LE 12 PIETRE PRETIOSE, LE QUALI PER ORDINE DI DIO NELLA SANTA LEGGE, ...

Andrea Bacci



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
SIGNOR' ALESSANDRO
PERETTI CARD.
MONT'ALTO,



ANDREA BACCI.



VEL ſaggio di vera Nobiltà, e del bell'animo, che tuttauia il Mondo ha conoſciuto nel buon genio di V. S. Illuſtriß. e Reueren. et che à me fin da i primi anni della ſua pueritia per fauore ſingolare di S. Santità, è ſtato cõceſſo oſſeruare degnamẽte, & ammirarlo, mi muoue hoggi, come diuoto ſuo ſeruidore, venire à farle riuerentia, e preſentarle queſta picciola opera, à niſsun' altro forſe più cõueneuole che alle molte, e digniſsime qualità di V. S. Illuſtriſs. e Reuendiſſima, e che è nata ſi puo dire, e ſteſa in carta da me à contemplatione ſua. Laquale tratta delle Dodici pietre pretioſe, che ſecondo la interpretatione di S. Gieronimo, e di S. Epifanio Arciueſcouo antico di Cipri, ſi legge, che per ordine di

Dio nella sacra scrittura, se ne douesse ornare il Manto del Sommo Sacerdote. Cõuenientißime hoggi allo splendore, & alla purità della vita di V. S. Illustriß. e Reueren. cominciato in questa sua degnißima essaltatione con tanto essempio, sì di Religione, come di fauorire l'opere virtuose, che à paragone veramente delle pietre pretiose, e dell'oro, douerà essere sempre splendente al Mondo, & à guisa del Diamante talmente saldo nel ben operare, che seguendo la luce, e la guida del gran Pastore suo Zio SISTO V. P. M. è hoggi in commune espettatione, e fermissima speranza d' Illustrare Jtalia, e Roma, e di risuscitare per ogni secolo auuenire l'antica nobiltà, e gloria dell' Antichissimo Piceno, prouincia nostra. Alla quale per la diuina gratia, e prouidentia non mãcaua altro che questa nuoua luce, perciochè chi bene osseruarà l'historie, e le memorie antiche, trouerà che questa nobile prouincia, non fu mai seconda à nissuna altra parte d' Jtalia, celebrata non solo p fecondissima di tutte le gratie della natura, ma generosa talmente d' huomini di valore, & bellicosa, che par marauiglia quel che ne scriue Plinio, esserui memoria innanzi à suoi tẽpi, che nella prima confederatione, che fecero cõ Romani, venissero trecento sessanta mila Picen

ni.

ti. Et che cio sia vero, non è altra parte d' Italia, ne città, per maggiori che alcune altre sien venute poi, che mantenghi piu chiara nominanza, ne ve n' habbi in tanto numero, che à nominarle solamente portan seco dignità. Truentum, che era nella foce del Tronto; Fallare appresso Piceno, doue fu poi Fermo. Tinnium, nella Tenna suo fiume. Cupra nella Mōtagna, & al mare Cluana; Potentia, Humana, Ancona, Appresso Siniga glia, Fanum fortuna, Esis, Auximū, Elia Ricinia, doue è Macerata, e Recanati, Septempeda, Tollentinum, Vrbs Saluia, Camerinū, Cingulum, Matilica. Di celebre nome è Ascoli, nominata degnamente da Plinio Colonia Romanorum nobilissima. Et piu verso il mare è Fermo, parimente titolata, firma Romanorum colonia: laquale essendo fondata delle reliquie dell' antichissimo Piceno, risplenderà per ogni seculo futuro di quella grādezza antica, per i nomi celebri di tutte quelle colonie, che ancora nel suo stato riseruano il nome Romano. Emiliano gran terra, Malliano, Hortensiano, Ponziano, Mariano, Papiriano, Appiano, Seruiliano, Paternia-no, Cologna, ch' ancora allude à quel nome antico, & tante altre. In mezzo tra Ascoli & Fermo, & vn germoglio senza dubbio di quelle antiche

Colo-

Colonie è Montalto, hoggi città feliciſsima, & patria voſtra: che di qualunche nome ſi ſia ſtata prima, à tutte le altre degnamente ſopravanza. Come ancora di nuouo nome, ma di antichiſsima memoria è la ſopranominata da Plinio Cluana in ora Piceni, che à tempi poſteri ſeruatoſi il medeſimo epiteto, in ora, fin hoggi ſi dice ſanto Elpidio al mare, mia natiua patria. Della quale ꝑ dignità pigliò, & ritiene ancora il nome Cluentũ, ſuo gran fiume, che ſcendendo di lungo dall' Apenino, per Serraualle, ſcorre per l'ameniſsime ſue pianure fin al Mare, e riceuuta al tẽpo di Carlo Mag. Imp. la S. fede Catol. fu dal nome di quel ſanto cognominata: Municipio però antichiſſimo de' Romani fin dalla prima fondatione di Roma, per vna memoria forſe non piu auuertita in Plinio: il quale ſcriue, che riconciliati i Romani con i Sabini per mezzo delle donne Sabine, per memoria del fatto ereſſero vn tempio à Venere Cluacina, quaſi voleſſe dir Nume conciliabile, ad imitatione dell'antico Nume di Cluana, che ꝑ ſegno di hoſpitalità ſi celebraua al porto del mare, e fino al di d'hoggi vi durano i veſtigi, e'l nome di vna belliſsima falda di Monti, che lungo il Cluento fin al Mare, mancata quella antica abuſione, ſi chiamano Monti di ſanta Venere, e

di ſanta Lucia. E di quiui nel calar della coſta ſi troua l'antica, e ricca Abbatia di ſanta Croce, hoggi ſotto la feliciſsima protettione di V. S. Illuſtriſsima, e Reuerendiſsima con vn'edifitio d'vn tempio alla Longobardica, edificatoui dal ſopradetto Carlo Magno, & vn palazzo non molto lontano che ancora riſerua il Nome del Re Carlo. Ilquale per le guerre che egli hebbe continue in queſte bande, à fauore (come ſi legge) di ſanta chieſa, e contra Sarracini, tenne il piu Camera Imperiale in Aſcoli, & in Cluana, che trouò opportuna à quelle impreſe, di ſito capaciſsima, e forte, e chiuſa in due gran colli, e vi appariſcano ancora molti tempij antichi, & altre memorie notabili. Famoſa nõ meno per la famiglia de' Cluenti, laquale riceuuta tra le famiglie patritie Romane, fu riputata degna di memoria appreſſo à Virgilio nel v. Vnde genus Romane Cluenti. E da M. Tullio del quale à voto di Aulo Cluẽtio ſi legge tra le altre vna belliſsima Oratione: Ma per non parere ricordando le memorie delle patrie noſtre, di voler lodare in vn certo modo me ſteſſo, baſta per la verità, che queſte ſono nobiltà vere, e non mendicate. Anzi ſi come ſempre queſta nobiliſsima Regione fu celebre, e digniſsima d'huomini di valore, e d'armi, e d'o-

gni

*gni vertù, & è perseuerata tuttauia, così è venu-
ta hoggi in commune espettatione, che sotto que-
sta chiarissima luce, concessale dalla prouidẽtia
di Dio, darà bonissimo saggio di se, si negli ordi-
ni maggiori della santa Religione, e de' gouerni
del Mondo, come anco in tutte le sorti delle pro-
fessioni, e di lettere, che vi fioriscano, con ornamẽ-
to hoggi di tutta Italia. Et io per il minimo di tut-
ti, m' asicuro che V. S. Illustriss. cō l suo nobile
giuditio aggradirà in questi discorsi l' auttorità
del glorioso S. Gieronimo suo Titolare: il quale
vuole che negli ornamenti di tante pietre pretio-
se si rappresenti lo splendore, e la purità della vi-
ta del sommo Sacerdote, ammirabile & essem-
plare nel conspetto del popolo, & doue io sarò mã-
cato, sopplirà la buona volontà, & la molta mia
diuotione, ringratiando la Maestà di Dio di
tanta commune essaltatione, e supplicandola di
lunghissima vita, al sommo Pontifice per bene-
fitio del Mondo, & insieme à V. S. Illustriss. e
Reuerendiss. che proseguendo nelle vestigie di S.
Santità in ogni atto di carità e di fauorire alle
opere Virtuose, si acquistarà finalmente vna
corona eterna. Et con questa humiltà le bacio ri-
uerentemente le mani. Di Roma alli 15.
di Giugno. 1587.*

LE XII.

LE XII. PIETRE PRETIOSE,

LE QVALI PER ORDINE DI DIO NELLA SANTA LEGGE ADORNAVATO IL MANTO DEL GRAN SACERDOTE.

SECONDO LA INTERPRETAtione di S. Hieronimo, e S. Epiphanio Arciuescouo di Cipri.



RA le infinite eccellenze, & gratie del Cielo, & della Natura, che ſopra tutte le coſe create riſplendano nelle Gemme, & nelle Pietre pretioſe, della ſincerità, purità, chiarezza, e bellezze loro, & di tante ſpecie, che al paragone delle Stelle, & quaſi ſenza fine appreſſo gli auttori ſi leggono. poi che la capacità dell'intelletto humano non è obligata all'infinito, à imitatione de' buoni Scrittori, che delle tante ſpecie di Pietre pretioſe, ſi ſon contentati di far mentione delle più ſingolari almeno; Coſi noi laſciando delle altre al benefitio del tempo, con breui diſcorſi faremo quì mentione delle dodici ſingolariſſime, con le quali il gran Mosè per inſtitutione diuina ordinò ſi doueſſe adornare il manto di Aron, & del gran Sacerdote. Le quali nelle moſtre anteriori pendeuano dal petto, & quaſi innanzi al cuore fino all'eſtremità del manto, & ſi vedeuano diſtinte in quattro ordini, & in ciaſcuno era no tre delle più pretioſe. Nel primo erano il Sardino, il Topatio, & lo Smeraldo: nel ſecondo era il Carbonchio, il Saffiro,

L'ordine delle xij. pietre.

Saffiro,& il Diaspro: nel terzo il Ligurio,l'Agata,& l'Amethisto:nel quarto erano il Chrisolito,il Berillo, & l'Onice: si come di ciascuna si harà più chiarezza nelle loro historie.Il quale ornamento del sommo Sacerdotio era ordinato à due fini principalissimi, si come interpretorono santamente Epiphanio Arciuescouo di Cipri, & dopo lui il Dottore S. Hieronimo sopra l'Esodo al cap. 28. & 39.& nel Leuitico al cap.8.cioè per segno (come essi dicono)della dottrina, & della virtù nella gran dignità Sacerdotale.Intendendo per la dottrina, che si come nelle Pietre pretiose risplende l'ornamento, & la bellezza del cielo, & delle stelle; così il sommo Sacerdote risplenda per la reuelation delle cose arcane, e di sapere(come dice l Euangelo,gli gran segreti di Dio.Et come parimente son dotate d'infinite virtù,& gratie Celesti, così ogni raggio di virtù debba risplendere nel Sacerdote, douendo essere specchio,& esempio di religione,di sapientia,prudenza, giustitia,& fortezza, & d'ogni atto virtuoso. Et insieme, che al paragone delle Gemme douesse il Sacerdote comparire al conspetto di riguardanti,& de gli occhi stessi, esemplare, & ammirabile per la bontà,& purità della vita, & con auttorità tremenda di Dio onnipotente.Onde Iosepho nel 3. dell'Antichità,fà testimonianza essere stato antico costume de gli Hebrei,di comparire nelle guerre loro co'l confalone Sacerdotale di queste xij. Gemme, perche prima che l'Essercito si mouesse,si vedeua vscirne tãto splendore, che abbagliati i nimici,i suoi all'incontro pigliauano animo della vittoria,& di hauere Dio in aiuto loro.Significauano queste XII.Gemme del manto Sacerdotale le dodici Tribu:così nell'Apocalisse di S.Giouanni,dice Santo Agostino nel Salmo 86. vien figurata la Celestiale Hierusalè, cioè la Chiesa santa di Dio, fondata nelle xij. Pietre pretiose,che sono li dodici Apostoli,& con vna di più in figura di CHRISTO, significando la sua stabilità eterna,con maiestà,& di virtù incomparabile. Di quì è venuta l'anti-

Primo significato.

Secondo significato.

Confalone de gli Hebrei.

Le xij. Pietre della celeste Hierusalem.

ca,

ca,& laudatissima vsanza,che le diademe,& le Corone Regie,& Pontificali, si ornassero di Gemme pretiosissime, & parimente si portassero ne gli anelli de' nobili,& di virtuosi,& ancora ne gli ornamenti delle gran Signore,& Principesse, per segno senza dubbio, che al paragone di quelle Gemme, & Perle, & oro, risplendesse nelle persone loro ogni sorte di virtù,di honestà,& purità della vita incontaminata. E' stata sempre opinione de' gran Philosophi,confirmata ancora da Dottori sacri della chiesa, che in tutta la natura nõ si vegghino opere di più merauiglia,quãto nelle gẽme,& nelle Pietre pretiose. Et si osserua cõ la esperienza commune delle molte virtù loro. Che alle mutationi,& accidenti dell'animo, & massime in atti pericolosi, ò vitiosi,sieno viste le Gemme di chi le portasse, parimente mutarsi,e far segno di quella alteratione. Queste veramente si hanno à proporre per le principali virtù delle Pietre pretiose: le quali à vederle,ò portarle addosso,ò ne gli anelli,ò in altri ornamenti,si dicono operare mirabilmente per proprietade occulta, e far tal volta effetti stupendi, si come hora si mostrerà con qualche ragione, e più chiaramente ne' discorsi,che di ciascuna faremo poi à suo luogo.

Le corone, e gl'ornamẽti regali

Le virtù mirabili delle Pietre pretiose.

BREVE DISCORSO DELL'ORIGINE *delle Gemme, e come per virtù Celeste facciano operationi marauigliose.*

E'Molto necessaria la cognitione delle Gemme, massime a' gran Principi, e Prelati: si perche elle sono de' primi ornamenti loro, si ancora che tal volta verrà presentata loro vna Gemma sotto nome di pietra pretiosa, che facilmente sarà falsa. Non meno è necessaria à gli huomini studiosi: prima per intelligẽza della Sacra scrittura, nella quale con figure altissime si fà spesso mentione delle Gemme: & ancora conuien saperle per gli altri Scrittori,

La cognitione delle Gẽme necessaria a' Prencipi.

che alle volte vi haran comprese allegorie notabili, & altri gran significati. Per venire adunque à questa cognitione perfettamente, & per più chiarezza delle interpretationi, che questi santi Dottori fanno delle sopradette Gemme pretiose; con quella facilità, & breuità, che sia possibile, discorriremo prima della origine loro ne' principij della natura, onde si harà vna chiara luce à far giuditio particolare delle molte virtù, che con gran fondamento di ragione vi allegano marauigliose. Lasciamo dunque la opinione d'alcuni antichi, li quali voleuano che in tutte le cose, e nelle pietre pretiose maggiormente fusse vna specie d'anima, che hauesse come vn instinto naturale à certe operationi. E non meno passaremo l'opinione d'Alessandro, che la forma di tutte le operationi, ò buone, ò cattiue, nascesse dalla complessione, che risulta da gli elementi insieme. La quale si poteua tolerare, se non vi hauesse ancora compresa l'anima, e che la complessione seruisse come per instrumento, e non principio delle operationi. Bisogna adunque che la prima origine delle cose, e specialmente delle Gemme vẽga da più alto principio. Però Mercurio Trimegisto, co'l quale consentì Platone, e tutto quasi il choro de' sapienti, hanno determinato per certo, che dal cielo, e da le stelle sia infusa in tutto'l Mondo, e diffusa in tutte le sue parti vna commune virtù, e spirito viuificante, che alcuni han detto esser l'anima del mondo, ò per dir meglio, la mente diuina. la quale nella materia di tutte le cose, che è inclinata sempre con la potentia sua naturale à vestirsi di qualche noua forma; venghi ad eccitare tuttauia quella potentia talmente, che d'vna materia quantunque vile, e putrida, ma bẽ disposta, la riduce in atto di qualche forma etiam perfettissima. La onde, chi non resta ammirato nella generatione d'alcuni vermi, & mosconi, che si veggono tra i fiori della primauera, come d'vn putrido escremento, si ecciti quella potentia infusaui dal Cielo, onde risulti la specie di quello animaletto, con le spoglie del

Opinione antica.

Opinione di Alessandro nelle cõplessioni.

Mercurio Trimegisto della virtù diuina.

La materia delle cose informata.

Smeraldo, e della purpura, à paragone dello splendore del le Gemme? Anzi questo, & infiniti altri simili esempi, è vn argomento certissimo à ogni buon giuditio, che se la virtù celeste opera nella putrefattione cose sì perfette, e bel le; molto più venghi à operare effetti merauigliosi, nelle materie più purgate, e più nobili, che si ritrouano nelle viscere della terra, doue i raggi del sole, e di tutto l'ambito del cielo, e delle stelle, vengono insieme a vnirsi con più forza, come nel centro, & in un punto, onde eccitano le po tentie materiali à generarui cose più perfette, & l'oro, e le gemme di forma celeste, e di virtù consequentemente mi rabili. Il che chi negasse, negarebbe ancora l'opere più stu pende, che si veggono in tutte le cose create: e come la ter ra bilanciata tutta in se stessa, vien però sostentata dalle forze, & da' lumi celesti, che come sospesa d'ogn'intorno con fortissimi cardini, la sostengano saldissima, e le infondano insiememente virtù à crear tutte le cose. Non è dun que da ricercare altre cagioni della generatione di simili cose nobili, e delle gemme, come ne anco delle loro singolari virtù; se non che quali apparisconò in specie, & in figu ra di quei celesti lumi; tali senza dubbio sienò in esse le virtù, che à gli effetti si conoscano sopranaturali. E' di quì vien chiara vn'altra conclusione necessaria appresso gli astronomi, che ciascuna delle stelle, ordinate come instrumenti della Onnipotente mano, e virtù d'Iddio, tutte influiscono qualche sua particolare virtù in queste cose create, e nelle gemme. E come diuerse ch'elle sono, & senza nu mero, così causano infinite le specie, e le virtù loro. Il che senza allegar maggiori auttorità, mi basta confermar co'l detto diuinamente di Dante poeta Toscano, nel Paradiso.

Forza, e virtù mirabile del cielo, e de le Stelle.

La vera causa della generatione, e virtù delle Gemme.

Detto sapiẽtissimo di Dante.

Il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui volue
L'imagin prende, e fassene suggello.
Virtù diuersa fà diuersa lega. &c.

per

La calamita come tiri il ferro. Per essempio della calamita, per qual ragione ell'habbi virtù di tirar il ferro? benche la sapienza humana arriui quanto può, dicono ch'ella sia dotata di questa virtù dalla Luna, e da Venere, che ambedue si ritrouano splendenti nella coda dell'Orsa minore, nel grado xix. di Virgine. E senza discorrere d'altre infinite influenze, la medesima ragione adducono i sopradetti santi Auttori del saffiro, che egli habbi tante virtù diuine, & inchine gl'huomini alla pace, all'amor di Dio, e alla carità per la virtù infusagli da Gioue. Che la virtù di Venere sia nel smeraldo. La forza di Marte nel Diamante, a far gli huomini constantissimi. Lo splendor del Sole nell'oro, e della Luna nelle Margarite, tanto euidente, che variano nel nascere col variar della Luna. Quelle che si creano à luna scemante, vengono piccole, e scarne; e à luna piena splendidissime, e grandi, e trouandosi l'aria tenebrosa, ò con tuoni, vengono similmente le Perle torbide, e nebbiose. Cose tutte dignissime da sapere in questa prattica delle gemme, le quali per essere di tutta perfettione, si lodano che veramente al paragone de le stelle, siano purissime di sostantia, vniformi, vguali, chiarissime, e di mediocre grandezza, senza alcun vitio. E la ragione appresso de' vitij, e varij difetti, che si veggono più ò meno in ogni sorte di Gemma, e le fanno esser di manco pregio, come nebbia, sale, fissura, granello, ò pelo, ò altre macchie, che ui apparischano. La quale è, senza dubbio, che si come la perfettione loro nasce dalla materia di esse Gemme purissima, vniforme, e ben digesta, cosi ogni vitio, e diffetto nasce dalla materia non ben disposta, ne vniforme, ne purgata. E forse nasce per qualche contraposto disfauore d'altre stelle contrarie: come si dirà chiaramente nel Diamante (cosa marauigliosa che posto alla presentia della Calamita, la priua di virtù, che non le lascia tirare il ferro, ma lo tira lui. O' non gran fatto, nascono cotali diffetti dalle alterationi quotidiane de gli elemēti, la onde queste materie delle cose create vengono à variare, e à essere

Essēpio de le altre Gēme.

causa de' vitii e difetti nelle Gemme.

Disfauori manifesti de le stelle.

più ò meno atte à riceuere le impressioni del cielo, & de le stelle. Hor presupposte queste informationi generali, come le Gemme habbino origine del cielo, e da le stelle, e parimente le molte loro virtù, & secondo le dispositioni della materia, venghino à pigliar forma ò perfetta, ò con qualche imperfettione; piu chiaramente potremo considerare le proprietà delle già proposte, e dell'altre gemme, e seguendo l'ordine di S. Epiphanio, quì cominciaremo.

DEL SARDIO.

GRan chiarezza si ha, per hauer cognitione certa d'ogni sorte di Gemma, auuertendo alla etimologia de nomi, che se ben saranno di lingue strane, ò Greca, ò Hebraica, il più però harà la medesima significatione ancora nel latino. Come è dir Gemma che è voce commune, quasi volesse dir Gummea, significante ogni sorte di pietra, che à guisa della gomma de gli alberi sia lucida, & trasparente, & che sia piccola, onde sono chiamati lapilli, & pretiosi, che se siano grandi dice Laurentio Valla, non si domandarãno pretiosi. Ouero portaran seco il nome del paese, doue si trouano; come al proposito di questa prima Gẽma Sardio, così detta per essersi trouata prima, come dicano, nell'Isola di Sardigna, che per natura produce molte sorti di tinture, & di purpure, ouero si dice Sardio, ò sardino in Plinio significando douer essere del colore rossigno della sarda co'l sale, & in apparenza della lauatura della carne, onde da gioieglieri vien detta Çarniola, ò Corniola, per vedersi rossigna, come la fiamma del fuoco. Era in grandissimo conto appresso gli antichi, ma poi che si son trouate delle più pretiose, questa è venuta volgare, & in vil prezzo. E' d'auuertire, chè nelle xij. nominate da san Giouanni, in luogo di sardio, è la sardonice, che è nome composto da sardo, & Onice, le quali son due gemme simili, & fanno insieme questa terza specie più splendida. Tal

Gẽma, che vuol dire.

Sardio & sua religione.

Sardonice.

che si possan dire, ò la medema, ò simigliantì, & che il sardio sia manco splendido. Anzi ne fanno cinque specie, più ò meno differenti, ò pretiose, secondo le patrie. Quel che si troua vicino alla Sardegna si loda per delle prime, di poi è quel della Epiro, detta Albania, & intorno all'Egitto: ma di maggior lode, secondo Epiphanio è quel che nasce intorno à Babilonia nella Assiria. Dice Alberto che à portarla addosso induce allegrezza, & audacia, & è contra le fascinationi che si cagionano da humori corrotti.

Le virtù.

II. DEL TOPATIO.

TOpatio è uoce d'vna pietra pretiosa, ritrouata (come scriue Plinio) dal Re Iuba di Mauritania, in una Isola del Mar rosso, vicina dell'Arabia felice, la quale similmente è stata poi chiamata Topatio. E' d'auuertire che Epiphanio la scriue di color più rosso del carbonchio, ma egli di commun consenso prese errore, perche non rosseggia veramente, ma più tosto uolse dire, che mirabilmente risplende del color dell'orò, in maniera che la notte più che di giorno si fà vedere con raggi splendidissimi. Vi sono due sorti di Topatio, vna nel splendor dell'oro verdeggia d'vn verde gaio, come del Porro, la quale però da Theofrasto uien detta Prasite, ò Prasio, ma è differente, perche non solo traluce, ma risplende ancora mirabilmente, onde meglio da altri è chiamata topatio Chrisopraso, cioè d'oro verdigno. L'altra è di tutto paragone, cognominata da Plinio Chrisolampis, perche se ben di giorno perde il colore, di notte risplende quanto vn fuoco, & più dell'oro. Si troua ancora secondo Plinio nelle caue dell'Alabastro presso à Thebe dell'Egitto. Vale contra la mestitia, & altre passioni dell'animo: & buttata per esperienza nell'acqua bollente, fa cessare marauigliosamente il bollore, onde alcuni hanno preso occasione di dire che mitiga la collera, & l'ira.

Prasite, ò Prasio chrisopraso chrisolampis.

Le virtù.

III. DELLO SMERALDO.

SMaragdo in voce greca,& latina,secondo Isidoro nelle Etimologie de' nomi,si dice ogni cosa eccellentemente verde,del qual colore questa pretiosissima gemma porta la palma, & è di tanto splendore, che abbaglia la vista de' riguardanti,& doue l'altre gemme impalidiscano al sole ò ne le tenebre, lo smeraldo incomparabile, colora l'aria co'l suo splendore; ne il sole (dice Alberto Magno) ne la fiamma,ne l'ombra lo muta punto di sua natura. Ma più mirabil cosa è,che tenuto nel vino, ò nell'olio acquista più vigore,& più intenso color verde. Ne scriue Plinio xij. specie differenti, più, ò meno secondo la varietà de' paesi doue nascono.Eccellentissimi communemente pongano quelli di Scithia, dipoi li Battriani pur dell'Asia,che si troua tra le fissure de' sassi,massime mentre soffiano i venti Etesie. Il terzo luogo hanno quelli del Nilo in Egitto, che pur si producano tra i sassi. Gli vltimi si trouano nelle antiche caue del Rame,li quali dalla voce greca Chalcos, cioè Rame,pare che sian chiamati Calcedonij,diuersi dal Carchedonio. Di mediocre valore sono poi quelli,che si trouano in Cipro nelle sue ramiere, & d'vna sorte rozza, ch'io hebbi dalle minere di Germania. Il che appresso di me è buon argomento,che la più parte delle pietre pretiose, si generino da' fumi più purificati de' metalli quanto alla materia,e che à lungo andare,per virtù del sole,& delle stelle vengono à congelarsi in vna, ò in vn'altra specie di gemme, secondo il loro primiero seminario. Si cognomina ancora lo smeraldo gemma di Nerone, perche dicono ch'egli per vn gran Smeraldo piano à guisa di specchio si dilettaua veder i giuochi de' gladiatori, & come io credo per vso di chiarificar la vista, perilche vsiamo anco i cristalli verdi,e i vetri vtilissimamente. Tenuto al collo sana la febre Hemitriteo,pessima febre;libera dal mal caduco,tempera la lasciuia in modo,che scriue Alberto,vn Rè

Le specie. Calcedonio Gemma di Nerone. Le virtù.

d'Vngaria dopo la immonditia della notte, si trouò vn suo smeraldo in dito rotto in tre pezzi. Di più assotiglia l'ingegno à trouar cose segrete, & fà l'huomo eloquente, & altre operationi mirabili.

IIII. DEL CARBONCHIO.

QVesta gemma parimente nobilissima, porta seco il nome, & la proprietà d'vn carbone ardente, però detto anthrax da' Greci, perche di splendore, come anco di valore auanza tutte le gemme ardenti, di maniera tale, che ne manco le tenebre lo possano impedire, che di mezza notte non risplenda à guisa d'vna stella, & così lo trouano. Plinio, & Ouidio con voce greca, & molto propriamente lo chiamano Piropo, da Pyr, che è il fuoco, Flammasq; imitante Pyropo. Et Apyrausta cioè contra il fuoco; perche gettato nel fuoco non ne sente lesione alcuna. In Plinio se ne leggono molte specie, ma per breuità le distinse in maschio, e femina, secondo che più rifulgano, ò manco, de' quali quelli che si accostano più al color della viola, haueano il cognome di carbone Amethistino; i più neri alcuni si cognominauano Etiopici, ò Cerauni da' monti (credo io) della Dalmatia, ò Charchedonij, differēti però dal Calcedonio sopradetto, che è specie di smeraldo.

Pyropo. Apyrausta.

Alberto magno, & i più moderni per maggior chiarezza communemente gli han chiamati Carboni, massime li grādi, & Rubini li più carichi di colore, Granate dalla simiglianza, ò granatini, & li più scuri, & piccioli Rubinetti. Li più chiari, & che tengono dell'incarnato sono i Balassi, così detti, secondo Alberto, quasi palazzo, & come madre, ò rocca diciam noi, doue il Rubino si genera. Tutte queste sorti di carboni, grandi, & ricchissimi, si veggiano nel Regno del Papa. E' però d'auuertire che tra le gemme non è altra più difficile à conoscer che'l vero Rubino, prima per le molte sue differentie, ma molto più rispetto alle infinite fraudi

Rubini. Granatini. Balassi.

La cognitiō delle Gēme.

fraudi, che vi si vsano. che oltre all'ammascarar questa, & ogni sorte di gemma con foglie sotto la pietra colorite, & altre ombre, & che di vetro ne fanno simili à i veri Rubini abrugiato l'orpimento à fuoco lento in vna carafetta, si vedrà tutta coprire à goccie di rubinetti. Narra Plinio che in tutta Etiopia vsauano di macerare li manco perfetti in aceto per quattordici giorni, & che altrettanti mesi poi durauano d'vn splendore simigliantissimo al vero carbone, ma che lisciati nella cote si riconosceuano. Illumina il cuore (dice S. Hiero.) à contemplare le cose vere, & diuine. Le virtù.

V. DEL SAPPHIRO.

IL Sapphiro ha la medesima voce nell'Hebraico, nel Greco, & nel Latino. E' nominata da Epiphanio per gemma ammirabile, bellissima, & gratiosissima, & che però sia tanto in vso in armille, & altri ornamenti regij appresso à Principi. Et benche alcuni interpreti Hebrei lo descriuano di colore simile al cristallo, & altri alla purpura nigra, che è il color delle viole, questi però s'ingannano, perche di commun parere il sapphiro è del color dell'aria nel cielo chiarissimo.

Mà co io credo che sia il vero quel che Epiphanio chiama saffiro regio, picchiato de punti d'oro, perche questo è il Lapislazuli di specie differentissimo, che però si cognomina stellato, in uso delle gemme, & anco della medicina, & se ne trouano molto grandi. I veri zaffiri dicono hauersi dall'Etiopia, & dall'India, & che ottimi si trouano nella Media, & intorno alle Siti della Libia, che sono hoggi le secche di Barbaria, gittatiui tra le arene da i flutti di quel mare. Hà tra le altre il zaffiro questa proprietà, che non rende l'imagine à guisa dell'altre, come li specchi, tutto che non cede di dignità à nessuna altra. Anzi è chiamata gemma sacra, con la quale si figura nell'Esodo il trono di Dio sederui in maestà, affermando San Hieronimo in Lapislazuli. Lap. stellato Gemma Sacra.

Le virtù. Esaia al Cap. 19. hauer virtù di far gratioso chi la porta in dito, appresso à gli huomini, & i Prencipi, riconciliare le inimicitie, liberar gli incarcerati, & placar l'ira di Dio. Bisogna però à chi la porta (come dice S. Isidoro) viuer castissimo senza molt'altre vtilità, che opera nelle infermità corporali stupende.

VI. DEL DIASPRO.

IL Diaspro, se ben cede à molte altre di valore, è però dignissima pietra, & di molta gratia per la varietà de' colori, & della grandezza sua. La voce greca Iaspis, come l'interpreta S. Isidoro, significa verde, la quale s'intēde però, per la più eccellente, & come Epiphanio, & Plinio la celebrano, simile al smeraldo di colore, benche più ottuso, ò vario, ne così tralucente. Quale si ritroua in Cipro, & intorno alle ripe del fiume Thermodoonte in Cappadocia, in Persia del color del rame in Frigia, più lustra, & chiara à guisa della spiuma del mare, rosseggiante cō una tintura di porpora come di sangue, ò di vin negro, ò di color più carico dell'Ametisto. Altre si veggono del color del giaccio, & altre della neue, chiamata però da Plinio Iasponice, altre di cristallo, altre di uetro. Non si può descriuere la gratia, che si vede ne' diaspri, per la varietà di più misture insieme, & di più colori chiarissimi, uerdi, & rossigni, & bianchi, ma le figure che rappresentano alcune sue bellissime macchie sono stupende, che à guisa delle chiare nubi dell'aria, mostrano monti, fiumi, campagne, animali diuersi, & tal'vna huomini armati con serpenti sotto i piedi, che si dice esser contra li nimici. Onde nell'Apocalisse vien figurata la celeste Hierusalem c'habbia i fondamenti, & le muraglia di diaspro, significando secondo S. Hieronimo, che la forza del diaspro, e la grandezza della scienza di Dio espugna, & supera ogni falsa dottrina. Altre figurano fastelli di herbe, per segno di molte virtù

Iasponice.

Le virtù.

tù medicinali; & che ristringa il sangue,come è publica fama.Galeno afferma con testimonianza di alcuni,che portato il diaspro verde pendente sopra lo stomaco habbia proprietà di confortare mirabilmente tutte le virtù naturali.

VII. DEL LINCURIO.

PEr la oscurità di questa voce Lingurio,& che altri scriuono Lycurio,nè corrispõde molto co'l testo Hebreo, è stato in dubbio Epiphanio, qual sorte di gẽma si douesse intendere.Ma giudicò che s'intendesse il Hiacintho, la quale è pietra anch'essa pretiosa, & vien nominata nelle XII.dell'Apocalisse,& non il Lincurio;doue bisogna ch'egli intendesse non la vera pietra Hiacinto purpurea, ma vna seconda specie citrina,& come di color croceo. Fauola è ancora,benche Plinio, & Eliano l'accettino per vera, che si dica lyncurio, perche nasca dalla vrina del Lynce, animale molto famoso,per la gran vista,& dicono,che fatta l'vrina la ricopra sotto l'arena,la quale riseccata dal Sole, diuenti vna gemma, vtilissima per lo stomaco, & serue per ornamento delle Donne. La verità è, che per questa gẽma s'intende l'Ambra gialla,che essendo vaghissima,& dello splendor dell'oro, è anch'ella meritamente annouerata tra le gemme.Ma perche si troua longo la riuiera del mar Germanico,& si pesca nel mar di Suecia,tra le arene, ne con tutto ciò la curiosità humana per longa diligenza, che i Romani ancora ci vsassero, hà potuto mai chiarirsi s'ella sia vna specie di gemma portataui di là da quei mari agghiacciati,perche vi si veggano in tal'vna formiche dẽtro, & moschette con l'ali aperte,ò pure s'ella sia vna specie di bitume chiaro, chè si generi per quei lidi, & che la forza del mare la scaui, & getti fuori tra quelle arene,come noi habbiamo dechiarato nel VI. libro delle Therme. Di quì si son finte queste fauole;che si come i Greci fauoleg-

Hiacinto citrino.

Ambra.

Elettro. leggiorno dell'Elettro che nascesse sopra gl'arbori del Pò, dalle lacrime delle sorelle di Fetonte, così altri finsero quest'ambra chiarissima nascere dall'urina del Lince per quelle arene. Intẽderemo dunque noi per Lingurio, l'Ambra pretiosa chiarissima, in vso delle corone de Prencipi, che è lo Elettro de gli antichi lodatissimo à molte infermità.

VIII. DELL'ACATA.

LA pietra Achate, così detta, come sociabile, è molto vaga, per la grandezza, & per la varietà de' colori che l'accompagna, & si descriue però con diuersi nomĩ secondo le figure che mostra. Fù trouata prima ĩ Sicilia (dice Plinio) presso al fiume Achate, donde hebbe il nome, & di poi in altri luoghi in gran copia. Le principali sono, la Perileuco,

perileuco. ch'essendo di color negro, ò scuro, d'intorno ha alcune cinte bianche.

Leucachate Tutta biancheggiante si dirà la Leucathate.

Hemacate L'Hemachate con linee di color di sangue.

Corallacate La Coralloacathe distinta à modo del saffiro con punti d'oro.

Antachate. Antachate, che bruciandosi spira odor di mirra. Altre nella sua varietà hanno la simiglianza della pelle di Leone, che hoggi forse chiamano broccatello, & altre nell'India con bello spettacolo, mostrano selue, ò monti, ò fiumi, ò figure d'animali, & un caual guernito.

Agata di piro. Marauigliosa Agata fù quella, della quale scriue il medemo Plinio, di Pirro Re de gli Epiroti, nella quale si vedeuano le noue Muse, & in mezzo Apollo, che teneua la citara, si lodano quelle, che hanno la trasparenza del vetro, & d'vn lionato chiaro, quale intese Epiphanio il color del suo Hiacinto, ò più tosto dell'Ambra d'oro.

Le virtù. Si lodauano contra i morsi de' scorpioni, & delle Vipere.

IX. DELL'AMETHISTO.

IL vocabolo greco ſignifica contra la briachezza, onde pare eſſer nata l'opinione, che habbia quella proprietà, altri dicono hauer quel nome, perche non del tutto, ma sì appropinqui al color nero del vino, & della Viola purpurea, che è proprio il color ſuo, lodaſi più di tutti l'Amethiſto dell'India, quello che è ſimile al fior Hiacinto, tira alquanto più al chiaro, e ſuaniſce poi mãcando in bianco. E' facile più d'altra pietra all'intaglio. Se foſſe più raro ſaria più caro. Dicono che in voce hebraica ſignifica ſogno, perche à portarlo in dito muoue gran ſogni. Le virtù.

X. DEL CHRISOLITO.

IL Nome ſuona pietra, ò gemma aurea, come ella è veramente (dice Plinio) dello ſplendor dell'oro, & ſimilmente quelli che l'aſſimigliano al hiacinto ceruleo, intendano come di ſopra del Lincurio, non il fiore, ma l'ambra riſplẽdente d'oro. Altri ſcrittori lo cognominano Rutilante, Flãmeo, Pyropo. Faſſi differente dal Topatio, perche manca del ſuo ſplendore igneo, & tira alquanto più al bianco, & alla chiarezza del mare. Gli eletti Chriſoliti vengono dal l'Etiopia; più torbidi ſono quelli dell'Arabia, & di manco ſplendore. Conſeruano dalle faſcinationi, maſſime portati nel braccio ſiniſtro. Le virtù.

XI. DEL BERILLO.

IL Berillo, dice Epiphanio, è gemma glauca, cioè del colore del puro mare, ò del fior hiacinto più chiaro, naſce circa li confini del monte Tauro & lungo il fiume Eufrate. Plinio dice generarſi nell'India, & che di rado ſi è troua to altroue. Vſano polirlo artificioſamente in ſei faccie, accio che per la ripercuſſione di quelli anguli faccia più bel-

la mo-

la moſtra del ſuo ſplendore, che altrimente per ſua natura è pallido, & debole. Dalle molte ſpecie, ſoggiunge Plinio, approuatiſſimi ſono i Berilli, che nel verde imitino la chiarezza del mare. Appreſſo ſono i Chriſoberilli, alquanto più pallidi, con lo ſplendor dell'oro. Vicino à queſto è il chriſopraſo, che fà ſuo genere, & nel pallido moſtra vn verde gaio, à guiſa del porro. Nel quarto luogo ſou quelli, che aſſimigliano al fior hiacinto chiaro, che ſi è detto; poi ſono gli Heroidi, più verdi che han preſo il nome dal rame, i cerini dal color della cera, & li oleagini, dell'olio. L'vltima ſpecie viene à degenerare in criſtallo, con alcune bollicine dentro, ò peli, che ombreggiano, ſuaniſcono, & è il vitio commune de tutti i Berilli. Meſſi in paragone il Berillo, il criſtallo, & il diamante, di prima viſta ſaran tutti ſimili, ma l'vn per l'altro ſi riconoſceran meglio. Il criſtallo ſi vedrà con ſei anguli di ſua natura liſci, & appuntati in cima, come ſe fuſſero acconci con la lima, quali ſi cauano in alcuni luoghi dell'Appennino, più grandi nell'Alpi, & quali manco chiari. Simile, & parimente di ſei angoli ſi vedrà la Gemma Iride, coſi detta, perche guardandola all'aria aperta, con la ripercuſſione de' ſuoi angoli, fà vicino al muro l'apparenza dell'arco celeſte, tanto più marauiglioſa, quanto alla ripercuſſione de raggi del ſole non la fà. Il Berillo è più chiaro di queſti; & uaria nel ſplẽdore ò dell'oro, ò del hiacinto, ò verdeggiante, come s'è detto. Simigliante à queſti, quanto al luſtro eſteriore, & angulare ſarà il Diamante, ma più picciolo, & ſenza paragone, ſuperiore in ogni eccellenza à tutti, come poi dopo l'Onice ſi dirà.

Chriſoberilli. Chriſopraſo. Aerini. Hiacintini. Aeroidi. Oleagini. Cerini. Criſtallo. Iride. Berillo. Il Diamante.

XII. DELL'ONICE.

L'Vltima delle XII. pietre ſacre, da Epiſanio è poſta l'Onice. E' di color flauo (dice egli) molto vago, & diletteuole alle ſpoſe de' ricchi, i quali ne facean tazze da bere. Onde alcuni han dubitato ſe queſta per la grandezza ſi

habbia

habbia à porre in questo luogo, ne tra le gemme, le quali perche son piccole si stimano pretiose; doue questa alcuni hoggi la fanno specie d'Alabastro, & che gli antichi vi seruauano gli vnguenti pretiosi. Crocino l'appellò Propertio, cioè del color del zaffarano risoluto in acqua. E il Pontano disse candido significando la chiarezza del color giallo. Et quì è d'auuertire, che tra le XII. dell'Apocalisse in luogo dell'Onice, stà Sardonice, ne questo è errore, ma si concordano questi due luoghi con due ragioni, prima, come ben notano questi nuoui interpreti, la voce hebraica Schoham è ambigua, quando il testo dice, sopra l'humero del pallio Sacerdotale erano due gran Schoam, li LXX. interpreti della Bibia interpretorono Prasini, ò Smeraldi: Iosepho disse scardonice, & quì ha voltato Onice, allegãdo che schoham significa vna pietra pretiosa candida, & varia. Dipoi ha più del verisimile che sopra l'humero fussero non due Onici, ma due sardonici, la quale è parola composta (come si disse prima nel sardio) di due pietre, sardio, & Onice, che è più nobile, & più risplendente, che non è il sardio, ne l'onice sole. Onde conchiude vn buon poeta, che potendosi hauere il sardonice, si lasci l'Onice; Et come anco si accordano le tre altre pietre nominate diuersamente nel pallio sacerdotale, & nell'Apocalisse. In quello e lyncurio, & in questa è hiacinto intendendo la specie del color citrino: doue in quello si poneua il carbonchio, quì si dice il carchedonio, che si è detto è specie di carbone: Et in luogo dell'Achate, gẽma varia, i posteri & s. Gio. ĩterpretorono Chrisopraso, gemma molto più pretiosa, & più degna ne gli ornamenti sacerdotali. Nasce l'Onice nell'Arabia felice, & nell'India. E' di gran fauore alle passioni della mẽte, & viuifica i sentimenti. Plateario Medico famoso da per vn segreto singolare à tutti i mali de gl'occhi, che toccandosi intorno con essa gemma sola esteriormente, penetra dentro la sua virtù, ne caccia fuora ogni mal'humore, & assicura la vista da ogni pericolo.

Sardonice. Hiacinto citrino. Chrisopraso. La Virtù.

DEL DIAMANTE.
Che il sommo Sacerdote portaua quando entraua in Sancta sanctorum tre volte l'anno.


SOGGIVNGE Epiphanio, oltre alle so pradette XII. Pietre pretiose, soleua il sōmo Sacerdote entrando tre volte l'anno in Sancta sanctorum, portare innanzi al petto vn Diamante pretiosissimo, cioè la Pasqua, la Pentecoste, & per la festa de' Tabernacoli. Perche dice egli, sopra la veste talare, longa fino à i piedi, si vestiua l'humerale (quale hoggi dicemo la Mozzetta pontificale) che scendeua fin al petto, poco più d'vn palmo & mezzo, & à destra, & à sinistra sopra l'vna, & l'altra mammella, eran fatti due piccioli scudetti di ricami d'oro, da' quali pendeuano vgualmente due purissimi smeraldi, & in mezzo veniua il diamante sopradetto, del color dell'aria chiarissimo. Con questo ornamēto il Gran sacerdote si presentaua in tal solennità al popolo, ilquale se si trouasse in peccato, & nō fossero cāminati per i precetti di Dio, si mutaua di colore il diamante, & diuētaua oscuro; se si mutaua in color di sangue significaua la spada, & si temeua la vendetta di Dio, & la morte; Ma se splendesse come la neue, si riputauano senza peccato, & celebrauano solennemente la festa: Gli altri giorni, scriuono i Rabbi, & quando sacrificauano per la espiatione del' Vitello d'oro, in segno di penitentia, entraua senza ornamento, co'l talare, & Humerale di lino. Quanto all'historia naturale; la parola Adamāte, nell'Etimologia greca (dice s. Hieronimo) significa indomito, perche resiste al fuoco, anzi diuēta più duro, ne si può spezzare all'incudine, ānzi percosso ribatte il ferro, & vince ogni durezza. Onde ogni cosa dura, & inespugnabile si suol chiamare adamantina, & nondimeno,

Iasponice.

Le virtù.

cosa

cosa merauigliosa à dire, cede solamēte al sangue del Becco caldo,& cosi se ne fà pezzetti, & con quelle punte alla ruota si poliscono tutte l'altre gemme, Trouasi nascere(dice Solino)in vna matre,ò rocca di cristallo, ò materia molto simile,splendidissimo, & purissimo cō sei angoli appuntati naturalmēte fin'alla cima: meglio di notte si vede per il suo proprio splēdore che di giorno, ne mai si troua maggiore d'vna auellana. Tira il ferro, come fà la Calamita, ma posti ambedue alla presenza del ferro,perde la Calamita la sua virtù, & solo il Diamante per la sua eccellenza lo tira.Enne vn'altra specie,chiamata Androdamante; vna terza se ne caua in Cipri,& vn'altra in Soria tra li metalli del ferro, nō però graue ne cosi duro,ne splendēte, & senza sangue di Becco, si fende in quadrelle lunghette. Sempre fù in opinione de gli antichi, che'l diamante hauesse virtù diuine,& che ligato con oro, ò con argento,& portato,ò in anelli, ò sopra il cuore, facesse l'huomo forte contrai nemici, & contra le fantasme, & vietasse i sogni vani,leua le paure della mente,& resiste valorosamente alle cose velenose.

Rocca cristallina del Diamante.

Le virtù.

Androdamante.

DELLE MARGARITE PRETIOSE, *aggiunte da S. Giouanni alle XII. soprascritte, le quali in figura della celeste Gierusalemme, significauano l'Agnello immaculato.*

DElle XII. Gemme descritte ne gli ornamenti del Grā Sacerdote, per segno, che queste doueuano essere delle più pregiate; fece mentione ancora Ezechiel profeta nella corona del Prencipe di Tiro, rimprouerando la sua superbia,& vi aggiunse anco l'oro, & l'argento. Vltimamēte il glorioso S. Gio. nell'Apocalisse,pone le medesime, mutandoui alcuni nomi, e vi aggiunse di più le Margarite,che noi diciamoPerle pretiose. Perche figurādo gli alti fondamenti della celestiale Gierusalemme, il cui lu-

Margarite, & perle.

me(dice)risplendeua di pietre pretiosissime à guisa di Diamante, & di Cristalli; haueua le mura alte, & grandi con dodici porte murate di diaspro, & la Città d'oro fondata in dodici pietre pretiose, le quali secondo l'interpretatione di s. Agostino, ne' Salmi figurauano li XII. Apostoli; Il primo fondamento dice era il diaspro, san Pietro: il secondo Saffiro, san Pauolo: il terzo Calcedonio, san Giouāni: il quarto smeraldo, san Iacomo: il quinto sardonico, Iacomo minore: il sesto sardio, s. Andrea: il settimo chrisolito, san Matteo: l'ottauo il Berillo, san Simone: il nono, Topatio, san Bartolemeo: il decimo Crisoprasso, san Tomaso: l'vndecimo Hiacinto, san Philippo: il duodecimo Ametisto, Iuda fratello di Simone. Per l'vltime vi aggiunge le Margarite in figura di Christo, agnello immaculato, chiamate però nell'Euangelio, pretiosissime. Alcuni non le pō gono tra le gemme, nō creandosi nelle miniere della terra per virtù del cielo, & delle stelle: ma dice Plinio, che sono il parto proprio delle conche marine, & che se bene nascono nel mare, hanno però più conformità, & mostrano nella forma, più del celeste, che d'altra materia; anzi molto più degna, & mirabile pare la generatione delle perle, che non delle gemme. Son note le Congole marine, che le generano à guisa di ostreghe, ma di nobilissima natura, come son le purpure, & si tengono per delitiose nelli studij de' Prencipi: le quali come ordinate dalla natura à generai le Perle; Plinio, & tutti gl'altri auttori naturali affermano, che venuto il tempo di venire alla produttione delle Perle, concepiscano dal Cielo, perche aperte le lor concole, riceuono per seme proprio la rugiada celeste; & quel che segno certissimo, ch'elle habbino maggiore affinità co'l cielo, che con il mare, quale si sarà trouata la dispositione dell'aria, & del cielo, ò puro, ò tenebroso, ò nuuiloso tale senza dubbio nessuno riesce il parto delle Perle, più, ò meno chiare, ò lustre, ò torbide, & più scure Et più sopra uenendo tempesta, e tuoni, & folgori le cōcole si rinchiuggano,

Interpretation di s. Agostino.

Mirabile origine delle Perle.

gano,& vengono à generar le perle manco chiare, & non tonde, più piene nascono à piena luna, & à scemante più scure,& gibbose,& storte. Et per instinto veramente celeste,andando le concole à branchi per il mare, fuggano da Pescatori à bocche chiuse, & aprendole à chi le piglia,conoscendo essere per ciò create, gli tagliano tal volta le dita,& le mani. Et io concludo per vna terza ragione la nobiltà delle Perle,che oltre al particolar concorso, e fauori del cielo, che vniuersalmente influisce la sua virtù à tutte le cose:Et oltre alla materia propria,& disposta à tal generatione,vien regolata, non da vn calore concentrato nelle minere della terra,anzi da vn calore vegetabile,e viuente di quello animale, che à guisa delle altre generationi, dall'vtero materno riscalda,& digerisce cõ tempo, fin che perfetto il parto, lo manda fuori in luce. Ilche lasciamo à maggiori argomenti de' noi fatti ne' libri delle proprietadi occulte.Il colmo del prezzo di tutte le cose,dice Plinio tengan le Perle,quanto più son grandi, bianche,rotonde, lustre,e graui.Et essendo elle d'origine celeste, dice Auicenna,bisogna parimente che habbino virtù,& proprietà celesti,à confortare il cuore, & gli spiriti vitali,con lo splẽdore,& purità della sostanza loro. Allegrano l'animo contra gli humori malenconici, & à portarle solamente,è segno di purità,& di virginità.Resta hora à trattar dell'oro, che vien pur nominato da questi Santi per fondamento della città di Dio.La qual parte darà à noi gran lume à conoscer meglio la natura, e la generatione delle Pietre pretiose, e dell'oro.

Nuouo giuditio delle perle.

Il prezzo.

Le Virtù.



DELL'

DELL'ORO POSTO DA SAN GIOVANNI, per il fondamento della celeste Gierusalemme.



'ORO, oltre alle molte eccellenze sue, ha questa gratia principale, che ò per se stesso, ò posto ne gl'ornamenti delle gemme, de' marmi, ò d'altre cose nobili, adorna tutte l'altre cose, e sempre è oro preciosissimo. Ne ciò dico solamente quãto alla stimatione humana, ꝑche molte pietre pretiose, Il Rubino, il Diamante, lo Smeraldo, e le Perle, e la pietra Bezoar medicinale, di cõmun parere lo superano di valore. Ma si dice preciosissimo, quãto alla natura & sostãtia sua mirabile, à cui nessuna altra resta al paragone. cõciosia che si genera quasi di niente, cioè di spiriti sottilissimi & celesti, nelle miniere della terra, & in cẽtinaia d'ãni: ma peruenuto ch'egli è alla sua perfettione, oltre che nõ patisce mai ne ruggine, ne corruttione alcuna, ne con aceto, ne con sale, ne con altre cose forti mai si consuma, anzi al fuoco tuttauia piu si affina, & acquista più valore, & pare ch'egli contenda con l'eternità. Si truoua ben questa origine commune all'oro, & in molte altre cose terrestri, & d'altri metalli, & pietre pretiose; cioè che si generano di simili fumi, & quasi di niente. Anzi in che risplende la potentia diuina, tutte le cose buone, & perfette, hanno simili principij deboli, & occulti alla capacità humana, se non quanto à gli effetti riescono grandi. Ilche confermò Platone fin nella prima constitutione del mondo. E Aristotile pose la priuatione per vn principio necessario di tutte le cose, dicẽdo che di quel che nõ è, si faccia quel che è. Et quì restano cõfuse alcune altre opinioni de' moderni della generatione de' metalli, e dell'oro, che altri vogliano si generino d'acqua, & di terra, altri

La generatione commune de metalli.

altri di cenere, & calce terrestre, & altri di solfo, e d'argento viuo, secondo che dal calore esteriore del cielo, e de le stelle vengono queste materie, ò più, ò meno purgate, e ben digeste. Perche questi so n ben principij sensibili, e cõformi alla operatione dell'arte, che presuppone materia trattabile, e conforme al suo fine. Ma veramente ne' principij della natura, (come breuemente determina Aristotile della generatione delle cose terrestri, & de' metalli, & specialmente dell'oro) non sono altro che fumi, & spiriti sottilissimi, e insensibili, li quali à guisa della rugiada, & che noi veggiamo apertamente, della fuligine, materia fumosa, & essalabile, che leuatasi dal fuoco, viene à congelarsi, & comporsi nella cima del camino in sostantia dura, e di pietra; così questi fumi terrestri impregnati dal calor del cielo & delle stelle, penetrante fin dentro alle viscere della terra, & tratti dall' istesso calore all'alte concauità de' monti, dal freddo esteriore vengono à congelarsi tra le fissure de' sassi, fin che in tempo longhissimo, ne comprensibile dal giuditio humano, vi si indurano in sostantia di metallo, ò di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, secondo la conditione de' fumi, più ò meno digesti, & bene ò meglio purgati. Presupposti questi principij per verissimi, già dimostrati da noi nel primo, e nel sesto libro delle cose terresti, e de' metalli; vengono risoluti molti dubbi intorno alle cause materiali, formali, & agenti, & circa'l modo della generatione, che nelle altre sopra dette opinioni malamente si possan saluare. Prima non è merauiglia, che venghino questi à tãta pfettione: perche i loro principii non son molto materiali, ne grossi, d'vnà mescolanza à caso d'acqua & di terra insieme, ò di cenere, come inettamente han scritto alcuni, à guisa che si hauessero à fare li mattoni, ò qualche muraglia; anzi son fumi, e spiriti sottilissimi, di sostantia più celeste, che elementare, & simili (come Aristotile, ĩ vn altro luogo li assomiglia) all'elemento delle stelle. Ne vengono per se stessi à questa genera-

La materia dell'oro.

La perfettione de' metalli.

generatione, ne moſſi ſolamente dal calor eſteriore, & ce-
leſte, perche il calore, è le virtù celeſti ſon communi, &
indifferenti à tutte le coſe; ma di piu vengono regolati, è
digeſti da vn calore intrinſeco, & proprio di quella mi- La virtù celeſte e minerale.
niera, che però gli autori Arabi, ſottiliſſimi inueſtigato-
ri delle coſe minerali, l'han chiamata virtù minerale, in-
fuſa pure; & piantataui dal calore de le ſtelle, principio
neceſſario in tutte le coſe, fin nella generatione de vermi,
& delle moſche, & nõdimeno negato piu per oſtinatione
dall'Agricola, che per ragione, affermãdo egli che baſta
il calore eſteriore, che è vna falſita, & da sbandirla con le
ſue hereſie. Anzi che, per eſſere quella virtù, & quel ca- Lungo sforzo è lungo tempo della natura.
lore intrinſeco temperato, & non violento; di qui è, che
con grande sforzo della natura, & in longhiſſimo tempo
di centinaia d'anni vengono à crearſi, e con le infinite ſu-
blimationi, e diſtillationi, e traſmutationi, che quei ſpiri
ti fanno piu volte, naſce fra tutti vna ſtrettiſſima miſtio-
ne delle parti inſieme, laquale chiamano queſti ſapienti,
per minima. Perche quelli primi ſemi minerali, bẽche ſia- Generatione per minima.
no di ſuſtãtia celeſte, piglian corpo dalle parte elemẽtari
più purgate, & ſecõdo la miſtione, che fãno inſieme più ò,
men perfecta, e ꝑ minima, e che ogni minimo della terra ſi
accoſti cõ ogni minimo del fuoco, e dell'aria altreſi & dell'
acqua; di qui è che à guiſa de gli arbori, & de'vegetabili, &
de'loro frutti, hã virtù di nutrirſi ĩgroſſarſi, & creſcere. E ſe
cõdo la ſpecie della miniera, che più ò meno harà vnite ꝑ
minima le parti terreſtri cõ i minimi del fuoco, e dell'aria,
e dell'acqua inſieme, che in ſpatio de'ſecoli incõprenſibili
da noi, ſi digeriſcono, & vengono à quella perfettione, Ragione della qualità de metalli.
che poſſono; coſi la ſuſtantia di quel metallo, è dell'oro ſi
trouerrà più ò meno purgata, più graue, ò più liggiera;
eſtenſibile, ò dura, ò molle, ò d'altra qualità. Et ſi come
tutti i vegetabili, & le piante, per via delle digeſtioni, Degli eſcrementi.
che fanno è del nutrirſi, neceſſariamente abbondano di
molti eſcrementi, che la induſtrioſa natura non fa coſa in-

darno, ne abbonda nel superfluo, e gli conuerte in foglie, e fusti, e scorze, & ne gli animali parimente conuerte gli humori superflui in peli, vnghie, e sudore, & altri escremẽti, cosi sẽza dubbio, e molto piu le miniere della terra, qualunche perfetto metallo produchino, necessariamente abbondano de' suoi escrementi, che sono sali, allumi, sughi, ceneri, vntumi, e solfi, e marcasite, cosi dette da' volgari à somiglianza del mestruo, che soprabbonda alle donne. Lequali ò si impietriscano nella superficie di quei monti, & ritengano qualche portione del suggetto metallo: ò pure à guisa del mestruo soprabbondano in qualche humor liquido, & le parti meglio digeste si vniscono in sustãtia di argento viuo, che però scaturisce poco, ò assai da ogni metallo, & forse secondo i segreti dell'arte si può purgare, & fissare in sustantia di qualche perfetto metallo. Questo è veramẽte il modo della generatione dell'oro, & de' metalli, secõdo l'opinione posta per verissima da Aristotile, ma non prouata, cioè che l'oro si genera di purgatissimi, & spiritosi fumi minerali con sforzo, & longhissimo tempo della natura. Laquale, come principio intrinseco & efficinte in tutte le cose, co'l suo calor temperato digerendo per minima, & fomentando assiduamente i suoi semi, con transmutationi, & infinite mistioni seco delle parti elementati, per minima similmente li viene à digerire, & formare in sustãtia d'oro. Laquale (qualunche siano stati i progressi della natura nell'operare, & del tempo, e del luogo, che si riseruano negli altissimi segreti suoi) noi vediamo esser arriuata à quel sommo grado di pfettione, che sia possibile d'arriuare qual si voglia altra cosa creata. Trouasi creato in diuerse sorti di pietra, & di miniere, & non in vna sola: perche li principij interiori son proprij, & immutabili, ma per la conueniẽza naturale, che hanno seco piu ò meno gli altri metalli, vengano à produrre l'oro, come vna quinta essentia delle parti piu sottili, & piu purgate, che si ritrouino in qual si voglia sorte di metallo. Onde (come ben dice

Ragione de' sali, del solfo, e dell'argento viuo, ne' metalli.

Generatione propria dell'oro.

Il luogo, & matrice dell'oro.

Plinio) hor si troua nascere con l'argẽto, & con varia portione, hor co'l rame, ma poco, hor con varie sorti di marchesita, ò di pietre preciose. Et il piu, per vn gran segreto, à mio giuditio, della natura, per crearsi l'oro di fumi gia detti sottilissimi, e che son tutti spirito, ama imprimersi, & crearsi, nella matrice de' sassi durissimi, doue vengono à fissarsi, & non essalare, quale però si truoua perfettissimo nascere incastrato nella sustãtia di alcune pietre preciose, e specialmente nella pietra Lazuli, doue nel color vaghissimo dell'oltramarino scuro si veggono risplendere le scintille dell'oro, à guisa de le stelle del cielo. E come dicono generarsi tal volta nel Smeraldo, & io ne ho visto in vn Diaspro verde, stupendo, picchiato à gocciole d'oro. Ma communemente la sua matrice, ò rocca, come benissimo la chiamano, doue cioè sagliano quei fumi spiritosi à generar l'oro, si truoua essere vna sorte di pietra durissima, della quale (come dice Plinio) non è altra cosa piu dura, che à forza di picconi, e di scarpelli à pena si può scauare. Quale è stata sempre l'antica fama della abbondantissima miniera dell'oro nell'Isola di Carpanto, tra Rodi & l'Egitto di vna pietra durissima dalla quale credo io, sia cauata la ricchisima tauola à Caprarola dell'Illustrisimo Cardinal Farnese, d'vn marmo con bellissime macchie scure, & per tutto strisciate con vene d'oro, ò d'vna marchesita, che tiẽ dell'oro. Si troua ancora fra certe arene di mõtagna asciuttissime, forse rimasoui al tempo del diluuio. & in certi fiumi, come si vede nel Pò, & nella Doria, & altri fiumi del Piemonte, le cui acque al sole risplendono come atomi d'oro: non già che vi naschino, ma è segno che quelle montagne tengano la miniera d'oro, come anche notò Plinio, & che l'acque nascenti delle viscere di quei monti, portin' seco di quella sustantia piu sottile, & fra le arene la conducono per i fiumi, & à quelle riuiere. E tale è proprio la natura dell oro, che si è ritrouato vltimamente nel Perù, e nel mõdo nouo in tanta copia.

Perche si generi con le pietre pretiose, ò sassi.

Matrice, e rocca de' metalli.

Oro, nelle arene, e ne' fiumi.

E stato

E stato necessario stendere alquanto questo discorso, si per la vaghezza della materia, si perche le cause, e il modo della generatione dell'oro, & de gli altri metalli, non par sin qui essere stata cosi ben considerata. Allude però nobilmente la scrittura del glorioso san Giouanni nell'Apocalisse, alle mirabili proprietà dell'oro (secondo la interpretatione di santo Agostino) dicendo, che le mura della sua celeste Hierusalem, eran fabricate d'oro puro, à significare la purità, e stabilissima fermezza sua, da durare in eterno, e che vi si entraua per dodici parte di Diaspro. Ma che veramente l'oro sia piu tosto di natura celeste, che compositione elementare, assai dicò lo dimòstra la sustantia sua, si può dire incorruttibile, & che oltre al vedersi de lo splendor de le stelle, cõmunemente alcune qualità, è proprietà sue mirabili, non si possano ridurre sotto alcuna virtù elementare, come è, il trouarsi con quella fermezza mollissimo, e tanto arrendeuole, & estensibile al maglio, che douẽta quasi impalpabile, & inuisibile, e che non di meno resiste al fuoco senza perdere vn minimo della sua sustanza. Di queste qualità rẽdano buona ragione i naturali, dicendo che l'oro è composto talmente di tutti quattro gli elementi per minima, e questi tanto bene vniti insieme, che mai si possano disunire, nè staccare l'vno dall'altro. Ma se cosi è, ch'egli tenga vgualmente tanto della terra, & de gli elementi graui, e tanto dell'aria, e del fuoco liggierissimi; hor come egli però si truoua all'esperienza esser piu graue della terra, che si pone nell'estremo, e nel sommo grado delle cose graui? Alcuni confessano, che l'oro sia veramente più graue del piòbò, ilquale tien piu delle parti terrestri, & acquee, e però facilmente si liquefa, & viene à essere manco graue dell'oro, ma che l'elemento puro della terra, che dicono ritrouarsi forse nel centro, deuerà ragioneuolmente esser piu graue, essẽdo ella il grauissimo di tutti. E qui io dirò prima con la commune opinione, che nissuno elemento, ne la terra si truoua mai semplice, ne pura, & nel

Figura dell'oro nell'Apocalisse.

Giuditij naturali dell'oro.

Mistione mirabile dell'oro.

La grauezza dell'oro.

Elemẽto puro non si truoua.

centro vi ſtarebbe otioſa, & indarno, ma la natura non cōporta veruna coſa otioſa, anzi dico per coſa piu notabile, che la terra, come alma madre, & genitrice di tutte le coſe, & propriamente delle coſe terreſtri, & di tanti teſori di metalli, e di pietre pretioſe, ſi come per tutto ſi vede eſſer cauernoſa, e poroſa, e traſpirabile, molto piu ſenza dubbio, (come io ho prouato nel primo, e nel quarto libro delle Therme con cento ragioni) nel centro è cauernoſiſsima, doue ſi contiene l'immenſo baratro del fuoco eterno, che (come io credo) per le bocche d'Ætna, e infiniti Vulcani ſi vede riſpirare cō perpetue fiamme à queſta ſuperficie della terra, e fin al cielo. Concludiamo adūque, che l'oro nella ſuſtanza, & in ogni ſua qualità è marauiglioſo. La onde quanto alle proprietà naturali, Auicēna ne i libri delle virtù del cuore, & gli altri giuditioſi, non ſanno dir altro, ſe nō che l'oro ſia temperatiſsimo, & vguale in tutte le parti ſue, eccetto ſe ecceda alquanto piu nel caldo, come quaſi tutte le coſe perfette, e tutta la natura gode del caldo: Et che però egli operi mirabilmente à confortare il cuore, gli ſpiriti, & tutta la natura humana, con facultà d'operare tanto nelle cauſe fredde, quanto nelle affettioni calide, & che in qualunche modo ſi adoperi, ò fuori, ò dentro, & per bocca, ſempre apporti qualche euidēte vtilità, ne mai faccio nocumento alcuno. Queſte ſon le gemme principali, che inſieme con l'oro, ſon conſiderate da queſti ſanti nella ſacra ſcrittura, e le loro interpretationi.

La terra cauernoſa, e col fuoco eterno.

Il tēperamēto e le proprietà dell' oro.

SUMMARIO DELL'ALTRE Gemme.


TRA le molte gemme, che da gli altri autori, e da Plinio ſenza numero ſon nominate, per compimēto di queſta nobile notitia, non ſono da laſciare indietro alcune altre, che oltre che ſi tenghino in qualche

ſtima,

ſtima, ſaranno tutte inſieme vn chiaro paragone à conoſcere le differentie loro, e quali ſi habbino à tenere per le piu eccellenti.

Androdamante è vna ſpecie maggiore di Diamante, che ſimilmente ſi ſparte in quadrelli, non è così duro, & di manco ſplendore, non reſta al martello, ne tira il ferro, come fa il vero Diamante.

Il Pangonio è egli ſimilmente emulo del criſtallo, con più angoli, come ſuona'l nome, che non hanno ne il criſtallo, ne l'Iride.

Capnite, quaſi fumoſa, ò tenebroſa, è di ſpecie criſtallina.

Il Calaxia è di ſpecie adamantina, quanto alla durezza, ma in apparenza pare vn ghiaccio.

L'Aſtroite, ouero Aſterion, ſi appreſſa di forma al criſtallo, è come vna piloletta dimezzata, con vn colore pallido, & interiormente vi appariſcono certi punti, come ſtelluzze.

Gemma del Sole è chiamata vnaltra, pche riſpẽde d'intorno à guiſa de' razzi del ſole, vn'altra rappreſenta la figura dellocchio humano, & altre del gatto.

Leucophtalmo è ſimile à queſte ſecondo Plinio, & nel bianco roſſeggia.

Selenite ſi chiama vna ſpecie di gemma da lo ſplendore chiaro della luna, diuerſa dal marmo Selenite, che è traſparente.

L'Helitropio ſi legge vna gemma in Plinio, che nel color di purpura Violato, moſtra alcuni punti di ſangue. Laquale venne in oppinione, che faccia andare l'huomo inuiſibile. Dei piu ſẽplici.

Il Sandaſtro dice Plinio, nel quale ſi veggono alcune goccie ſtellanti. La gemma Pontica dice egli vederſi parimente ſtellata.

L'Indica, detta ancora dal color della viola yon, roſſeggia alquanto.

Il Cianeo,) è pietra, ò gemma precioſa, e volgarmente chiamaſi Lapis Lazzuli, e ſtellato, perche nell'azzurro di carico colore, ha alcune punte d'oro finiſſimo, à guiſa di ſtelle, e ſi poliſce à vſo de gli anelli, come l'altre pietre precioſe, onde ſanto Epiphanio lo deſcriue tra le ſpecie del Saffiro.

Il Lapis Armeno vien co'l Cianeo, ma è piu chiaro, e piu ſgretoloſo, & in vſo il piu della medicina, e della pittura, doue accompagnato con il colore oltramarino del lapis Lazzuli fa belliſſima viſta.

Il Praſio, & il Chriſopatio, che è in piu ſtima, ſi dice dal color del porro chiaro.

Chriſopatio con lo ſplendor dell'oro, è belliſſima gemma, altri la pongano tra le Agate, & altri tra le ſpecie del Berillo.

L'Opalo belliſſima per la varietà de' colori ſopra tutte l'altre gemme, dicono trouarſi nell'India, & che da piu moderni ſi penſa ſia la gẽma Pederos. è della grandezza d'vna auellana dice Plinio, nella quale con incredibile miſtura, ſi veggano ſplender le fiamme del carbone, la purpura dell'Ametiſto, e il verdeggiante mare dello Smeraldo, venduta gia (com'egli afferma) xx. mila ſeſtertij.

Melochites pongono alcuni autori di Germania, eſſere vna gemma, che nel verde chiaro imita il Saffiro, e alcuni che ſia la Turchina.

La Turchina però è piu nota nel commune vſo, che nella ſpecie, coſi detta forſe dal color turchino chiariſſimo, ouero perche fuſſe portata da Turchi. non è traſparẽte come le altre gemme, ma à guiſa l'vn mezzo nocchiolo, ò di mezza la ſcorza di faua, ſotto cruſtoſa, & in ſuperficie d'vna chiarezza dell'aria finiſſima. Enne di due ſorti, l'vna orientale di maggior gratia, & ſplendida d'vn color latteo miſto con l'azzurro chiariſſimo. L'altra è d'Hiſpagna, laquale tira piu al verde, & manco chiara, communemente ſe bẽ di rado ſi truoua ſenza qualche machietta, ò fiſſura,

ſi loda

si loda il piu quella, che è semplice, e d'vna sustantia purissima, senza alcun difetto. Non è maggiore d'vna mezza fauetta, ò d'vn pisello. vna simile scaglia si vede fiorir taluolta nelle spiume del ferro abbrusciato nelle fucine, da cui forse naturalmente piglia i suoi principij. Di merauigliosa proprieta, come dicono, perche stando colui che la porta in dito in pericolo di cascar da cauallo, ò in altro simil caso, pare che questa gemma compatisca, e si è vista tal volta spezzare, ò perdere notabilmente di colore.

Alcune Gemme dicono ritrouarsi negli animali, di merauigliose proprieta. L'Alectorio cosi detto in voce greca, quasi pietra del Gallo, dice Plinio ritrouarsi nel ventricello del Gallo antico, grande quanto vna faua, e di specie cristallina. E che à portarla fa diuentar l'huomo vittorioso cōtra suoi nimici, per la virtù che in esso domina Sole, Dioscoride ne fa mentione nel 2. lib. al cap. 43. E senza altro nome, dice essere vna sottil menbrana dura, che si ritruoua nel vltimo ventricello del gallo, trasparente à guisa del corno, & che gioui pigliata in poluere à confortare lo stomaco.

Il Celidonio cosi detto dalla rondine, dice pur Diosco. al cap. 49. ritrouarsi nel ventre della rondine, e tal volta due insieme di color vario, rossetto dice il Ficino, che portādosi ligato al collo gioua al mal caduco, e che nel cadere fa risentire il patiente, e che fà l'huomo amabile, & induce allegrezza.

Il Draconite dice Plinio nel lib. 37. al cap. 12. cauarsi dal capo del dragone, mentre è viuo, altramente non vi si truoua questa gemma, bianca, e lucente, ne si può pulire. Ma qual sia il dragone, nel lib. 9. al cap. 48. dice essere il pesce ragno, ma di questa pietra non ne fa mentione alcuna, manco Dioscoride lo descriue, se non che è animal marino. Alberto l'afferma, e che sia vna gran bestia, come si dipinge, con la faccia d'vn serpente, e con l'ale corte, e che passa di velocità ogni altro pesce. Laquale pare che Ari-

ſtotile nel 9. dell'hiſto. de gli animali al cap. 37. lo chiamaſſe ſerpente marino. altro non ſappiamo affermare. Dice il Ficino hauer viſta vna ſi fatta pietra in Fiorenza portata dall'India, tonda come vn lupino, cō certi punti à ſtella, che bagnandola con l'aceto in vna pietra pulita, ſi vedeua muouere à poco à poco, e cominciare à girare, finche la forza di quello aceto e ſalaua. Io n'ho viſta qui in Roma vnaltra ſimile, ma nō ſo affermare da quale ſpecie d'animali ſia preſa.

Il Bezoar pietra, che ſimilmente ſi genera nelle viſcere d'vn animale nell'India, chiamato Capriceruio, dalla figura d'vn piccolo ceruio, & del capriolo, fu inuentione primieramente de' medici Arabi, gia cinquecento anni. Liquali fanno fede à baſtanza, come ſcriue Raſis di quei tempi, eſſere d'incōparabile virtù à confortare il cuore, contra veleni, e alle febri peſtilentiali. Anzi venne queſta pietra, per ſimil mali, in tanta ſtima, che vn principe de gli Arabi affermando per virtù di eſſa hauer ricuperata la vita, dette in pregio (come eſſi ſcriuono) per vna di queſte pietre vn pallazzo in Cordoua: onde venne poi il Bezoar in vſo tāto commune che ogni medicina contra le infermità maligne, chiamauano Bezoardi, & fin'al dì d'hoggi coſi la chiamano, ſignificando che liberi l'huomo dalla morte. Gran coſa però, come tutte le coſe ſono in continuo fluſſo, ò ſi mutano, ò mācano, che da grā tēpo in qua, queſta ſorte di pietra nō ſi ſia ritrouata la vera, ne in Arabia, ne in Oriēte: ma ſi dubita che quei mercanti di là per auaritia non le falſificano con arte, come ſi fa lo ſmalto, ò ſimili altre archimie, & gli diano qualche colore. Ma l'artificio ſi conoſce alla politura: perche le naturali ſon rozze, & ineguali, come ſi veggono quelle, che ſi cauano dalla veſciga dell'huomo, & non pulite, e fregandole con la ſaliua nella pianta della mano, vi laſciarāno qualche tintura, & macchia, che la pietra naturale nō la fa: Ma che q̄lle ſian falſe, ſi doue-rebbe conoſcere alla forma ſola, che ſon fatte in forma di

Gli orientali falſificati.

Segni delle vere & falſe.

rogno-

rognoni, ò d'vn'ouo di colombo; lisciati, e lustri di fuori, e rompendoli, i pezzetti son duri, come di terra cotta, ò di gesso, & questi nondimeno vendano per orientali, e maggior prezzo. Però hoggidi, che doppo la inuentione della nuoua Spagna, & del Perù, è tornata in vso l'istessa, ò simigliante pietra Bezoar, che si porta dall'India occidentale, e dalle montagne del Perù, doue è gran copia di quelli animali, da quali per antico segreto di quelle nuoue genti si cauano queste pietre, dubitano alcuni se queste habbino tante virtù, quanto quelli scrittori Arabi si prometteuano delle loro orientali. Alche io direi, che veramente li oriētali possano essere di tutta bontà in questo genere, come anco gli Aromati, e tutte l'altre specie orientali, con ottima ragione, atteso che quelle regioni orientali hāno subito in fronte l'aspetto del sole nascente, ilquale viene à infonder alle cose piu vigore, e piu virtù, à rispetto delle occidentali, che risolute dal calor del giorno le parti piu sottili, e nutritiue, vengono à pigliare vapori più adusti, e di manco vigore. Con tutto ciò, basta che dall'Oriente, fin al di d'hoggi si ha dubbio che non venghino se non de le fatturate, e queste dell'Occidēte si hà per certo, che son prese da quelli animali. Li quali scriuono essere della statura d'vn caprio, non grosso quāto il ceruio, e d'vn pelo lunghetto lionato, e sottile quanto vna bambagia, da quali si cauano dette pietre indubitatamente. Tal'vne son grosse quanto vna picciola noce, tali d'una mandola, d'una nocchia, ò d'vna fauetta, secondo che più ò meno son cresciute. Il più fora via son scabrose, co'l colore verdigno, che nel bruno rosseggia, come parte sangue, e parte dell'humore lasciatoui di detto animale, e le non molto fatte son cinerite. rompendole si trouano generarsi à scaglie, e in certe scaglie fuora via par che fioriscano d'oro. Si sgretolano, e tritansi in poluere facilmēte. della quale, mi si scriue dal mio Aluaro Torres medico famoso in quelle bande, che da Li-

Gli ardētali naturali.

ma città del Perù, me n'ha mandate varie sorte, quali hò detto, e n'ha fatte infinite esperiēze: egli con ottimo giuditio nō afferma tanti miracoli, quāti scrissero quelli Arabi, ma se ne da sette grani per volta, ò con vino doue non sia febbre, ò con vn oncia d'acqua acetosa. Et oltre al confortare le parti spirituali, à molti suol muouere gran sudore, e liberarli dal pericolo della vita, & io posso affermare il medesimo cō l'esperienza, ch'io n'hò vista in molti, & quel che importa molto più è, che potrà vsarsi sicuramente, e senza danno alcuno, per essere egli di temperate qualità, & non diseccatiuo, come sono molte altre pietre, e altri antidoti. maggiormente però son pericolose le cose falsificate, che son senza fine, & da euitarle, oltre alle fraudi della spesa, come cose velenose. Per lo che ne daremo quì alcuni vtili auuertimēti, massime intorno alla cognitione delle pietre pretiose, & farem' fine à questa parte.

LI GIUDICII COMMUNI A CONOSCERE *le vere pietre pretiose dalle falsificate.*



Conchiuderò quì dunque per vtilità commune, & per rimettere nella riputatione loro le incomparabili virtù delle pietre pretiose, che non è meraniglia, se altri restino ingannati, & che al paragone nō gli rieschino tal volta di quel valore, che di molte, e specialmente delle sopradette piu nobili si scriue. Perche il mondo sempre fu pieno di fraude, & de' maligni huomini, che intorno à questa parte, massime delle gemme, cō modi incredibili si sono ingegniati di adulterarle, & falsarle talmēte, che molto spesso i Principi, & gli huomini versatissimi nella prattica delle gemme, sono stati in dubbio di conoscere le vere dalle false. Lasciarò di dire delle falsità, che si fanno di molte cose medicinali, e di quelle specialmen-

te,che ci ſi portano da lontane regioni, paſſano il più per le mani di genti barbare, inimici naturali del nome chriſtiano. come ſi è detto di alcune pietre Bezoar, liſcie,polite, & di bella forma, & han nome del Bezoar orientale, le quali qualunque nominanza le deſſero, già alcuni ſcrittori Arabi; il più non ſono altro che vna archimia di quei falſi Saraceni,che ſentendole di qua ritornate in gran cõto,le falſificano con varie miſture di paſte, & de minerali, che à forza di fuoco le fanno parere di quella ſuſtantia, ò colore, che vogliano, che poi alla proua non ſolo non ſi trouerrãno medicinali,mà perniciose alla vita. De gli Alicorni,ſtimati per vn teſoro,per la profeſſione ch'io hò fatto lungamente in queſte materie,me ne ſon ſtati mandati da ogni bãda molti pezzi:ne mai viddi, ſe non oſſi abbrugiari,ò calcinati ſotto terra le centinaia degli anni, ò miniere di pietre create dalla natura in quel modo, di neſſun valore,ò virtù ſe non degli altri oſſi combuſti. Che diremo delle molte ſorti di Bolarmeni, che mai ſi ritrouò il vero, da poi che ne ſcriſſe Galeno, & di terre ſigillate, mandate fin al Papa da genti Turcheſche, tutte ſgretoloſe, & dalla terra Lennia in poi, benche queſta ancora ſi falſifica, di neſſuna potiam' fidarſi, che ſia la vera. Perche le pietre pretioſe à mio parere,& d'Ariſtotile, il più ſi creano dalla natura de' puriſſimi fumi minerali,come di alcune è occorſo far mentione di ſopra:& Platone ſcriſſe che il Diamante era vn rampollo,ò ramo d'oro,è venuto in artificio commune de buoni alchimiſti, & ſpecialmente nelle miniere, & fornaci di Germania, che oltre alle Plaſme d'ogni colore, ne cauano gemme ſimigliantiſſime alle vere, & io ne tengo in forma de Smeraldi, & di Lapislazuli, Rubini, & Turchine, che tutte ſi cauano da quelle focine del rame, dell'argento, & del ferro, & il più à caſo mentre brugiano quelle miniere. Il Saffiro fatto bruciare con forza di fuoco,ſi vede ſcolorire, & conuertirſi in forma de Diamante, che ingãna ogni buon giuditio, & l'arte lo chiama Saffiro

Il Bezoar.

L'Alicorno.

Il bolo armeno.

La terra lenna.

Plaſme, e Gemme falſe.

Il Saffiro in Diamante.

bianco. Simili fanno dell'antimonio, del Cennabrio, & del vetro, aggiuntoui diuersi materiali, cioè arsenico, ò orpimento, ò argento viuo, che alla fine tutte riescano cose vili, & ammascarate, & alcune, che si adoprano per medicine, mai si hanno à pigliar per bocca, per suspitione de' veleni, se non per rimedij esteriori, & che vi sia il consiglio d'vn' esperto medico in queste cose. Tutte le sorti delle gemme si adombrano, ò coloriscano con foglie tinte, ò altre misture sortoposte con arte alle legature delle gioie, à tale che di rado qualch'uno, per huomo esperto che sia, vorrà far giuditio di gioia alcuna d'importanza, se non lo vegga fuori sciolta. Plinio fece del prouarle particolar cõsideratione in più modi. prima dal peso, nel sentir le false più graui, come fatte di grosse materie, il che si proua nelle perle, che di natura son manco graui. benche d'alcune altre gemme si approuaranno le più graui. Si hanno à vedere la mattina, di tempo sereno, che la vista, & l'aria è più purgata, circa le tre, ò quattro hore di giorno: perche le finte essendo fatte di materia mãco nobile, & formate per vigor del fuoco agente manco regolato, si vedrãno variar di colore, & diuenir languide; doue nelle vere gemme penetrando la vista sottilmẽte fin'al fondo, & per tutto, quãto più si guardaranno, tuttauia empieranno più l'occhio, & con più gratia, & diletto di vederle. Si lodano negli altri cimenti le più dure, & salde, & che non pigliano la lima, il che osseruano la maggior parte de' gioiellieri; benche il Smeraldo vero, & il topatio cõsentano alla lima. Di poi le vere restarãno al fuoco, senza lesione, eccetto l'Ambra chiara tanto amica del fuoco. Di figura si approuano le lisce, & piane in superfitie, non le scauate, & scabrose, eccetto quelle che si trouano generate nel ventre de gli animali, come si veggono le pietre aquiline, & le vere pietre Bezoar, che le migliori son scabrose, non piane, ne di figura vguale, ne liscie, tutti segni di fatturate. Vogliano esser le gemme, ò quadre di sua natura, & pulite, migliori

Foglie, e ombre delle gemme.

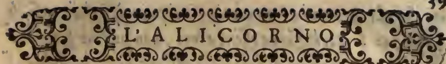
Cimenti secõdo Plinio

Elettiõe delle Gemme.

che le lũghette come habbiam detto del Diamante, ò tonde in ſuo genere, quali ſi ſon lodate le perle più pretioſe, che ſiano grandi, tonde, & chiariſſime. Mà facendo quì fine della cognitione, & da tanti eſſempij di virtù nelle pietre pretioſe, noi ci ecciteremo molto più alle opere virtuoſe, & alla contemplatione di quella vera celeſte Hieruſalem, doue è il fin noſtro, & la vita eterna.



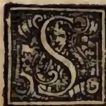




DELL' ECCELLENTE MEDICO, ET FILOSOFO, M. ANDREA BACCI.



PROEMIO.



E Noi anderemo ben considerando quãte difficultà habbia l'intelletto nostro nell'vfitio suo, si rispetto alla natura delle cose intelligibili, come anco per la sua propria debolezza; trouueremo verissima quella sentenza d'alcuni saui, che di pochissime cose noi habbiamo cognition vera, & che la più parte di quel che noi sappiamo, sia più tosto opinione, che scienza certa. Perche di tutto quel che soggiace alla intelligenza nostra, vi sono due estremi, & vn mezzo; delle quali vno è eccellente, & di vna essenza altissima, come sono le sostanze separate, & immateriali, alla cui idea (come ben le assomiglia Aristotile) non altrimenti si confa l'intelletto nostro, che si faccia l'occhio della Nottola allo splendore del Sole. Vn'altra sorte all'incontro ve n'è infima, & bassa, come sono

Varietà delle cose intelligibili.

me sono la Materia, & certi primi principij delle cose, li quali per la pochissima essenza loro, non possono formare quasi niuna imagine di loro stessi nell'intelletto, la onde possano essere compresi, & intesi da noi. Nel mezzo di questi due estremi sono le specie materiali delle cose composte, ò manifeste al senso: le quali come che per altro sieno oggetto assai proprio alla cognitione humana; tuttauia hanno queste ancora due difficultà notabilissime, per le quali nõ si possano perfettamẽte conoscere. Vna è, perche in ciascuna cosa sono alcune differenze interiori, & alcune ꝓprietà, quasi di natura celesti, alle quali il debol lume dell'intelletto nostro nõ può penetrare, se non ꝑ via di conietture, & molto debolmẽte. L'altra è, che ogni nostra cognitione hauẽdo origine da i sensi, et questi per varij loro mãcamenti tal volta ingãnandosi, è forza che bene spesso l'intelletto s'ingãni ancor lui, & intẽda vna cosa per vn'altra. Et quì lascio vna terza difficultà, la quale non ha riparo, & è forse la maggior di tutte; quel che la malitia de maluaggi huomini adoperi quasi in tutte le cose; di adombrare in modo la verità, & sofisticare le scienze; che mette in confusione, & mi fa dire, è causa quasi della destruttione di q̃l poco, che si sà. Hor se l'intelletto nostro hà difficultà tãte nelle cose, che sono al senso manifeste, qual cognitione direm noi poter hauer d'infinite altre, che non si appresentano à sensi? Conciosia che; ò perche nascano in paesi lontani, & ne i deserti, ò che di natura loro sieno rare ò pur che non si vidder mai, non son venute à notitia se non per detto d'altri, & d'huomini per lo più ignoranti, & barbari, che ageuolmente anco per malitia, hanno potuto darci à credere vna

Difficultà del nostro sapere.

Delle cose incognite.

cosa per vn'altra, & il falso per il vero. Si come è auuenuto de gli Aromati, & di molte sorti d'animali, & altre marauiglie, che dicano ritrouarsi nell'India, & di là da gl'Antipodi, le quali il tempo, che è padre della verità, & all'età nostra maßime, che si è nauigato, & scorso per tutto il mondo, ci hà dichiarato tutte esser cose, ò male intese, ò fauolose, è in dubbio ancora se elle sieno, ò nò. Delle quali hauendo trattato io molto curiosamente ne i discorsi delle proprietà occulte, alcune ne hò lasciate da parte, come fauolose, & che poco importa, che elle sieno vere, ò nò: come della Fenice, della Salamandra, del Basilisco, & Satiri, & Centauri, & altre simili. Et di alcune altre, che erano in qualche dubbio, come sono la più parte de gli Aromati, della pietra Bezaar, dell'Alicorno, & d'altre simili pretiose, & rare; con quella diligenza che hò potuto intorno à cose sì fatte, e straniere, mi sono sforzato hauerne qualche vera notitia. Ma tra l'altre cose che io desideraua, col tempo finalmente, che chiarisce ogni dubbio, & in parte cõsiderai minutamẽte di molte, che il Gran Duca di Toscana per la sua benignità mi fece vedere; io hò presa qualche certa risolutione di alcune particularità, delle quali io era in dubbio dell'Alicorno. La cui materia per molti rispetti ho giudicata degna di gran consideratione, e necessaria; principalmente p esser ella di qualche importanza alla vita humana, & molto desiderata; & di poi perche ella è stata sempre in tanta riputatione appresso de i Principi, & dell'opinione del mondo, che non è Scrittore, ne Medico, che trà le merauiglie di natura, & le più nobil cose contra il veleno, non metta l'Alicorno per nobilissimo,

Occasione dell'Autore.

ſimo, & per vno antidoto eccellentiſſimo. E con tutto ciò eſſendo egli rariſſimo, & ſeruato ne i teſori de' Principi, è ſtato cagione, che la maluagità de gl'huomini tratti dall'auaritia del guadagno, habbia meſſo innanzi chi vna coſa, & chi vn'altra, e tal'vni certe pietre p il vero Alicorno, che poi alla proua, & non ſenza pregiuditio di molti, ſi ſon trouate coſe falſe, ſenza virtù, & tutte vanità. Il che à molti, & à me ſpecialmente per molti anni à dietro, ha cauſato vn ſoſpetto maggiore, che l'Alicorno facilmente foſſe anch'egli vna ſimile inuentione d'huomini, & non di quella riputatione, nella quale è ſtato ſin quì cõmunemente. La onde hora io hò deliberato di darne (ſe non m'ingan no) qualche vera riſolutione, con buon'animo, prima di cõpiacer con queſta mia fatica à i Principi virtuoſi, à cui più che ad altri tocca queſta cura, & di poi ſpero ancora ch'ella debba eſſer materia non meno grata, che vtile communemente, per molte altre belle conſiderationi, che per intelligẽza d'alcuni nobili ſcrittori, & per eſſer meglio inteſo ci conuien fare. Però proponendomi per quanto mi ſi concederà di eſſer breue & chiaro, per compenſar le difficultà, che vi ſono con qualche ordine; hò voluto diuider tutto queſto Diſcorſo, ſecondo le regole della vera dimoſtratione, in tre parti principali. Perche nell'vna diſputaremo la prima queſtione, Se egli è l'Alicorno, intorno alla quale ſi addurranno per l'vna e l'altra parte molte ragioni curioſe, & con alcune chiare diſtintioni ſi prouerà, che egli è indubitatamente. Nell'altra parte riſolueremo, che animale ſia l'Alicorno: doue ſi vdirà quanto gl'Autori antichi, & moderni, d'ogni natione ne habbino ſcritto,

Alicorni falſi.

Ordine.

& quel che per il vero si hà da tenere. Ultimamente venendo al come, & perche, determineremo s'egli habbia proprietà contra il veleno, & per qual ragione si possi prouare, che l'Alicorno habbia forza di fare alcune operationi, come si crede, miracolose.





PRIMA PARTE.

Se l' Alicorno è.





IL primo punto, che si ricerca dichiarare nelle cose dubbiose, è di risoluere se la cosa è, ò nõ è: perche presupposto questo primo fondamento, consequentemente si viene à determinare, che, e come, & perche di quel che si disputa. Però il vulgo intende per questo nome d'Alicorno, vna fera incognita in queste bande, & ch' ella naschi in lontanissimi paesi, con vn sol corno in fronte, hauuto anticamente per miracoloso contra al veleno, & in grande stima de i Principi, detta però da'Greci Monoceros, & da i Latini simigliantemente Vnicornis, che poi volgarmẽte vien detto Alicorno, ò Liocorno. Il quale perche è vocabolo equiuoco, e facilmente dalla voce si potrebbe intendere, ch' egli fosse specie di Lione, meglio hò stimato con la pronuntia Arabica nominarlo Alicorno, che Liocorno. Mà in effetto, qual'egli sia questo animale, non è cosa facile à risoluere, anzi da alcuni si dubita, che egli non sia cosa vera, ma che ella debba essere qualche inuentione volgare, che poi facilmente sia venuta in opinione, & da tal'vni anco sia stata scritta à varij loro disegni, ò per simplicità, ò per tristitia, ò per dilettatione, ch'altri s'habbin presa d'empier i loro libri di merauiglie, & cose strauaganti, poco curandosi, ch'elle fossero, ò vere, ò false. Si come anco fu scritto dell'Asino d'oro da Apule-

Alicorno che vuol dire.

Vocabolo dell'Alicorno ò Liocorno.

Apuleio, delle Sirene da Homero, dell'Harpie da Virgilio, della Chimera, del Minotauro, del Hippogriffo, & di simili altre fantasie. E che quel tanto, che si dice, & si truoua scritto dell'Alicorno, sia vn grido si fatto popolare, si può prouare con molte ragioni.

Le ragioni contra l'Alicorno.



Rimieramente il nome istesso porta seco manifesta dubitatione, dicendosi significar vna fera incognita, & strana, & ch'ella nasca in India, altri dicono in Etiopia, & altri nel mōdo nuouo. Doue è da considerare, che quella poca notitia, che se n'è hauuta insino al dì d'hoggi in tutta Europa, come di cosa straniera ch'ella è, non è venuta se non per via di genti barbare & rozze, le quali con tutto ciò non par che n'habbino saputo dir altro, se non ch'ella nasca ne i deserti, & ch'ella vadia solitaria, & per luoghi inacessibili, & che però sia cosa rara à vedere. Il che è segno, che manco quelle genti doueano hauerne cosa di certo: ma ci dà ben sospitione, che sotto quei colori eglino ci habbino dipinta vna cosa in aria. E questo si cōferma ꝑche manco gl'autori, che dal principio ne scrissero, sono stati di molto conto: perche il primo che scriuesse dell'Alicorno, per quanto si caua da Plinio nel libro VIII. al capit. XXI. fu Ctesia, il quale Aristotile nel libro VIII. dell'Historia de gl'animali al capitolo XXVIII. apertamente nomina per autor poco degno di fede. E con tutto ciò ha del verisimile, che tutto quel che poscia ne scrissero gli altri autori, & l'istesso Aristotile, & Plinio lo pigliassero da lui. Che gli altri poi manchino d'autorità; Filostrato, per vno de' Greci posteriori, si vede chiaramente che egli si dilettò di nouelle, e gli piacque di ornare il suo libro di sì fatte merauiglie. Et Eliano, se ben par che egli ne douesse scriuere più accuratamente, facendo egli professio-

Margin notes: Prima ragione. — Seconda ragione.

professione solamente de gli animali; si vede però che ne staua in dubbio, vsando sempre di mettere innãzi questo termine, si dice, ò dicano, ò s'intende. Et questo per vn terzo argomento fu altresì la cagione, ch'egli, & quei, che seguirono dopo lui, fino à tempi nostri, tutti n'habbiano ragionato con qualche diuersità: perciò che non trouandosi di questo animale cosa ferma, ne certa più che tanto, & scriuendo eglino per detto d'altri, furono forzati secondo le informationi, che n'hebbero chi per vna via, & chi per vn'altra, à scriuer tutti diuersamente. Onde mãco possiamo affermare di quei, che n'hanno data qualche notitia a' tempi nostri, che ne scriuano di veduta, ne per cosa certa, poi che sono ancor'essi tanto differenti tra loro. Altri dicano essere vn Cauallo, altri vn'Asino, altri à guisa d'vn Ceruo, altri d'vn'Elefante, & altri dicano che'l Monocerote è vna specie appartata dalle sopradette, à tale che alcuni ne fanno due specie, alcuni altri ne pongano tre, & più specie. Altri dicano che l'Alicorno habbi l'ugna intera come'l Cauallo, altri la fanno spartita come di Capra, altri piatta come quella dell'Elefante. Nè sono gli autori discordanti circa l'animale solamente, ma sono differenti ancora nella descritione del corno: perche alcuni lo pongano di color nero, altri baio scuro, ma che da basso sia bianco, & in cima nero. Vn'altro dice, che verso la cima tiri al purpureo, ò lionato, altri lo fanno pulito, & liscio, altri ruuido come'l corno del Ceruo, altri che sia schietto, & altri che da alto à basso sia strisciato d'intorno à lumaca à guisa d'vn bellissimo lauoro. Pongonlo più, & meno largo, & lungo differentemente. I moderni poi essendo forzati in tante diuersità di venire al paragone, & riportarsi alla esperienza di molti corni d'Alicorno, che si veggono ne i tesori d'alcuni Principi Christiani; in questo ancora restano confusi, & conuinti: perche questi corni manco si veggano essere à vn modo, ma in certe cose son conformi à quel, che n'han detto gli antichi, & in certe nò.

Terza Ragione.

Diuersità de gli Autori.

Diuersità dell' Animale.

Diuersità del corno.

Diuersità de' particolari.

nò. Di più, quel che fa credere che queſta veriſimilmente ſia vna fama popolare; che à poco à poco ſia creſciuta, Quarta Ragione. & habbia pigliato credito di verità; ſi argomenta dalle promiſſioni ecceſſiue, & incredibili, che da qualch'vno ſi fanno delle virtù di queſto corno. Dicano riſolutamente che vaglia contra lo ſpaſmo, contra il mal caduco, & contra il veleno: & doue ſin quì ſi poteua tollerare, vi aggiungono di più, che la virtù di queſto corno non è ſolamente contra vn particolar veleno, ma generalmẽte vale contra qual ſi voglia ſorte di veleno. E per ſecondar meglio al guſto de'Principi dicano che non accade torlo per bocca, come biſogna far della Teriaca, & de gli altri antidoti, perche baſta ſolamente, che queſto corno ſia tenuto alla preſenza doue ſia, ò doue ſi porti veleno, perche ſubito ſcuopre egli il veleno in due modi, ò ſuda, ò veramente meſſo per proua nell'acqua, ò in vna tazza di vino, comincia ſubito à bollire. Et per meglio dare à creder queſti miracoli, ſi vagliano di teſtimonij antichi, gli quali ſcriuono, che i Re dell'India faceano far le tazze di queſto corno, nelle quali loro ſoli beueano, & ſi teneuano ſicuri da ogni malattia inſanabile, & che per quel dì non poteuano temere d'alcun veleno, ne di alcuna altra auuerſità, fin di paſſar fra l'arme, & per mezzo al fuoco, & altre ſimili promeſſe impoſſibili, che quanto piu eccedano ogni credenza humana, tanto maggiormente dan cagione à più intelligenti di far perder la fede al tutto di quel, che ſe ne dice. Anzi non mancano alcuni valenti huomini, che hanno hauuto ardir di ſcriuere, & di negar in tutto, quanto ſi crede di queſto animale, & del ſuo corno, & dicano che i ciurmadori, de'quali il mondo non fu mai ſenza, ſi ſien ſeruiti di queſta fama popolare, & l'habbino meſſo in tanta eccellenza appreſſo de'Principi, che non parrebbe veramente teſoro quello, che tra infinita copia di coſe ricche, & precioſe, non vi haueſſe ancora l'Alicorno. Per vltimo argomento, alcuni potrebbono penſare per

re per

re per la conformità delle voci, che il Monocerote, & il Rhinocerote sia il medesimo, che vuol dire animale, che babbi vn sol corno sopra le nari. Ma se ciò fusse, già non vi saria dubitatione alcuna: cōciosia che il Rhinocerote è certo che sia, & piu volte fu veduto ne i publici spettacoli al tēpo de' Romani. Ma s'egli è altro animale, come si presuppone, quiui nasce vna difficultà maggiore, perche fra tante fere, che si conduceuano da tutte le parti del mondo in quei marauigliosi spettacoli di Roma; non si legge però mai, che vi fosse condotto l'Alicorno. Nella dedicatione dello Amfiteatro di Diocletiano da tutte le bāde si condusse vna quantità di fere istrane grandissima: ma non si legge che vi si facesse mai maggior diligenza, che al tempo di Gordiano, perche douendo egli trionfare de i Persi, & celebrare le feste secolari l'anno gloriosissimo, che era il millesimo dalla edificatione di Roma, che poi celebrò Filippo primo Imperator Christiano, suo successore, fece condurre per quelle caccie Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Leopardi, Hiene, Camelopardi, Onagri, & Caualli saluatichi, & altre fere di piu sorti, tra le quali par marauiglia, che mancasse l'Alicorno, s'egli si ritrouaua (come si dice) pur in quelle bande. E maggiormente ch'egli era in quei tempi mentionato parimente per animal così brauo, & di così degno spettacolo, quanto altro animale, che si vedesse mai. Il che è segno piu tosto, che non vi si trouaua ne poco, ne molto, & per tutte queste, & altre ragioni pare, che indubitatamente si possi conchiudere, che l'Alicorno non si truoui, & veramente non sia.

Spettacoli de Romani.

Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni.

HO voluto addur tutte queste ragioni in dubbio dell'Alicorno, perche il dubitar in tutte le cose suol aprir grandemente la strada alla verità. Et però coloro che in contrario n'hanno scritto, non meritano appresso

di me

di me se non lode, quando essi però non si sieno lasciati guidar dalla ostinatione, & per opporsi à quella cõmune opinione, che n'è stata sin quì tanto celebre; ma dal desiderio solo che ogniuno ha di sapere, & disputar solamente à fine, che più chiaramente si possa venire in cognitione della verità, si come io spero di mostrare in questa materia. Primieramente quanto alla proposta di coloro, che vi tengano qualche dubbio: grande argomento della verità, secondo il giuditio de sauij par che sia la fama vniuersale, & maggiormente quando ella si troua stabilita, & approuata da huomini di autorità, & con qualche ragione. Il che è auuenuto hora dell'Alicorno, di cui per fera istrana ch'ella sia, & natiua in lontanissime regioni, è però stata antichissima fama, & vn commun consenso appresso d'ogni natione, ch'ella sia veramente. Ne quì mi si può oporre, che questo sia stato forse vn qualche grido popolare, & di poco credito; perche doue ogni grido popolare, suole in breue tempo mancare, questa dico, che è stata fama vniuersale, la quale è perseuerata in ogni età, & illustrata, da che si ha memoria delle lettere, da scrittori tanto sacri, quanto naturali de' primi, & de più famosi, che siano mai stati al mondo, & tuttauia è venuta acquistando maggior chiarezza, & certezza di cosa vera. Dalla fama poi, perche tutto quel che si dice, ò si scriue può essere vero, ò falso; quanto par debolezza di giuditio à creder di subito l'affermatiua, che sia così; tanto all'incontro si può imputare à temerità à conchiudere, ch'vna cosa tenuta, & accettata per vera di cõmun parere de saui, & tanti secoli, sia falsa, ò sia qualche vna inuentione d'huomini. Maggiormente, che il vero, & il falso, secondo che io trouo ne i princpij morali, per dubbio che sia, si discerne per via di coniettura, da tre sorte d'inditij, ò dalla cosa istessa, che si dice, ò dall'autore, ò dal modo. Quanto alla prima coniettura, è cosa certa che in tutte le cose sono i suoi estremi, & i suoi mezzi, & in quel

Argomento della publica fama.

Argomento dalle cõietture.

G le spe-

le specialmente, che si rauuolgano nelle opinioni degli huomini, altre son vere, altre son poste per modo di figura, altre son superstitioni delle genti, & altre son mere fauole, & fantasie. Delle quali non facendosi buona distintione, ageuolmente si incorre in quel detto d'Aristotile, Che chi riguarda à poche cose, presto dice. Et di qui nascano altri inconuenienti, perche si passa da vn genere all'altro, & si viene per lo più à inferir conclusioni si fatte esorbitāti, & che perauuentura non sia stato detto dell'Alicorno altrimente, che dell'Asino d'oro d'Apuleio, delle Sirene d'Homero, dell'Harpie, del Minotauro, & simili altre inuentioni, le quali non han paragone nessuno con quel, che si troua dell'Alicorno: anzi doue elleno contengono in se qualche buon sentimento, tuttauia per essere allegate fuor di proposito, vengano riputate per ciancie, con poco honore ancora di quei buoni autori, che alle volte vi hanno compresi altissimi significati. L'Asino d'oro d'Apuleio non fu altro ch'vna bellissima figura, in derisione di quelle sciocche religioni de'gentili, & per mostrare: che chi considerasse bene i mancamenti, che si ritrouano in tutte le conditioni degli huomini, & vitij segreti, che egli finge di vedere sotto quella maschera d'Asino: trouerebbe, che tutte le attioni humane, etiandio sotto spetie di virtù, son piene d'infinite imperfettioni: Le Sirene di Homero, che furono trouate da Vlisse intorno à i liti di Napoli, & di Sicilia, non furono figurate per altro, che per la fraude, che sotto bello aspetto, & canti, & suoni, & varij modi di adulationi, di che molto abbondano fino al dì d'hoggi quelle parti, ingannaua gli incauti nauiganti. Volendo ammonirci questo mirabil Poeta col color di si bella poesia, che in paesi lontani, & nel conuersar etiandio fra gli amici, dobbiamo essere accorti non consentire alle troppe carezze, & in solite accoglienze altrui. L'Harpie mostrano la rapacità, & l'ingordigia de più potenti, verso gli inferiori, & à forestieri mas-

Dal mal paragone.

Vero significato dell'Asino di Apuleio.

Delle Sirene d'Homero.

Delle Harpie, & altre figure.

ri massime. Le Ninfe, i Fauni, & Satiri silvestri, & Centauri, & Chimere, tutte son superstitioni, ò poesie, fatte però non senza giuditio, ò per insegnar sotto quelle figure à gli animi semplici, ò per dilettare. Si che queste inuentioni non meritano esser biasimate totalmente per chimere, ne manco han paragone alcuno con l'Alicorno: perche quel, che si troua scritto dell'Alicorno, non è posto per fauola, ne fintione, ma veramente è historia di cosa, per istrana, & oscura ch'ella sia, realmente esistente, & accettata, & tenuta per verissima da ogni buono scrittore. Et che ciò sia il vero, tutte quelle ragioni, che gli sono addotte in contrario, le medesime si possano anco fare contra l'altre cose vere: si come hora risoluendole à vna per vna si mostrerà manifestamente. Nelle quali mi scuseranno alcuni più dotti, che sanno queste cose meglio di me, & per auuentura parrà loro che io mi distenda lungamente, doue io poteuo forse risoluerle con più breuità. Si perche queste risposte portan seco altre ragioni, che se io non m'inganno, concludano per la parte affermatiua, & che io tengo per vera dell'Alicorno. Si ancora perche in questi discorsi delle cose naturali, ch'io soglio domandar filosofia pratica, & veramente filosofia; non si ricerca tanto lo stile loico, & ristretto, che per lo più porta seco oscurità, & massime in questa lingua: quanto par che si desideri vn ragionamento Retorico, & disteso, che con ragioni chiare, & con esempi familiari risolua ogni dubitatione, & porga insieme al lettore, & diletto, & notitia di più cose.

Argomento dal contrario.

Risposta alla prima ragione, che l'Alicono è veramente, se bene egli sia incognito.



PER la prima ragione si è allegato, che l'Alicorno sia fera incognita; il che non si niega, ma da questa propositione non seguita però la cõsequẽ

za à conchiudere, adunque l'Alicorno non è. Perche il medesimo auuiene d'infinite altre cose, le quali perche ci si portano di lontani paesi, ò perche nascono ne'deserti, ò che sien rare di natura loro; sono come si è detto già, quanto alla specie, & la natura loro, in pochissima notitia appresso di noi, & con tutto ciò son quanto all'vso volgarissime, & note à tutto il mondo. Che è più in vso hoggi in tutta l'Europa de gli Aromati, & del Reubarbaro, & del Legno Aloè, & dell'Ambra, per non dir di tante altre spetierie, & cose nobilissime? Et nondimeno à giuditio d'ogn'uno, che sia mediocremente essercitato nelle historie naturali, appresso gli antichi, & Dioscoride, & Galeno, & Plinio, che ne fecero professione, à pena si truoua di loro scritta cosa di verità, anzi molti restano ancora in gran dubbio. Del Reubarbaro, per diligenza, che vi si sia vsata da vn tempo in quà, non si sà ancora la pianta, & in che regione, ò di Ponto, ò di Leuante propriamente naschi. Del Legno Aloè, veramente nobilissimo, non si sà altro di certo, se non che per nascere egli ne i deserti inaccessibili, & grandi, non si vidde mai di qual'arbore si sia, se non quanto le piene de'fiumi, & le smisurate inódationi; che fanno ogni anno il Gange, & l'Indo, & molti altri fiumi dell'India, ne recano certi rottami, come noi veggiamo, che si ricolgano intorno à quelle riue, per vn legno odorifero, e precioso. L'Ambra Cane si dice, che nasce in Arabia, e che si troua andare à nuoto sopra certi fonti al lito del mare, ma è gran cosa, che non si possa sapere ancora, che cosa sia. Chi dice, che nascha in quei fonti à guisa di funghi, chi tiene che egli sia vna specie di bitume, si come io dichiarai ne'libri delle Terme; ò più tosto come io intesi da vn nobil Principe, ch'ella sia vn'escremento di vn gran pescie, il quale pascendosi d'vn frutto d'vna certa pianta, che in quei liti si genera, à vn certo tempo fa nel ventre apostema; il cui escremento, ò viene à nuoto sopra à quelle onde, e questo si raccoglie

Gli Aromati incogniti.

Del Reubarbaro.

Del Legno Aloè.

Dell'Ambra Cane.

coglie per il migliore, ò lo getta il pesce stesso fuori, & è il più vile: ò egli vi muore, & rigettato dal mare vi si truoua dentro in quella postema dell'Ambra parte nera, & parte grisia. Ma che più? L'Ambra Coronaria, che è cosa più volgare, hauuta però anch'ella in gran pregio appresso gli antichi, & non meno de' moderni, si pesca (si può dir) nelle regioni nostre ne liti del mare di Germania: & nondimeno si dubitò fin'al tempo di Plinio, & hoggi non è risoluto, s'egli sia pur vna sorte di bittume, di sugo congelato in quella maniera, come nascie il Corallo in altri mari. O veramente s'ella sia vna gomma di qualche arbore in quelle selue Settentrionali, & deserte, che da se stessa caschi, & per i fiumi, & per l'onde del mare sia recato à quelle riue. Cosa certa è, che se non si pesca con certe reti buttate contra i flutti del mare, ò se non si caua dall'arena, in ogni altro modo, che si truoui, non ha quel pregio, ne quella perfettione, il che fa pensare ch'ella propiamente naschi in quel mare. Hor quì lasciarò infiniti altri essempi simiglianti, & solo piglierò questo per argomento, che si come noi à pena sappiamo ragionar delle cose tanto vsuali, & trite, & pur non si può negar, che siano; così credo io che noi non possiamo negar che l'Alicorno sia, se bene egli sia poco noto, per esser egli fera alpestre, solitaria, & rara in modo, che tutti gli autori conuengano in questo per vn punto molto notabile della natura di questo animale, che non si può pigliar viuo.

Dell'Ambra Coronaria.

Argomento dal simile.

L'Alicorno non si può pigliare viuo.

Alla seconda Ragione, perche dell'Alicorno si è hauuta confusa notitia.



On questo discorso medesimo si risponde quasi à tutte le altre ragioni seguenti: perche di questo animale si è hauuta questa notitia, che è ordinaria quasi di tutte le cose del mondo, & della capacità nostra insieme, e che nascono, in paesi lontani da noi. Cioè, che

La prima notitia di tutte le cose è cõfusa.

che dal principio cominciano hauer qualche nome per mezzo d'autori incogniti, & di poco conto confusamente, fin che col tempo vengono in maggior certezza: à tale che dell'Alicorno ne son gia piene le historie. Le cagioni poi, che si sia perseuerato in questa notitia confusa, son quelle due, & ciascuna verissima, si perche questa fera è à noi straniera, & non mai vista in queste bande; si perche doue ella etiandio si truoua, è rara di sua natura, & di radissimo si vede, per conuersar (come si è detto) sempre in luoghi solitarij, & gran deserti. Doue son da considerare due gran segreti della natura: L'vno si è, che la Natura va molto scarsa nel generar certe sorti di cose molte segnalate, & rare, cioè che ella non abbonda molto in quella specie, ma si contenta di pochi indiuidui. Questa è cosa chiara in molti essempij: perche Dio onnipotente à maggior gloria dell'opere sue, in qualunque cosa ha voluto mostrar qualche segno delle sue infinite marauiglie. Lasciamo andar quanto egli sia mirabile, contemplando la forma di questa gran machina del mondo, l'ordine de'cieli, i moti, e'l concorso delle stelle, il componimento de gli elementi, & come egli mantenga bilanciata la terra in aria, & habbia posto termine al mare. In qualũque di queste cose create, dalle minori alle maggiori si veggono gran segni di merauiglia, ò in vn modo, ò in vn altro. In alcune cose Dio, & la Natura ha voluto esser marauigliosa nel mondo della generatione, come delle gemme, che le crea nelle occulte viscere de'monti per virtù sola celeste, & conforme (come disse altamente quel sauio) all'elemento delle stelle. In altre bisognando vn lungo sforzo di natura, ha poste centinaia d'anni à produrle, come è nel crear l'oro, & tante varietà di pietre, & marmi preciosi, che però hanno lo splendore, & le forze simiglianti à quelle del cielo. Ne gli animali, in quelli, che faceano dibisogno grandemente al mantenimento del mondo, & della vita, ne creò per tutto, & in gran-

Due segreti di Natura.

Diuerse merauiglie di natura.

Nell'oro, & nelle pietre.

Nelli animali.

dissima copia: Et si prese anco diletto la natura di parer generosissima nel moltiplicarli in molte specie. Altri all'incontro, perche ò non erano così necessarij, ò sariano stati pernitiosi à questo suo mirabile ordine, ne creò pochissimi, & dette loro instinto di fuggire il conspetto de gli huomini, & de gli animali più mansueti, come vediamo de'Leoni, Draghi, Basilischi, & Tigri, & tante altre fere crudeli, le quali ha ella, come à dire, cacciate, & confinate ne'deserti, ch'altroue non saprebbon viuere. In certi appar miracolosa nelle operationi, come nel generar Muschio, & Ambra, & Zibetto, & Seta di corrution d'animali, si può dire immondi. In certi, qual'e si rozzo intelletto, che non ammiri la Natura, & Dio ne gli ornamenti delle cose? Conciosia che non vestì mai Salamone (come ben disse la Sapienza) in tutta la gloria sua si ornatamente, quanto Iddio ha vestiti i gigli, & gli altri fiori della terra, & gli vccelli dell'aria. Quai Smeraldi non restano vinti dal gratioso color verde, che risplende in certi scarabei? Et qual gemma, ò qual lauoro non resta inferiore alle veramente gemme, verdi, rosse, turchine, & d'oro, delle quali à punte di Diamanti si veggano ornati, venendone la state certi infimi vermicelli, & bruchi? Altri animali ha fatti stupendi nella grandezza loro, come sono gli Elefanti, creati quasi per le fattioni delle guerre, & come sono anco le smisurate Balene, che à guisa di grandissime Naui si trouano in certi mari. Altri all'incontro ha fatti stupendi nella sua picciolezza, come tra tutti parue à Vergilio stupendissima la Zenzala, animal che si vede à pena, & nondimeno à guisa d'Hipogrifo, egli stesso è cauallo, caualiere, & trombetta, & Perseo, e pare il volante Pegaseo. Hor in alcune cose per venir al nostro proponimento, ha voluto la Natura, & Dio mostrarsi miracoloso nella sua rarità; come auuien forse della Fenice, che pur si legge in certi autori, fu veduta tra l'Arabia, & l'Egitto, essendo Consoli Q. Plautio, & Sesto Papinio.

Nelle operationi de gli animali.

Negli ornamenti.

Nella grandezza.

Nella picciolezza.

Nella rarità.

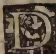
Della Fenice.

Del Balsamo.

pinio. Et si come tra le piante auuien del Balsamo, il quale non accade dir che non sia, & pure in quanto si spande questa gran machina del mondo, non si truoua che naschi altroue, che in spatio di quaranta stadij tra la Siria Palestina, & l'Egitto; & come che più volte si prouasse al tēpo degli Imperadori del mondo, di trapiantarlo, (come scriue Plinio) non ci valse però, ne diligenza humana, ne cultura, ne osseruation d'aria, ne di benignità di cielo; che la natura ha voluto sempre esser la padrona lei, mai è stato possibile che il Balsamo sia stato Balsamo altroue, che in quel poco di ristretto. Somigliantemente par che sia piaciuto a quel miracoloso Architetto, & grande Iddio, che l'Alicorno sia raro in tutte le cose della natura; argomento (s'io non m'inganno) per vn'altro gran segreto di natura, che si come ella suol'esser rara in tutte le cose d'importanza, e mirabili (come testè diceuam o del Balsamo, liquore di sua natura, & di virtù incomparabile, & della Fenice, & delle Gemme) così debba parimente esser questo animale, ò'l suo corno in qualche stupenda prerogatiua miracoloso. Et per segno di ciò manifestissimo, egli ha per istinto naturale di esser solitario, andar per i deserti, & allontanarsi in modo da i luoghi più praticati, che par miracolo tal volta sene truoui qualche corno, che perauuentura (come habbiamo detto del Legno Aloè) da quei gran deserti l'arrecano i fiumi, & quelle grā piene, morto che sia l'animale, à qualche riua, la onde se n'ha pochissima copia. E il più dicono ritrouarsi sotterrati nelle riue de' fiumi.

Della rarità dell'Alicorno.

Alla terza Ragione, perche quei, che scriuono dell'Alicorno sien varij tra di loro, & parimente sien varij alcuni Corni che si truouano.



DI quì nasce, che manco le genti di quel paese par che n'habbino mai saputo render molto conto; se non

se non che l'effetto istesso non si potea negare, & in ispatio d'anni, & di secoli vistosi hor vno, hor vn'altro di quei Corni in mano di quei Principi, si come sogliano tutte le cose noue venir in congnitione à poco à poco, ha del verisimile, che appresso quelle nationi più vicine, ne nascesse dal principio vna fama publica, laquale secondo le forze, che ella si acquistò à lungo andare di verità, così venne riceuuta dal mondo, & notata da'scrittori. Et de' primi mostra, che fosse scritto di questo animale da Caldei, per essere stata fra loro la prima professione, che si ricorda delle scienze humane, & per la vicinanza con l'India, li quali però lo chiamorono Remena, che poi trapassando à gli Hebrei (come in piu luoghi della Bibbia si legge) viẽ detta quasi con la medesima pronuncia Remim & Reèm, si come si dichiarerà meglio nalla seconda parte. Fin che alcuni piu curiosi, quando ancora non si hauea molta cognitione delle scienze, lo messero come degno di memoria nelle historie, & per mediocri che eglino si fossero, secondo che comportaua la conditione di quei primi tempi, non si ha però da pensare, che ciò che scriuessero fosse fauola, del che viene imputato Ctesia, ma che almeno ne fosse vera qualche parte. Come questa dell'Alicorno, veggendosi apertamente che in processo di tempo ritrouandosi pur cosa vera, ne fu scritto tuttauia con maggior chiarezza, fin'da Aristotile. Il quale scriuendo con tanto giudtio le cose degli animali, & di alcuni di quelli dell'India, de'quali egli puotè hauer notitia interamente, per fauor (come nota Plinio) d'Alessandro Magno; è necessario, non solo ha del ragioneuole, che s' egli non hauesse hauuta information più che certa dell'Alicorno, non hauerebbe pur fatta mentione, non che scritta la historia. Si come egli non iscrisse anco del Minotauro, ne de'Centauri, ne di si fatte nouelle sopradette, riputandole, senza dubbio, per quel che elle sono, semplicimẽte inuentioni d'huomini, & fauole, ò poesie. Al detto d'Aristotile poi

I Caldei primi autori dell'Alicorno.

Aristotile dell'Alicorno.

si rapportano tanti altri nobili scrittori, se ben per non essere stata sin'à quei tẽpi la notitia di questo animale molto chiara; è stata causa, che gli autori, & prima Aristotile ne hanno toccate le specie solamente, che a' tempi più posteri Plinio, & altri ne scrissero più distesamente. Et con tutto che trà loro si truoui qualche diuersità, non si deue però arguire per incertezza, ne per falsità della cosa, perche i posteri fu forza, che in qualche parte variassero vno dall'altro, nõ già per cõtrarietà da quelli primi, ma perche n'hebbero tuttauia più particolari, & più certe informationi, & ne poteano scriuer più risolutamente. In quel, che poi differiscono trà loro, chi non sa, che se ben la cosa è sempre l'istessa, & la verità è vna sola, & non più; i cõcetti però de gli huomini son varij, & variãsi parimẽte le parole, le quali hauẽdo riguardo là, onde possan variarsi nella cosa istessa, ageuolmẽte s'accordano, & tutte quante à suo senso tornan vere? La cagione del variar della cosa medesima è manifesta, & è anco necessaria; perche stãte la historia d'Aristotile, & di Eliano, che siano due, ò più sorti d'Alicorni; vn'autor ragionerà d'vna, & l'altro di vn'altra specie. Anzi vn'autor medesimo scriuerrà in vn luogo d'vna sorte, & in vn'altro luogo di vn'altra: così nõ segue la conclusione, che vn di loro, ò ambedue dicano la bugia, anzi si ha à distinguere la equiuocatione, & si troueranno ambedue veri. Con la medesima distintione si accorda parimente la differenza d'alcuni moderni, che alla età nostra, ò poco innazi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & per cosa certa. Di vno scriue Marco Polo Venetiano in Tartaria, di due il Bartema Bolognese nella Mecca, & d'altro il Caldamosto nel mondo nuouo, che si congiungne con l'India; come diremo più distesamẽte a' suoi luochi. Nelle quali discritioni, se pur si ritrouerà qualche diuersità, dico che ageuolmente si possono concordare, tuttauolta che s'habbia cõsideratione, che perauuentura quegli autori non parleranno tutti quanti d'v-

Della diuersità degli Scrittori.

La varietà della cosa in che cõsiste.

Accordi de' moderni.

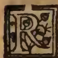
na specie. Senza che, come poi si dirà, può star molto bene, che di vna specie medesima, li indiuidui habbino qual che diuersità tra di loro: si come veggiamo variarsi tutti gli altri animali, ò più, ò meno; per varietà de' paesi, del pascolo, dell'aria, & dell'età ancora, per la quale mutano il pelo, il colore, & in qualche parte la forma. Et molto più possan variar ne i Corni, che gli mettano ò più per tempo, ò più tardi, & nel crescere variano euidentemente. Il simile accade nei Corni, che si veggono ne i tesori de' Principi; li quali non è gran fatto, che non siano tutti quanti à vn modo; perche l'arte senza dubbio in qualch'vno vi harà aggiunto qualche cosa di suo; tali saranno stati lasciati rozzi, & come la natura gli harà prodotti; tali saranno stati puliti, ò striscìati, ò acconci in altra guisa ò rotti, à tale, che chi non harra si fatte considerationi, facilmente ne potrà restare ingannato. La varietà degli Indiuidui. Degli Alicorni de i Principi.

Alla quarta Ragione, delle virtù, & gran promesse, che si fanno dell'Alicorno.

SEguita il quarto argomento, che per quanto accompagnato con l'altre ragioni sopradette, par di qualche momento, tanto egli inteso nel suo vero senso, resta fiacco, e di nessun valore. Si fondaua l'argomento in questo, che facendosi de l'Alicorno alcune promesse eccessiue, & incredibili, ciò sia inditio manifesto, ch'egli debba esser cosa fauolosa, & non vera. Il che non segue, perche siano le promesse eccessiue, & grandi quanto si vogliano, non mi si negherà però, che elleno potranno essere eccessiue in parte, & non in tutto; & secondo i Loici non è buon'argomento, dalla parte derogare al tutto, & che rimosso l'accidente, si tolga anco la sustanza. Senza che veramente non si può negare, che certe virtù, e certe operationi delle cose siano mirabili; ciò è, che nõ se ne sappia la ragione: perche di si fatte virù oculte ne Le virtú occulte non si posson negare.

ſon pieni i libri; li quali con tutto ciò non contengono, ne ci dichiarano la menomiſſima parte delle merauiglie, che tuttauia noi ritrouiamo, & tocchiam con manò d'infinite coſe: perche dũque vogliam noi negare, che qualche vna di quelle mirabil virtù poſſino ritrouarſi anco nell'Alicorno? Verbigratia ch'egli ſia contra veleno, & che poſto alla preſenza del veleno, ſudi, & che nell'acqua bolla. Ma poſto, che neſſuna di queſte virtù, che gli ſi attribuiſcono, ſiano vere; queſta è ben coſa enorme, & intollerabile in tutte le ſcienze, che mancando l'accidente, manchi altre sì la ſoſtanza. Et perche di cotali operationi, & delle ſue cauſe, ſe alcuna ve n'è manifeſta, ſi ha da ragionare à ſuo luogo nella terza, & vltima parte; però quanto ſi richiede per riſpoſta all'argomento, ne ſia detto ſin quì à baſtanza.

Alla quinta & vltima ragione, perche l'Alicorno non foſſe mai condotto negli ſpettacoli de' Romani.



Eſta riſpondere all'vltima ragione; nella cui ſolutione, ſe gli vltimi argomẽti ſogliano eſſere i migliori, & i più dimoſtratiui, ſi conchiuderà indubitatamente, che l'Alicorno è vero, & non ſi può negare. Si arguiua adunque per gran merauiglia; ſe queſto animale era veramente, com'egli però al tempo de' Romani non foſſe condotto mai in quei trionfi, à guiſa, che vi ſi conduſſero il Rhinocerote, & tante altre fere ſtrane, la onde gli autori di quei tempi ne haueſſero potuto ſcriuere di veduta loro la verità. Ma per il contrario, non trouandoſi memoria che egli foſſe mai veduto in quei ſpettacoli, queſto è ſegno che egli veramente non ſi trouaua, & non doueà eſſer coſa vera. Alla quale oggettione riſpondo, che ciò non ſolamente non è meramiglia, ne gran coſa, anzi v'ha tre riſpoſte, & tre ragioni euidentiſſime. Prima per quel, che ſi è detto della beſtialità di queſta fera, che

Prima Riſpoſta.

che non solo è rara di sua natura, & di radissimo si vede, conciosia che ella vadia sempre solitaria, & per deserti inaccessibili: ma del tutto è indomita in modo, come dicemmo per cosa notabile, ch'ella non si può pigliar viua. L'altra è, che quando ben'ella fosse stata per alcuni tempi presa; dobbiamo però ricordarci, che la regione doue si genera questo animale è lontanissima, & quasi negli Antipodi, che à condurlo in queste bande (lasciamo andar la sua stranezza, & che non si domestica mai) saria stato impossibile, per la varietà, quando altro non ostasse, dell'aria, del cielo, & de'paschi. Il che veggiamo tal volta in qualche animale di queste conuicine regioni, quanto malamente si cauano del loro natio paese, & se pur si conducono altroue, ci viuan poco, come i Cammelli, & già gli Elefanti. Et poi che bisogna sempre cõtrastar con l'altrui poca esperienza, di questo ne habbiamo hoggi vn essempio tra gli altri chiarissimo, per le relationi di Pietro Gillio, Gentil huomo Franzese, scritte al Cardinale Armignac gli anni passati, che il Sig. Armonte era Ambasciatore di S.M. Christianiss. appresso di Solimano gran Turco, quando egli fu nella guerra contra il Soffi Re di Persia. Racconta il Gillio, che nel ritorno da quelle bande verso Europa, per diligenza incredibile, che il Signor Armonte vsasse di condurre vn Elefante, ch'egli s'hauea fatto domestichissimo, per presentarlo al Re di Frãcia suo Signore; egli non potè mai passare i confini della Soria, che con gran dispiacere di quel Signore, se ne morì. Et perche questa historia non sia senza qualche eruditione, di ciò rẽde la ragione, che habbiam detta di sopra, Eliano, il quale nel libro x. al cap. xvi i i. scriue, che gli Elefanti come si veggan tirati in paesi strani, ò per qualche sentimento, ch'eglino habbino, ò pur che l'aria, & i paschi altroue non gli comportino, cascano per lo più morti di malinconia, ò si danno in vn pianto grandissimo, & versano dirottamente tante lagrime, che si acciecano. Et di

Seconda Risposta.

Historia di vn'Elefante.

Gl'Elefanti malamente si conducono fuor del lor paese.

sì fatte difficultà patiscono più, ò meno tutti gli animali, & tutte le piante, che si trasportano in paesi strani, che, ò non possono viuere altroue in nessun modo, ò vi duran poco tempo, ò imbastardiscono, & degenerano manifestamente dalla natura loro. Ma oltre à questo, ci è vn altra risposta, che non ha replica, & si sà molto bene da chi ha lette, & osseruate le historie, che i Romani non arriuorno mai in quelle bande dell'India à mille miglia. Et è cosa certa, che l'arme loro non poteron mai espugnare le forze de'Parthi, & se ben piu volte le ruppero, & ne riportorono trionfi grandissimi, à pena però passorno il fiume Eufrate, & viddero i confini de'Parthi, li quali cominciano dal mar di Persia, sino à Hircano, si stendeua in Oriente lungo il monte Imauo, sino al fiume Indo, & conteneua la dal Tigri la Parthia, Aria, Drangiana, Carmania, Battriana, Dambaia, Aracosia, & di là dall'Imauo la Hircania, la Sogdiana, & altre Prouincie grandissime, delle quali l'Imperio Romano à pena n'vdì il nome, non che hauessero potestà di comandare di là dall'Indo, & da'l Gange, doue scriuono ritrouarsi questo animale.

Terza risposta.

I Romani nõ arriuorno doue nasce l'Alicorno.

Si conchiude, che l'Alicorno è.



Hor se queste risposte, & tante altre ragioni, che si allegano contro à chi niega l'Alicorno per cosa vera mancheranno di credito; dirò anch'io all'incontro, che mancherà d'intelletto, & troppo sarà ostinato colui, che negherà il senso, & il vedersi tanti Alicorni, che si ritrouano ne i tesori de i Principi. Oh, diran questi tali, vi si vede pur in questi gran differenza fra di loro, & che differiscono dalle note & descrittioni dateli da gli antichi. A questo la risposta già si è accennata di sopra, & è facile à chi vuole spogliarsi di passione, & non confidarsi tanto nella sua argutia: perche come si viene al particolare, basterà molto bene al sapiente, che siano confor

mi nelle

mi nelle più parti, anzi giudicherà ragioneuol cosa, che sieno in qualche parte differenti, come diceuamo ch'vno Indiuiduo è differente dall'altro, e che variano per varietà di cielo, d'aria, di paesi; di educatione, & tal'vni variano di specie specialissima, & per la età. Si come da' primi anni noi veggiamo, che i corni de' ceruí cominciano à spuntar come lesine, & vengano coperti d'una certa lanugine per la quale pare che la natura rechi nutrimento al corno finche finisca di crescere, & in due, & tre anni si ramificano poi si fanno rozzi, & si mutano in successo d'anni di grãdezza, di grossezza, & di figura. Et che dubbio v'è, che ne i corni dell'Alicorno debba auuenire il medesimo, & debbano hauere le sue mutationi naturali, massime del color del corno, di quelle strisce, & d'altre simili fattezze esteriori, che deggiano essere l'vltime à venire. Et qui lascio, che verissimamente alcuni corni, benche siano di natura i medesimi, nõdimeno saran stati differentiati dall'arte, ò in vn modo, ò in vn'altro, ò rotti, ò puliti, ò strisciati, ò variati con altri ornamenti, secondo che sarà piaciuto à quelli, à cui saran venuti nelle mani. Et di molti facilmẽte auuerrà, che non saran veri Alicorni, ma i Principi, appresso de' quali si ritrouano, si compiaceranno hauerli, & tenerli per vero Alicorno; & sapendo noi, che di tutte le cose rare, & preciose, si trouan delle vere, & delle falsificate ancora, è offitio d'ogni giuditioso ingegno distinguere l'vne dall'altre, & non per vna falsa biasmar tutto'l restante. Hor parendomi già hauer risoluti tutti i motiui, che si possan far contra l'Alicorno, farem fine à questa parte, conchiudendo, che l'Alicorno sia veramente, & non si possi negare: & à più chiarezza della verità, con altri fondamenti verremo à determinare, che sorte d'animale egli sia.

Varietá de i corni del Ceruo.

Varietà del l'arte.

Alicorni non veri.

SECON-

SECONDA PARTE.

Di quel che ſia l'Alicorno.





Ià che ſi è prouata cō tante autorità, & con alcune viue ragioni queſta cōcluſione per veriſſima che l'Alicorno è; & che in traſcorſo di parlare ſi è toccata la natura di queſto animale, & della ſua rara conditione, & doue egli naſca, & del ſuo corno, & come egli ſia ſtato in gran conto per ogni tempo; parrà forſe che noi habbiamo il campo larghiſſimo à dimoſtrare quel ch'egli ſia. Con tutto queſto hauendoſi à cauare il proprio genere, & la diffinitione in queſto animale da quelli autori antichi & moderni, che n'hanno ſcritto, & trà tutti quanti eſſendo le differenze, che ſi ſono inteſe nella prima parte, non ſi può ſenza qualche difficultà darne à pieno riſolutione. Però è di meſtieri, che noi andiamo accuratamente conſiderando quelle autorità, & quelle hiſtorie, che di queſto ragionano, dalle quali trarremo la verità, la qual poi confermeremo col teſtimonio d'alcuni ch'à noſtri tempi hanno ſcritto dell'Alicorno di veduta loro, & col paragone inſieme di tanti Alicorni, che ne i teſori d'alcuni Principi ſi veggano. Dico adūque che delle prime memorie, che s'habbino del mondo inſino à queſta noſtra età, in molti luoghi della Bibbia ſi fà mentione dell'Alicorno: doue ſe bene egli non s'eſprime, che ſorte d'animal veramente ſia, ſi caua nondimeno dal

Gl' Autori dell' Alicorno.

ſenſo

senso delle parole, che e'sia vna fera asprissima, & terribile. Si legge in Caldeo Remena, nell'Hebreo con voce quasi deriuata da questa, Reèm, & Remìm, con tutto che San Gieronimo Dottore intendentissimo, non meno delle cose naturali, che delle sacre Scritture, & delle lingue: interpreta in alcuni luoghi questa parola Reèm, Rhinocerote. Si come nel Deutoronomio al c. XXXIII. Quasi cornua Rhinocerotis cornua eius: doue impropriamente harebbe egli interpretato Monocerotis, significandoli nel numero del più; non vno, ma più corni. Et Remìm in Dauid al Salmo XXII. Libera me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam: Et al Salmo XXIX. Reèm, Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Et al XCII. Exaltabitur cornu meum sicut Vnicornis. Leggesi parimente questo nome in paragone di fortezza, in Esaia al cap. XXXIIII. Descendent Vnicornes, &c. quasi viri fortes. Et in Iob al XXXIX. In lingua Arabica, secondo Andrea Bellunense, che alla nostra età è stato molto diligente nella interpretatione di Auicenna, scriue, che questa parola Alcherchedem, significa vn'animale, che habbia vn sol corno in fronte, il quale è contra veleno. Nelle quali autorità si nota principalmente, che la memoria, che si ha da questo animale, è antichissima, & che si hauea per vna fera molto feroce, & terribile; & di poi venendo più al particolare, si torna di nuouo in quella consideratione, che l'Alicorno, ò Monocerote, peraventura non possa essere altro, che il Rhinocerote. Prima per la simiglianza delle voci, & etiandio della cosa istessa, conciosia che tanto è dire Monocerote, cioè animale d'vn corno solo, quanto Rhinocerote, se non che di più qui vi si esprime il luogo, cioè ch'egli habbia vn sol corno sopra'l naso. A questo s'aggiugne la interpretatione (come io ho detto) di San Gieronimo, che piglia l'vn per l'altro. Et di più io vi aggiungo anco vn terzo argomento, che i mercanti Portoghesi, de' quali alcuni dotti Medici so-

I Caldei.

Gli Hebrei.

Gli Arabi.

Se l'Alicorno sia il Rhinocerote.

no stati molti anni nell'India, & hanno vsata gran diligen za nel ritrouar la verità & la propria natura degli Aromati,& di tante altre cose preciose, che ci si portano da quelle bande; affermano questi valenti huomini,che dell'Alicorno non han trouato altro di certo, se non che quelle genti tēgano che egli sia il corno del Rhinocerote,& che specialmente egli si ritroui nella terra Bengala, & che iui è in riputatione per Alicorno, & per antidoto contra veleno: ancora che di questo non habbino ferma certezza. La onde non è gran fatto,che il mio dottissimo Cardano habbi scritta questa per la vera opinione. Con tutto ciò, che l'Alicorno sia il Rhinocerote, questa metamorfosi (per dir così)non è vera: Perche il Rhinocerote è specie d'animale ancor lui feroce molto, ma differente dall'Alicorno; & Plinio lo descriue particolarmente nel libro VIII. al cap. XX. con queste parole. Ne i giuochi di Pompeo Magno fu mostrato il Rinocerote, cō vn corno sopra le nari, quale si è visto più volte. E'gli prodotto dalla natura per vn'altro inimico all Elefante, perche lima il corno nelle pietre, & così vien con esso alla battaglia. Questo medesimo afferma Solino nel libro delle molte historie miracolose. Ma che veramente tra queste due sorti d'animali sia gran differenza, si dichiara per le parole di Pausania autor Greco, scriuendo egli che'l Rhinocerote ha due corni,& non vn solo. Vno dice ch'egli è assai ben grāde, & che egli l'ha sopra le nari; L'altro gli esce in cima à le spalle piccolo, ma gagliardissimo. Et Festo dice, che alcuni pensano, che li Rhinocerote sia il Buoue saluatico dell'Egitto. Ma di più; chi dubita che se questi animali fossero vna cosa medesima, non vi sarebbe più che dire? Conciosia che il Rhinocerote fu appresso à i nostri antichi animal notissimo,& mentre Roma fu Imperatrice del mondo, si vedde molte volte in quei gran spettacoli messo contra l'Elefante. La prima volta fu condotto nella dedicatione dell'Amfiteatro di Diocletiano,il quale per segno

Il Rhinocerote, non è Alicorno.

Spettacoli del Rhinocerote.

gno di ſi raro ſpettacolo, ne fece far vna medaglia, nella quale ſi vede da vna banda il Rhinocerote, che viene interpretato ſecondo alcuni giuditioſi per la magnanimità, & fortezza regale; ò veramente che egli voleſſe con queſta impreſa conformar ſe ſteſſo alla natura del Rhinocerote, che è tardo all'ira, ma poſcia implacabile. Li quali ſignificati moſtrò beniſſimo Martiale, il quale eſsẽdo fauoritiſſimo di queſto Imperatore, nel comune applauſo di tanta ſua gloria, fece due belliſſimi epigrammi, nell'vno de'quali moſtra la fierezza, & forza incomparabile di queſto animale, che balzaſſe in aria il Toro, come vna palla à vento, dicendo. Medaglia di Diocletiano.

Praſtitit exhibitus tota tibi Cæſar harena
Quæ non promiſit prælia Rhinoceros.
O'quàm terribiles exarſit pronus in iras
Quantus erat cornu, cui pila taurus erat?

Nell'altro moſtra, che ſe bene egli è tardo all'ira, diuien però furioſiſſimo, & che e'feriſca con due corna, & non con vno, dicendo.

Solicitant pauidi dum Rhinocerota magiſtri,
Seq́ diu magnæ colligit ira feræ.
Deſperabantur promiſſi prælia Martis
Sed tamen is rediit cognitus antè furor.
Namque grauem gemino cornu ſic extulit Vrſum,
Iactat vt impoſitas Taurus in aſtra pilas.

Si è viſto vltimamente il Rhinocerote a'noſtri tempi in Europa l'Anno M. D. X V. quãdo Emanuel Rè di Portogallo ne fece vno ſpettacolo in Liſbona contra d'vn Elefante, fattoſi venir dall'India Orientale, nel quale contraſto l'Elefante reſtò perditore. Quei che all'hora lo viddero, lo deſcriuono ſimile all'Elefante, & della medeſima ſtatura poco meno, ſe non che ha le gambe più corte, & Deſcrittione del Rhinocerote.

 i pie-

i piedi con l'vgna sode, & spartite, hà la testa come di porco, la schiena armata di vn cuoio durissimo scaglioso & fesso à guisa di rotelle, & con due corni, come si è detto, vno sopra le nari, & l'altro in schiena più piccolo. Per chiarirmi d'ogni dubbio, che l'Alicorno, & il Rhinocerote nō siano i medesimi, frà molte preciosissime distillationi di Quinte essentie, di Balsami, Elisir, Oro potabile, & altre cose d'infinito valore, delle quali il virtuosissimo, & veramente gran Principe di Toscana si diletta, & hà raccolte da tutto'l mondo, mi fece gratia farmi vedere à paragone il corno dell'vno, & dell'altro, li quali son differentissimi. Perche il corno del Rhinocerote è nero, & del tutto di grossezza, & di lunghezza come quello del Bufalo, se non che questo non è vano dentro, ne storto, mà per tutto è sodo, & graue, & solamente torce alquanto verso la punta, la quale è acuta quanto puo essere, con vn cespo di setole doue è staccato à quattro dita dal naso negrissime, & folte, & raspose quant'vna lima. Quel dell' Alicorno, benche egli non sia intiero, è differentissimo, & bianco, & mostra più del nobile, come mi riseruo di dire à luogo suo. E' di necessità adunque per questi paragoni, & per tante autorità à conchiudere, che l'Alicorno sia altro animale, che non è il Rhinocerote. E' se S. Gieronimo interpreta alle volte vno per l' altro, di ciò si è già accennata la cagione, perche in certi luoghi si trouaua scritto nel numero del più, più corni, & non vn solo, la onde harebbe partorita confusione à dir, Libera me Signore da i corni dell'Vnicorno. Et simigliantemente in certi altri luoghi. Che i mercanti poi dell'India, & quei Medici habbino per detto degli Indiani, che per lo Alicorno loro non intendano altro, che'l corno del Rhinocerote; già essi confessano, che di ciò nō han certezza ferma, & allhora noi gli crederemo, che si saran meglio chiariti della verità. Et massime d'vn'animal così raro, & d'vn corno così precioso, che non si vede à Mercanti: si come

Segni del corno del Rhinocerote.

& di

& di questo, & d'infinite altre cose d'Oriente loro stessi dicano non hauerne ancora hauuta notitia à pieno, & come si disidera.

Le Historie dell'Alicorno.

Hora passando à le historie naturali, primieramẽte è di bisogno notificar vn'errore, il quale è stato cagione, che alcuni si sono ingannati inauertentemente, ò ragionando, ò scriuendo di questo animale. Et questa è stata la equiuocatione, che si è presa in questo vocabolo Monocerote, il quale si può intendere in due modi, ò per adiettiuo significante vn'animal d'vn corno, ò per sustantiuo, & per vna specie propria d'animale cõ vn corno solo. Aristotile non intese mai per Monocorote vna specie specialissima, & certa d'vn'animal con vn sol corno; del quale è la nostra questione: ma non si ben per vn nome adiettiuo, & generale, significante ogni animal d'vn corno: come sono nel greco Δίκερος, & Τρίκέρος, & altre sì in latino Vnicornis, Bicornis, Tricornis, animal d'vna, di due, & di tre corni. Il che chiaramente si raccoglie nel libro II. del l'Historia degli animali al cap. II. doue ragiona degli animali cornigeri. L'Asino d'India (dice egli) è animal con l'vgna intera, & Monocerote, cioè che egli ha vn cor no solo, benche di rado si truoui. Et soggiugne parimente è Monocerote, cioè d'vn corno solo, l'Orige, ma con l'vgna fessa. Dipoi nel libro VI. al capitolo XXXVI. fa mentione degli Onagri, cioè Asini seluaggi, più feroci, che i domestici. Et de'medesimi ragionando Varrone nel II. delle cose rustice, dice che molti ne nascono in Frigia, & in Licaonia: doue ambedue questi autori, non facendo mentione alcuna de'corni; questo è segno, che per l'Onagro, ò vogliamo dire Asino siluestre, essi intesero vno animal diuerso dall'Asino d'India Monocerote. Solo Filostrato io ritrouo, che nomina forse per errore, l'Asino Monocerote etiandio Onagro, cioè Asino siluestre, dicendo: che egli si ritruoua intorno alle paludi del fiume Iphaselide in India, & che con quel corno, che egli ha solo com

Monocerote s'intende in due modi.

Aristotile.

Asino dell'India Monocerote.

Orige Monocerote.

Onagro, ò Asino siluestre.

Asino siluestre Monocerote di Filostrato.

batte

batte à guisa di Toro valorosamente. Ma da questi autori di più conto noi cauiamo risolutamēte,che l'Asino d'India, & l'Orige,amendue Monoceroti, cioè con vn sol corno, & l'Asino siluestre dell'India, son tre specie differenti, & nessuna è propriamente l'Alicorno ò proprio Monocerote, del quale noi principalmente intendiamo. Altri dicono,& Plinio, che l'Orige è specie di Capra saluatica in Libia,con vn corno duro quanto vn ferro, & nero. Similiantemente per vn significato comune nomina Plinio nel libro VIII. al cap. XX. il Rhinocerote, & appresso nel cap. XXII. Buoi dell'India Vnicorni (dice egli) & Tricorni, cioè altri vn corno solo, & altri con tre. Et sogiugne de' Tori siluestri atrocissimi, & maggiori de' campestri che muouā le corna à ogni verso. Et che parimente in India vi son Buoi con l'vgna intera,& vnicorni. Al medesimo modo si deuono intēdere Oppiano, ne i libri delle caccie,& Strabone,quando scriuono, che in India si truouano Caualli,& Asini Vnicorni,& di più Eliano, quando dice, che in Etiopia sieno Tori, & Vacche con vn corno solo. A questi autori si riferiscano molti altri, & principalmente Solino,il quale ne i libri delle cose marauigliose, seguita del tutto Plinio. Questi imita ancora Isidoro ne i libri delle Etimologie,di quanto scrisse nel libro XII. dell'Alicorno. Et in parte gli imita ancora fra'più moderni Alberto Magno, il quale scrisse molto copiosamente degli animali, & tra gli altri nomina molte specie d'animali terrestri & gran bestie del mare, che sono naturalmente con vn corno. Et alcune sorti di serpenti, con vno, con due, con tre, & più corni. Si come è quel serpente venenosissimo, che però è chiamato Ceraste, cioè cornuto,& l'Aspide parimente cognominato cornuto,& il Cenchria, & l'Ammodite. Et di alcuni animaletti volatili,altri con vn sol corno, & altri con due, à guisa di gran cicale di color lionato,cōn due cornetti puliti,& simiglianti di ramicelli, & di punte à i corni del ceruo, lunghe vn

Rhinocerote.

Buoui, Tori, & Vacche Vnicorni.

Balene con vn corno.

Serpenti cornuti.

Mosconi cornuti.

mezzo

mezzo dito,& mobili à guisa di forchetta:li quali cornet ti mi si dice da huomini degni di fede, hauer mirabil proprietà à tenerli solamente in mano,contro al mal del granchio. In tutte queste autorità, & tanti sorte d'animali diuersi, si vede chiaramente, che questo vocabolo Monocerote, ò vuoi dire in latino Vnicornis, si intende per vn epiteto comune, che conuiene à Caualli, à Buoi, à Asini, à Capre, à bestie marine, à Serpenti; & altri animali, che habbino vn corno solo,si come si dice Bicornis, & tricornis,d'ogni animal di due,& di tre corni. Ma si come occorre d'infinite voci, che quella cosa, che nel suo genere è più celebre, & di maggiore eccellenza, si acquista, & porta seco il nome di tutto quel genere per suo proprio; così per Monocerote, ò vero Vnicorne, oltre al significato comune, che si è detto,si è inteso da certi autori propriamente vn' animal di vn corno solo eccellentissimo. ancora che alcuni autori,de i migliori etiandio che siano, sono incorsi in quella equiuocatione, & hanno attribuite le eccellenze del vero Monocerote, & vero Alicorno, hora al Cauallo d'ndia, hor all'Asino siluestre, & hora al Rhinocerote. Et però si ha da auuertire, che da qui innanzi tutto'l nostro ragionameato si debba intendere di questo solo vero, & proprio Alicorno, & non degli altri. Ma quiui mi si potrebbe muouere vn dubbio; come può stare che il Cauallo, & l'Asino d'India sopradetti, nõ si possino hauer per veri Vnicorni, conciosia che non solamente Filostrato, ma etiandio Eliano,che fa professione di scrittor tãto accurato, le medesime virtù attribuiscono à questi, che si danno al vero Alicorno, & specialmente dicono che il lor corno è contra al veleno, & altri mali insanabili, & che però i più potenti dell'India se ne fanno far le tazze, le quali adornano in varie foggie con cerchietti d'oro, & con esse beuono? A'questi mi occorre rispondere in due modi: Il primo si è, posto che sotto questo nome comune di Vnicorno siano più sorti d'animali, come

Monocerote proprio.

Dubitatione.

Prima Risposta.

come si è detto; nõ è però necessario, che tutte habbino la medesima eccellenza, anzi vna sarà il vero Alicorno, & l'altre false: alle quali con tutto ciò si attribuiscono da ignoranti, ò da mercanti istessi le medesime virtù, che al vero; si come accade d'infinite cose adulterate nella medicina,& di certi rottami, che si mostrano per vero Alicorno, & lo tengano per ciò in gran pregio, li quali son del tutto lentani dal vero Alicorno, come à suo luogo si dirà più chiaramente. Ma oltre à questo vi è vn'altra risposta buonissima; che veramente non è gran fatto che quelle specie già dette d'Vnicorni siano vna sola: se non che Eliano scriuendone per detto d'altri, ne douette hauer diuerse infomationi,& da tale gli fu descritto à simigliãza d'vn Cauallo, da vn'altro d'vn'Asino, ò d'vn Ceruo. Perche i nomi, & quelli massime, che si danno per simiglianza, se ben non variano la specie, danno ben cagione à chi ben non auertisce di pigliare errore, si come auuiene in questi nomi Lionfanti, & Liocorno, per i quali non manca chi pensi, che sieno specie di Leone. E che ciò sia vero, che Eliano, & parimente qualche altro autore habbino possuto intẽdere tal volta vna specie sola sotto diuersi nomi di Cauallo, d'Asino, & di Ceruo; prima Aristotile, & poi quasi tutti gli altri si accordano, che questo animale Vnicorno di rado si truoui. Et di più, questi che a'tempi nostri hanno già ricercato tutta l'India, affermano il medesimo, & che egli sia radissimo. Che altramente fosse, & se del vero Alicorno se n'hauesse di più sorti, in trascorso di tante centinaia d'anni, che questo animale è in tanto conto, & parimẽte il suo corno, già se n'hauerebbono infiniti, ò almeno harebbono arricchiti tutti i tesori del mondo. però à più chiarezza del nostro ragionamento, quì porremo questa conclusione, che veramente essendo il vero Alicorno sol'vno, & mancando noi del proprio genere, non debba però partorir confusione, che da gli autori gli sia dato nome per simiglianza, ò di Cauallo, ò d'Asino,

Seconda Risposta.

Del vero Alicorno non ne fossano esser più sorti.

no, ò di Ceruo: perche ogni genere per confuſo che ſia, ſi ſpecifica dalle ſue proprie differenze, le quali noi verremo raccogliendo da tutte quelle teſtimonianze de gli autori, che in ciò troueremo più conformi, & per altri contraſegni & hiſtorie, concluderemo fermamente quel che ſia Monocerote, doue ſi troui, & le eccellenze, che gli ſi danno.

Deſcrittione dell' Alicorno.



E gli autori adunque, tre fra gl' altri deſcriuono queſto animale chiariſſimamente, Filete, Eliano, & Plinio, Filete autor Greco aſſai compiutamente lo deſcriue in queſte poche parole: E il Monocerote vn'animale, che crudelmente feriſce de' morſi, & de'calci; da i crini che egli ha in frõte manda fuori vn corno fieriſſimo, il quale non è concauo, ne leggieri à guiſa gli altri corni, ne piano, ne pulito, ma piu aſpro d'vna lima di ferro, rauuolto poi à lumaca in molte ſtriſce, piu aguzzo di vn dardo, perche non è torto, ma del tutto diritto, & nero da alto à baſſo, eccetto in cima. Queſta è breuemente la difinitione, & la forma di queſto animale, & del ſuo corno, alla quale ſi confrontano molti altri buoni autori, & principalmente Eliano, il quale nel libro XVI. al cap. XX. ſcriue queſta bella hiſtoria, la quale per eſſere molto al propoſito noſtro, è di neceſſario quì deſcriuerla tutta. Si dice eſſere alcuni monti (dice egli) nelle intime regioni dell'India, alli quali ſi va con difficoltà, doue dicano, che tutte le beſtie, che ſono appreſſo di noi domeſtiche, iui ſieno fere ſeluaggie, cioè pecore, buoi, & capre, le quali vadino però vagabonde, & i cani ſimilmente fieri ſenza cura de gli armenti, & che di fere ſi fatte ve ne ſia infinita copia ne fanno fede i Bracmani, nominati qui per huomini ſapientiſſimi, & di feliciſſima vita. Con queſti animali annouerano il Monocerote, il qual nominano

Eliano.

Certazone Monocerote. mano in lor voce Cartazone, e che egli ſia di grandezza quanto vn cauallo d'intera età, con i crini, & co'piedi, che tirano al roſſo, molto forte di gambe, & ageuoliſſimo di tutto'l corpo, ha le dita de'piedi indiuiſe, come l'Elefante, & la coda di Cinghiale. Fra le ciglia ha vn corno nero, & non polito, ma con certe rauuolte intorno naturali d' vna punta aguzza molto, & di voce ſtrauagantiſſima da tutti gl'altri animali, & molto acuta. Con tutte le beſtie che li ſi accoſtano dicano eſſer piaceuole, & manſueto, eccetto con li ſuoi iſteſſi, con i quali combatte, & non ſolamente co' maſchi ha egli crudele inimicitia, ma contra le femmine ancora, & che combatte terribilmente ſino alla morte, perche egli ha vna forza ſmiſurata, & armato di quel corno ineſpugnabile, va errando per luoghi deſertiſſimi, & ſolo. Fino al tempo che egli va in amore, perche piaceuolmente ſe ne ritorna al paſcolo con le femine, paſſato queſto tempo, & che ſi truoua pregna la femina, di nuouo diuenuto beſtiale, ritorna à ſtarſi nel deſerto, & ſolitariamente. Dicano già eſſer ſolitó portarſi i figliuoli di queſto animale al Re de' Praſi, mentre ſon piccioli, per poterli poi mettere in iſteccato nelle feſte publiche per ſpettacolo delle ſue forze: perche quando ſon creſciuti, & di perfetta età, neſſuno ſi ricorda, che ne ſia ſtati preſi mai. Tutta queſta bella hiſtoria ſcriue Eliano del Monocerote, la quale conferma Plinio, & vi aggiungne maggior chiarezza, nel luogo ſopradetto del lib. VIII. al cap. XXI. Doue poi che gl'hebbe ragionato di molte coſe mirabili in India, & del Rhinocerote, & de'Buoi dell'India, & d'altri animali con vn corno, & della fera chiamata Axis con la pelle bianchiſſima conſecrata à Bacco, immediate ſoggiugne. Gl Orſei hanno le caccie delle Simie bianche, & parimente del Monocerote fera aſpriſſima, la quale nel reſto del corpo è ſimigliante al cauallo, ha il capo di Ceruo, i piedi d'Elefante, la coda di Cinghiale, & vn mugghio graue, con vn corno nero in

Plinio.

mezo

mezo alla fronte, lungo doi cubiti, (& per cosa notabile finisce con queste parole)dicano,che non si puo pigliar viua. Doue à me pare, che Plinio con diuersi vocaboli, intendesse per gli Orsei i popoli di Nysa:per vn' altro luogo dell'istesso nel libro VI. al cap.XXI. doue dice, che alcuni pongono Nysa tra le città dell'India,& il monte Meros dedicato à Bacco, la onde hebbe origine quella fauola, che egli nascesse di Gioue femina. Corispondente à questa historia dell', Alicorno, Nysa, & della deuotione, che quei popoli hebbero antichissimamente à Bacco, si vede vna medaglia nel libro miracoloso di M.Pirro Ligorio, Antiquario appresso l'Eccelentissimo Signor Duca di Ferrara, da stimarla per questa memoria sola vn tesoro. Doue si vede vn Alicorno con le fatezze sopradette,il quale inchina la testa, & mette il corno nel cantharo di Bacco,cō questa inscritione greca ΝΥΣΕΟΝ. Volēdo sificar con questa impresa, la diuotione à Bacco, & il vanto insieme, che quei popoli si dauano di hauer le caccie d'vn si famoso, & si brauo animale. Ne voglio quì affermar per certo, ma tengo bene per vna coniettura fondata in buone ragioni, che quella medaglia fosse d'Alessandro Magno: perche ha la inscrittione di Nyseon in Greco, & non in Caldeo, ne in Indico. Et tra gl' Imperij di Grecia, & d'Europa,è certo, che in quelle Bande non arriuorno mai altre arme, ne altro Imperio, che quello di Alessandro Magno. Il quale, vinto ch' egl' hebbe Dario Re de Persi, diuenne formidabile à tutto l'Oriente in modo, che arriuò felicemente fino à i termini d'Hercole à Nysa città dell' India di là dal Gange. Vidde i Bracmani, huomini (per quanto si scriue) che godano vna vita assai quieta, con quelli costumi di humanità, di sapienza, & di santità, che humanamente hauer possano. Et particolarmēte prese Alessandro in gran protettione Nysa, & tutti quei popoli, appresso li quali pose altari,& fece sacrificij solennissimi à Bacco, & à Hercole. Et si co-

Nysa città nell'India.

Medaglia de Nysei.

Medaglia d'Alessandro Magno

Bracmani popoli.

me questo grande Imperatore era solito douunque egli stendeua il suo Imperio, per memoria dell'alte sue vittorie, ergere archi, altari, & piramidi, come si notano in Tolomeo ne i Riphei, nel mare Caspio, ne i Sogdiani,& nell'India alla riua del fiume Hipasis, che da Solino & ancora hoggi da scrittori son nominate Are d' Alessandro; così ha del verisimile, ch'egli à maggior gloria, & propagatione della fama,& delle eccelse vittorie sue,facesse ancora la sopradetta medaglia. La quale comunque sia altramente, assai chiara notitia ci dà dell'Alicorno, & delle sue fatezze, & ch'egli sia proprio, & natìo nelle montagne di Nysa.

Are d' Alessandro.

Testimonij moderni dell' Alicorno.


MA perche questi giuditij, & queste memorie non restino senza qualche approuatione, & per leuar qualche contrarietà, che si troua tra gli altri scrittori; hora discenderemo a' piu moderni, & à quelli, che di questo animale scriuono di veduta loro. Enea Siluio Picolomini, che fu poi Papa Pio II. santissimo, & dottissimo, nel libro dell' Asia al capitolo decimo, scriue di autorità d' vn Nicolao Venetiano, dicendo; che nelle estreme parti dell' Asia, in vna prouincia chiamata Macino, fra le montagne dell'India, & il Cataio, doue si crede, fossero i Serici, vi si troua vn' animale col capo di porco, con la coda di Bue, & con vn corno solo in fronte di vn cubito lungo, del colore, & della grandezza di vn' Elefante, col quale egli tiene naturale nimicitia, & che quel corno è in quelle bande in conto grande, per esser (come dicono) contra veleno. Simigliante testimoniãza fa Marco Polo Venetiano, il quale dimorò gran tempo à seruigi del gran Can di Tartaria,& gli cõuenne far viaggi lunghissimi nell'India, circa gl'anni di nostra salute MCCC. onde comunemente è tenuto per iscrittore in questo di

M. Polo Venetiano

molto credito. Tra le altre cose degne di memoria, le quali egli raconta hauer viste in quei viaggi dell'India, scriue che nel regno di Basma, doue le genti son del tutto barbare, & bestiali, si ritroua l' Alicorno (che così egli lo chiama) & che e' sia vna bestia smisurata, poco minor dell' Elefante, col capo, à guisa di porco, & si graue, che sempre lo tien chinato, & gode star nel fango, ha vn sol corno in mezo la fronte, nero, & lungo, con la lingua spinosa & aspra, & pungente molto. Tanto scriue costui. Ma per dir qui il mio parere, con tutto, che io ritruoui questi due testimoni per assai degni di fede, hauendo eglino peregrinato molti anni in quei paesi; io non posso però affermare che l' animal descritto da loro sia veramente l' Alicorno, conciosia, che nessun di quelli è molto comforme alla descritione, che noi habbiamo accettata per vera. Perche varia nel primo genere non essendo egli animale, ne simile al Cauallo, ne al Ceruo, ma piu tosto d'una grãdezza smisurata, & che e' non habbia quella agilità, & prestezza, che si atribuisce all' Alicorno, ma che sia piu tosto pigro, & che à guisa di porco goda nel fango.
Et di piu differiscano dal vero nel color del corno, che lo pongan nero. Però io credo, che ritrouandosi in India piu sorti de si fatti animali d'vn corno, come si è detto, di Vacche, Tori, Cau alli & asini, & capre Monoceroti; questo animale sia anc'egli vna specie appartata, ma per quel nome, ch'è in tutto l'Oriẽte del nobilissimo monocerote, ha del verisimile, ch'ogniuna di queste nationi si compiaccia nominarlo per tale, & ciascuna tenghi il suo per il vero. Ne saria gran fatto à dire, se osserueremo ben tutte le note, che le si danno, di grandezza poco meno dell' Elefante, & dell' esser brutto & pigro, & con la testa di porco, che egli sia veramente Rhinocerote, che già di sopra noi habbiamo descritto quasi con l'istesse note, e rifiutato per Alicorno. Di quelli poi, che sono stati a' tempi nostri. Aluigi Cadamosto scriue nella sua nauigatione Aluigi Cadamosto.

ne al capitolo cinquanteſimo, che in vna certa parte del mondo nuouo ſi truouano gli Alicorni,& che vi ſi pigliano viui. Ma perche coſtui non viene altramenti al particolare,ſenza farui altro giuditio, verremo alla deſcritione di Lodouico Barthema il quale nel viaggio, ch'egli ſcriue dell'Etiopia, & nel mal roſſo,deſcriue queſto animale chiariſſimamente,& con tutte le fattezze conformi à quelle, che gli antichi li dettero. Dicendo egli, nella Mecha città principale dell'Arabia,& publico porto di tutte le mercãtie di Oriente, hauer viſto ne i ſerragli di quel Re due Alicorni,vno à guiſa d'vn Cauallo di trenta meſi, & l'altro d'vn poledro d'vn'anno,cõ vn ſol corno in frõte, quello del primo lũgo tre braccia, & di quel piccolo due; ha il color d'un Caual baio, il capo di Ceruo,il collo corto,pochi crini,le gambe ſottili,& l'vngne quaſi di Capra, & ſpartite, e con queſte fattezze ſi dipinge hoggi per tutto. Et ſoggiungne,che queſti animali ſi ſogliono mandare à donare al Re della Mecha dal Re d'Etiopia.La quale è buona relatione, ſe non ch'ella ha de biſogno di dichiaratione in due ò tre coſe, nelle quali queſto autore è differente da quel, che ſcriuono Plinio, & Eliano. L'vno è, ch' egli laſcia,forſe per la breuità,& traſcorſo di ſcriuere, ſe il corno è pulito, ò ſtriſciato, & che colore habbia; Et queſta dico primieramente,che è quaſi vna comune traſcuragine degli ſcrittori, di laſciare tal volta alcune coſe in dietro,maſſime quando ſi tratta di coſa,la qual ſia fuor della ſua profeſſione. Ma per riſpondere dirittamente alla oggettione, tu non hai da intendere queſto corno ſtriſciato, cioè ch' egli ſia con quelle concauità, come appunto ſi fanno nelle colonne ma baſta ch' egli habbia,ſecondo che veggiamo in certi veri Alicorni, alcuni ſegni, & alcuni lineamenti,che gli ſi aggirano da alto à baſſo intorno, che molti ancora non gli auertiſcano. Piu d'importanza è, che queſto ſcrittore habbi laſciato in dietro, di che colore ſi ſia quel corno & maſſime, che Filete, & Plinio

Lodouico Barthema.

Differenze & concordanye del predetto.

Le ſtriſce in queſto corno come s'intendono.

Il corno di che color ſia.

Plinio lo pongano apertamente nero,& ſodo, & non con cauo. Et quiui dico parimente, che per nero non ſi ha da intender come quello del Rhinocerote,& quello del Bufa lo; ma nero à riſpetto della ſoſtanza del corno, che è del tutto bianca,cioè che ſia bruno, & del color del corno del ceruio:ſenza che queſti ancora nel maneggiarli,perdono à lũgo andar quella vernice naturale,che egli hanno fuo ra via, & ſi veggono del color del tanè al bianco, che però Solino,& certi altri lo pongano purpureo, & non nero. E poſcia differente queſto autore, che dice eſpreſsamente, che l'vgne di queſto animale ſieno ſpartite, & come di Capra, doue Eliano, & Plinio dicano, che ſieno indiuiſe, & à guiſa d' Elefante. Et in queſto l'autor ſi può ſalua re,cõ dire che le ſimiglianze ſi danno per eſempio,& non perche del tutto ſieno tali. Anzi manco vi è proportione, che egli habbia in tutto i piedi d' Elefante, ſe l' animale è quanto vn cauallo. Et già ſe bene i piedi dell' Elefante ſi ſcriuono calloſi,& tondi; hanno però non ſo che ſpartimẽti d'vgnoni, che gli fanno differenti dagli animali con l' vgna intera:& queſta differẽza volſe notar con piu proportione il Barthema, aſſimigliando l'vgne di ſoi Alicorni, quaſi à quelle della Capra.Ma che biſogna affaticarſi intorno à queſte differenze?per dire il vero, quale è quel la hiſtoria, & deſcrittione di qual ſi voglia coſa, & degli animali maſſime,& delle pietre, & delle piante,che appreſ ſo diuerſi autori ſia poſta à pũto la medeſima, & che non vi ſia qualche diuerſità? Anzi di piu, qual'è quello autore,che alle volte non s'inganni, & maggiormente doue ſi tratti di coſa, che eglino nõ habbino viſta?ſi come io ten go certo, per che neſſun degli antichi, di quanti noi hab biamo ſin quì recitati, & ſcritte le hiſtorie, ſia che habbi ſcritto dell'Alicorno di veduta propria,ma ſolamente per detto d'altri. Et di qui ſon nati in queſta materia due pri mi inconuenienti. L' vno ſi è,che vna coſa realmente vera, & certa,ſi è riuocata in dubbio, & da alcuni vien ripu

Se ha l' vgne ſpartite.

Gli antichi nõ ſcriſſero dell'Alicorno di veduta loro.

tata

tata per fauola. Et l'altra è la difficultà di accordare insieme le diuersità de gli autori, che hauendone scritto poco meno che al buio, è stato impossibile, che si siano potuti accordare del tutto, & che n'habbino haute le medesime informationi l'vno che l'altro. Il che considerando il discreto lettore deue adoperar in questo il suo giuditio, & pensare, che se gli autori, che scriuono d'vna cosa medesima, douessino esser d'acordo in tutte le cose, si negarebbono altre sì, & sariẽ false tutte le historie vere, nelle quali in tutte si troua qualche cõtradittione. Basta assai, che della cosa, di cui si ragiona, si conuenga il piu, nelle cose piu essentiali; alle quali chi non sia ostinato nella contradittione, facilmente ridurrà à buon senso qualche disconuenienza, che vi sia.

De i veri Alicorni, che si veggono ne' tesori d'alcuni Principi.



NOn ostante adunque qualche contrarietà, che si ritroui tra gli autori, i quali scriuono di questo animale, & del suo corno precioso; in conclusione io non credo, che l'Alicorno venissi mai in tanta notitia, dico appresso de' curiosi, & valenti huomini, quanto è hoggi, che non è Principe in Italia, senza quelli fuor d'Italia, che non habbia almeno qualche tronco d'Alicorno, si per la cognitione, che è venuta à questi tempi, più chiara di tutte le cose, come ancora per la commodità, che si è hauuta di queste nauigationi all'Indie. E tengo per certo non passerà molto tempo, che venuto, che sarà à notitia meglio quel paese, per deserto che sia, & inaccessibile, doue nasce questo animale, haremo dell'animale ancora intera certezza. Et però verremo hora à dar la vera, & vltima risolutione, che di questo corno noi possiamo hauere, considerando tutti i corni preciosi, li quali si veggono ne i tesori di alcuni gran Principi: doue potremo giudicar secondo le allegreze, & distintioni

L'Alicorno notissimo a' tẽpi nostri.

ni

ni ſopradette, quali ſien veri cō qualche cenſura di quelli, che ò ſon guaſti, & hanno mutato la natural forma loro, ò non ſon veri Alicorni, con tutto che da certi ſieno tenuti per tali. Primieramente veriſſimo Alicorno, & con tutte le fatezze che pongono Eliano, & Plinio, & il Barthema, è quello che ſi vede in Parigi nella Chieſa di S. Dionigi: cioè che egli è ruuido, & non polito, & che tira al nero, come quel del Ceruio, lungo cinque, ò ſei braccia, & diritto con certi ſegni, che gli ſi rauuolgano intorno fino alla cima, che gli danno più bellezza. Simili à queſto ſono, quel che ſi vede in Metz in Fiandra, & vn'altro, che ſi vede in Argentina, in Germania, del quale à queſti anni fu portato vn ritratto qui in Roma, della maniera appunto di quel di Parigi. Vn'altro intendo trouarſi appreſſo al Re di Pollonia, aſſai ben groſſo. Quel di Argentina, che ſi tiene nella ſacreſtia della Chieſa maggiore, vno autor di là, che dice hauerlo hauuto nelle mani, & conſideratolo minutamente, ſcriue, che è di lunghezza quanto è alto vn'huomo, & poco più groſſo di quanto ſi può abbracciare con vna mano. E tutto ſodo, & ſenza vn punto, ò feſſura alcuna, da quelle picciole linee in poi (che habbiam detto ſtriſce) le quali gli ſi aggirano intorno vagamente, fino alla punta, & graue in modo, che à pena ſi può ſtimare come vn ſi fatto animale lo poſſi portare in fronte. E ſenza odore, & di color ſimile à vno auorio inuecchiato, che nel pallido tira al giallo; queſto riferiſce coſtui: doue io giudico, che queſto ſia il veriſſimo corno del Monocerote, & ſi ha da tenere per vn vero paragone di tutti gl'Alicorni, ſenza mancamento, ſenza arte, & ſenza ripulimento alcuno. Si come io credo foſſero ripuliti quelli due precioſiſſimi corni, che ſi veggono nel teſoro di ſan Marco à Venetia, ſendo che del tutto ſon ſomiglianti alli ſopradetti, ſe non che anticamente, che non ſi ſa, ne come ne quando, moſtra che e'foſſero riformati, nel modo, che hora ſi veg

Corno di Parigi.

Corno di Argentina.

Corni nel teſoro di S. Marco.

gono, puliti e lisci da alto à basso, & non rozzi come Eliano, & i più lo pongano: perche essendoli rasa quella prima scorza nera, & leuate le strisce, che naturalmente doueano hauere, restorno lisci, più lunghi à proportione, che grossi, & del color del corno del Ceruio ripulito, & pallido, non nero. Scriuono certi Tedeschi in questa parte degni di fede, che in terra di Suizzeri l'anno M.D.XX. fu trouato vn corno, come dicano, d'Alicorno, alla riua del fiume Arula presso à Bruga, che venne in poter del Marchese di Bada, per essersi trouato nelle terre del suo dominio. Il che appresso di me ha dell'impossibile: perche lasciamo andar che questo corno manca ancor' egli in parte di quelle fatezze, che si danno all' Alicorno naturale, se (come dicono) è di fuor pallido, dentro bianco, lungo due cubiti, liscio, & senza strisce intorno, & che getti odor di muschio, & massime quando si accosti al fuoco, che nel vero è cosa lontanissima dall'Alicorno, che naturalmente si scriue senza odore, & senza alcun sapore. O' forse bisogna dire, che questo ancora sia stato già qualche tempo acconcio in quella guisa, & lasciato con cose odorifere. Ma io non posso imaginarmi, come si potesse trouare alla riua d' vn fiume vn così precioso corno fuor della region sua tanto lontana, & tanto differente, quanto è la terra de gli Suizzeri dall'India. S'egli si fosse trouato al lito del mare; harei creduto, che fosse stato, ò corno, ò altro osso di qualche bestia marina, come si veggan de gl'altri. Ma questo non è, i segni del vero egli non ha, ne il modo è possibile. Però lascierò questo al giuditio d'altri, & aspetterò, che da quei Signori mi sieno auuisate meglio le ragioni loro, che essendo io Filosofo Christiano, & curioso di sapere, & di scriuere la verità sopra à tutti i miei desiderij, mi ritratterò molto volentieri. Manco posso affermare, che quel che scriue Alberto Magno sia vero, per scrittore ch' egli sia riputato di eminente scienza: perche ogn'vno scriue tal uolta delle cose

Corno de' Suizzeri.

Corno descritto da Alberto Magno.

le cose strauaganti, & poco ragioneuoli, & però il giuditio di chi legge, non si deue mai obligare al detto di nessuno, ma deue esser libero, & accostarsi sempre alla ragione, la quale in questo manca del tutto. Scriue Alberto fra gl'altri miracoli de gli animali, hauer egli visto vn corno d'Alicorno, & misurato di sua mano, che nella base hauea vn palmo e mezo di diametro, era lungo dieci piedi, & nel rimanente simile al corno del Ceruio. Doue se noi dalla lunghezza & grossezza di questo corno, considereremo à proportione la grandezza del capo, che douea sostenere vn si smisurato corno, & da questo verremo conietturando, quale & quãto douesse essere tutto il corpo: saremo forzati à confessare, che questo animale douea esser grande quanto vna naue, nõ che al pari d'vn' Elefante, quantunque nessuno autore scriue, che il vero Monocerote sia maggior d'vn Cauallo, ò d'vn gran Ceruio. Di maniera che piu tosto io condescenderò a dire in gratia d'vn tant'huomo, che quel corno douesse essere, ò osso, ò spina, ò pur corno di qualche smisurato mostro marino, di cui quel mar di Germania, che fin sotto la Tramontana si spande, n'è abbondantissimo, & se ne vede tal volta in questi mari piu bassi, doue calando sì fatte bestiaccie, ne potendoui molto viuere, come sproportionato luogo alla natura loro, si danno in qualche spiaggia, ò sboccano nella foce di qualche gran fiume, doue in breue lasciano la pelle, & l'ossa per vn raro spettacolo di natura. Come mi ricordo hauer letto in Paolo Diacono, Historia di Paolo Diacono. che al tempo di san Gregorio Papa, per vna inondatione eccessiua, che all'hora venne nel Teuere, vi entrò dal mare vna Balena, la quale scorse con spauento grandissimo del popolo per tutta Roma, & alla fine restò morta: della quale si è visto fino à questi giorni vna costa attaccata per marauiglia in santa Maria del Popolo, & vn'altra in Araceli, più di dieci piedi lunghe, & grosse smisuratamente. Et di simili ossa ha del verisimile, che alcuni si ac-

comodino hor' à vna guisa, hor'à vn'al tra,& tal vna paia vn corno, che poi nel vulgo si acquista nome di qualche miracolo, ò d'Alicorno. Quella tazza, che fu presentata à questi giorni passati al Gran Duca Cosimo dal Signor Don Aluaro di Mendez Portughese, donatagli dal Re di Narsigna in India, dirò con buona gratia sua, che non è veramente d'Alicorno, il che manco quel Signore afferma di certo. Perche è di diametro vn buon furculo della mano di color liuido,& scuro, con vna macchia in fondo nera, ne di peso graue, ne piu densa, che sia ogn'altro corno. Però io credo piu tosto, che quel corno fosse di vno di quelli grandi animali, che poco fa descriuemmo, secondo M.Polo Venetiano ritrouarsi in Basma,& in Macino regioni della Tartaria, che era grande, quasi quanto vn'Elefante di color nero,& sporco,& con vn gran corno pur nero in fronte, che parimente lo tengano in quelle bande,& l'vsano per Alicorno(come dicono)contra veleno. Il che si prouò chiaramente al paragone di quel precioso tronco d'Alicorno, che ne fece vedere il Gran Principe: perche questo risponde con tutte le sue fatezze à quelle che gl'assegnano Eliano, & Solino; cioè che è sodo di sua sostanza vniforme bianco, & fuora via con certi lineamenti à striscie, che da alto à basso gli si rauuolgano intorno. Non è piu grosso d'vn pomo arancio, perche è la parte del mezo in sù del corno, & però ha vn poco di concauità dentro, la quale io credo di necessità si ritroui in tutti gl'Alicorni. Vn'altro tronco ho visto simile à questo nella guardarobba del Papa in Vaticano, & vn'altro molto precioso fu dell'Illustriss. Card. di Trento, li quali son assai grossi, cioè, che ciascuno d'essi è quanto vn grosso corno di Boue, di fuori rozzo, & pallido con quelli segni à striscie, di sostanza denso, & vguale, per essere il ceppo proprio del corno. A questa vltimamente corrisponde vna preciosissima tazza d'Alicorno dell'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Alessandrino, donatagli dal

Tazza d'Alicorno del Sig. Mendes.

Alicorno del Signor Principe di Toscana.

Alicorno del Papa. Del Cardinale di Trẽto.

Tazza del Card. Alessandrino.

Re di Portogallo, la quale all'apparenza sola dà segno manifesto di nobiltà, d'vn corno lustro, & liscio quanto vn'auorio, di color che nel bianco impalidisce, ne di larghezza è se non quanto possan cignere le due prime dita d'amendua le mani. Intendo nominar molti corni, parte interi, & parte spezzati: & fra gl'altri si celebra per nobilissimo, & molto grande quello, che tiene l'eccellentiss. Duca di Mantoua, senza altri pezzi, che io ne ho visti, li quali, per non moltiplicar tante historie, non mi curerò di scriuergli. Basta che quelli, che son veri, tutti si confrontano con gli sopradetti, onde si può chiaramente conchiudere, che animale, & di che natura sia l'Alicorno, & il suo corno, & per le distintioni sopradette si può anche giudicare quali Alicorni siano falsi & contrafatti, & quali siano li veri, & preciosi, degni meritamente di gran Principe. Si come dalle sue molte, & eccellenti proprietà si potra più chiaramente raccorre in questa terza, & vltima Parte.



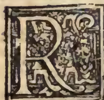
TER-



TERZA PARTE

Delle virtù dell' Alicorno.





REsta hora à ragionare delle virtù, & proprietà dell'Alicorno. Delle quali si dican molte cose, parte vere, & fondate ne' principij naturali, & parte fauolose, e mescolate in modo con le historie, che se bene eccedano ogni credenza humana, tuttauia son tenute per uere & accettate per gran segreti. Il che però è auuenuto communemente doue si è ragionato delle virtù di qual si voglia cosa, & delle cose medicinali specialmente: perche dal principio essendo state raccolte per diuerse esperienze, & secondo'l parer per lo più d' huomini volgari, furono forzati etiandio i dotti, à scriuere bene spesso fra le vere proprietà delle cose, qualche strauaganza volgare, rimettendole al giuditio, & discretione de'lettori. Si come si scriue dell'Elleboro, ch'egli faccia buono ingegno, che guarisca i pazzi, & faccia ringiouenire i vecchi. Che'l Lapis Lazuli, & l' Armenio ritardi la vecchiaia, & faccia la vita beata: che la pietra Bezaar de gl'Arabi sia contra ogni sorte di veleno, solamente à toccarla. Delle pietre preciose (come di molte habbian scritto) non è cosa si grande, che non si prometta à portarle solamente à dosso; di far l'huomo felice, benigno, gratioso, fortunato, ricco, vittorioso, & molte altre, le quali spesso si leggono in Solino, in Plinio, et molte vol-

Cose strauaganti, che si scriuono.

te volte in Dioſcoride. La onde Galeno à i tempi piu proſſimi, douendo ſcriuer delle facoltà de'ſemplici à vſo della medicina, per la molta confuſione, che egli vi ritrouò di quelli che auanti à lui ne ſcriſſero, fu forzato far ui infinite cenſure, & altri ripreſe di ſouerchia lunghezza in queſta breuità della vita humana, altri notò di poco giuditio à ſcriuer le coſe falſe, & fauoloſe per vere, & ſopra tutti ripreſe grandemente Pamphilo, il quale tra le virtù delle piante deſcendeſſe à ſcriuer de gl'incāti, delle malie, & d'altre ſciocche ſuperſtitioni, che dal vulgo poi ſon credute, & tal volta malamente adoperate, & predicate per marauiglioſe. Et con tutto che egli lodaſſe Dioſcoride per lo più accurato, che ſino à quei tempi haueſſe ſcritto della materia medicinale: tuttauia ritrouò ch'egli parimente hauea biſogno di qualche moderatione, ne mancano hoggi huomini giuditioſi, che deſiderano anco la medeſima riforma in tutti gli altri medicamē ti, etiandio compoſti, per le ſouerchie promeſſe, che di alcuni ſi fanno, che poi non riuſcendo alla proua, fanno molte volte mancarle di credito in tutto'l reſto. A tale, che ſe nelle coſe medicinali, e che ſono in vſo continuamente, ſi trouò ſempre, & ſi troua ancor hoggi qualche ſtrauagāza, etiandio ne i buoni autori; nō dobbiamo punto marauigliarci noi, che'l medeſimo ſia auuenuto dell'Alicorno, il quale non ha hauuto ſin quì altra cenſura, che quella del vulgo & del tempo, che à lungo andare per traſcuraggine induce oſcurità, & confuſione fin nelle coſe chiariſſime. Et in queſto l'ha cauſata maggiore, che per eſſere egli ſtato rariſſimo à vedere, & in pregio grandiſſimo, & tanto deſiderato, ha dato ampia materia à i curioſi, che à diuerſi loro intenti n'hanno ſcritte coſe vere, & finte inſieme, & tal'vne che del tutto ſono incredibili, & falſe. Però volendo noi determinar la verità, poſti alcuni fondamenti naturali di tutte le virtù delle coſe, ne trarremo alcune diſtintioni chiariſſime, per le

Cenſure di Galeno.

Cenſure in Dioſcoride.

quali

quali si mostrerà quali sieno vere proprietà dell' Alicorno, & si darà insieme il vero senso à tutte l'altre lodi, & eccellenze, che da gli autori gli sono state attribuite.

Fondamenti di tutte le virtù delle cose.



Adunque cosa certa ne i principij di natura, che tutte l'operationi, & le virtù di ciascuna cosa sono fondate, & nascono dalla forma. La quale risiede, come dire, in mezo, & nel centro di ciascuna cosa creata, & dà l'essere, il conseruarsi, & l'operare à tutte. Et da lei dipendano poscia le differenze formali, le quali son come ministre di essa forma, qual più, & qual meno intrinseca, ò propinqua, & quindi si stende fino alle qualità elementari, & fino à gli accidenti esteriori. Di modo, che tutte le operationi, che si ritrouano in qual si voglia cosa: altre, e le più alte, & più nobili dipendano immediate dalla forma, primo agente, & come regina di tutte l' operationi: altre dipendano dalle sue differenze, le quali tanto più son nobili, quanto al suo principio s'accostano: & altre finalmente nascano dalle qualità elementari, & manifeste, come sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, che si titrouano in tutte le cose composte. Et intorno à queste vltime virtù, che nascano immediate dalle qualità elementari, consiste quasi ogni certezza, che noi habbiamo delle scienze nostre: perche è manifesto al senso, che ogni cosa calda è atta à riscaldare, la fredda à raffreddare, l'humida à humettare, & la secca à diseccare. Et conseguentemente secondo che queste quattro qualità si ritrouano vnite, ò in vn modo, ò in vn'altro, & con diuersi gradi in ciascuna cosa, che sia. Et fin quì nessun quasi si può ingannare. Ma come l'intelletto nostro penetra in quelle operationi, che dipendano dalle differenze interiori, quanto più queste si allontanano dal senso nostro, che è guida all' intelletto

La forma è origine di tutte l'operationi.

d'ogni

d'ogni nostro sapere, & che più si accostano à suoi principij formali; tanto più quelle operationi,& le sue cause sono oscuramente conosciute da noi:fin tanto che l'vltime operationi, & virtudi, che son fondate immediate nel centro, & dipendano subito dalla forma intrinseca, del tutto sono à noi incognite, che però si addimandano virtù occulte, che tanto à noi son note, quanto l'esperienza sola ci le fa toccar con mano, ancora che noi non ne sappiamo assegnare altra ragione, verbigratia perche la calamita tira à se il ferro, se non questa, perche la calamita di sua natura, & di sua virtù formale, & intrinseca è tale. Hor si come delle operationi elementari ogniuno è certo, & nessun si inganna, perche son manifeste al senso: così intorno à queste operationi, & virtù, che si dicano occulte delle cose, nascono tutte quasi le superstitioni, & le falsità,& etiandio le figure, che da alcuni saui son tal volta dette delle cose;perche tutto quel, che si attribuisce di virtù à qual si voglia cosa,fin che non si trapassa le potenze del senso; con la esperienza di mezzo ogniuno si può chiarir della cagione, se la cosa è, ò calda, ò fredda (come habbiam detto) ò d'altra qualità, che tenghi. Ma entrando più oltre,ogni intelletto vi perde la guida, & come chi va per le tenebre à tentoni,conuien valersi della coniettura per conoscerle. La quale ogni volta, che vien guidata da sano, & ben fondato giuditio in quella professione; si arriua à quella notitia, che à noi sia possibile d'ogni cosa, & non vi è replica. Ma al contrario, perche infinita è la schiera degli sciocchi, & de mal sani intelletti molto più, li quali con varie fantasie loro, & false inuentioni adombrano, & oscurano la verità: di quì nasce che s'entra in vn mar di confusione, che non è si saldo intelletto, che sotto coperta,& oggettione che se gli faccia di qualità occulta, non sia tal volta forzato à creder qual si voglia sciocchezza,che si dica: ò per il contrario sdegnato di consentire à quelle vanità,

Delle virtù occulte.

Origine delle superstitioni.

La coniettura,come s'inganna.

non si adoperi à distruggere, & negar del tutto quel che sene dice, ò vero, ò falso, che sia. Si come è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: del quale perche io ritruouo alcune virtù, che veramente si ripongono fra le proprietà occulte, alcune all'incontro son manifeste, & ordinarie, & altre gli si attribuiscono per modo di figura, con bellissime allegorie, & altre son mere fauole, & superstitioni; però noi ci varremo di queste distintioni. Perche mostrerremo prima l'origine, d'onde nacque sì gran fama, & comun consenso delle virtù dell'Alicorno, dipoi confermeremo le sue proprietà vere con qualche ragione; darem conto appresso delle occulte; & finalmente descriuerremo l'altre, per quelle, che elle sono.

varie intelligēze dell'Alicorno.

Figure, & allegorie dell'Alicorno.



IL primo fondamento, che noi habbiamo, che le proprietà dell'Alicorno sieno eccellenti, & rare, è che fin dal principio (si può dire) del mondo, i Caldei, & dopo loro gli scrittori Hebrei, ne fecero mentione con dignissime figure. Nelle quali io ritrouo tre significati principali, fortezza, rettitudine, & esaltatione. Tutte le autorità allegate già da noi della scrittura sacra, dan segno certo della fortezza, & ferocità di questo animale, & specialmente ne i Salmi al cap. XXI. Salua me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam. Et in Isaia al XXXIII. parlando dell'ira di Dio contra gl'Idumei, & Assirij persecutori del suo popolo: Vnicornes cum eis, & tauri cum potentibus; Et in Iob al XXXIX. significando questo animale per indomito, & fiero. Nunquid volet Rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad gregem tuum, aut alligabis Rhinocerota ad arandum? Rettitudine, & lealtà mostrò Moisè nel Deutoronomio al capitolo ventottesimo nelle benedittione ch'egli daua alle tribu, mentre staua per morire

Tre significati dell'Alicorno.

Significati.

nella sacra scrittura.

rire: Sicut primo genitum tauri pulchritudo eius,& quasi cornua Monocerotis cornua eius. Esaltatione, & preminenza si mostra al Salmo xci. Exaltabitur sicut cornu Vnicornis cornu meum. Et al ventottessimo, Dilectus dominus quemadmodum filius Vnicornis. Et al lxxvii. Aedificauit sicut Vnicornium Sanctuarium suum in terra. Secondo questi significati s' intendano alcune altre belle figure, & inprese, che parimente contengono qualche segnalata proprietà di questo animale. Per la prima, & delle più antiche, questa è figura molto volgare, che l' Alicorno si suol dipingere in grembo d' vna vergine, onde viene interpretato per la continenza, & per la castità: conciosia che, come Plinio, & gli altri autori affermano, questo animale per la sua ferocità non si può pigliar viuo, & però dicano certi altri, che nelle caccie si soglia menare vna vergine, alla quale egli per instinto naturale si humilia, & le si getta in grembo, & vi si addormenta, & che in questo modo i cacciatori lo pigliano. Pone questa historia Alberto Magno, nella quale (come io credo) imitò Isidoro, il quale nel libro duodecimo al capitolo 11. dice chiaramente, che questa cosa è affermata da molti con giuramento, & che in effetto l' Alicorno si piglia così; & che si doma mentre egli è giouine. Ma salua la buona gratia di questi due autori, questa allegoria che si ponga per la castità, non può stare, & la sudetta historia è molto lontana, se non contraria, dalla natura dell'Alicorno. Il quale, per quanto habbiamo inteso, secondo Eliano, che in questa parte è il più autentico scrittore che ne scriua, tiene inimicitia contra le sue femmine, & che però egli va sempre solo per deserti & luoghi inaccessibili: eccetto che nel tempo, che vanno in amore, perche (come chiaramente dice Eliano) allhora il maschio diuenta alla femina piaceuole, & per forza d'amore, deposta ogni ferocità, vien con esse alla pastura, & conuersa con loro fin che le sente grauide, & che ritornato nella sua fie

Figura dell'Alicorno in braccio à vna Vergine.

Contra Alberto Magno, & Isidoro.

rezza di prima, se ne ritorna alla foresta. Et in questo è fondata la allegoria dell'Alicorno in braccio à vna vergine: cioè per vna figura significante (secondo me) vna delle forze d'Amore, che si come l'Alicorno per fera asprissima, & inimica che e'sia delle femmine, con tutto ciò viene sforzato tal volta à cedere, & rendersi lor vinto per amore; così, & molto maggiormente habbia egli possanza ne i cuori de gl'huomini, quando si dice hauer abbassata l'altezza humana, & addolcita la fierezza d'Hercole, & volta la crudezza di Xenocrate, & la sapienza di Salamone. Per vn significato d'vna bellissima impresa, fu parimente la medaglia de i Nisei populi dell'India, di cui facemmo mentione auanti: nella quale vn'Alicorno, della maniera che da Plinio vien descritto, piega la testa, & mette il corno nel cantaro di Bacco, con questa inscrittione Greca, NISEON. Della qual figura si cauano due significati: L'vno fu per notificar questa lor gloria al mõdo, che essendo questo animale, & il suo corno tanto famoso contra veneno, sia propriamente natìo di quel paese. Et l'altro significando, che Bacco, loro peculiare, & antichissimo Idolo, con la virtù di questo corno cõsecrasse forse il suo liquore. Ma venẽdo à i tempi moderni, per impresa molto propria hanno preso alcuni Põtefici l'Alicorno, & particolarmente Clemente VII. & Paolo III. huomini prudentissimi, li quali secondando à quelle autorità della sacra scrittura, volsero significar per l'Alicorno la esaltatione, la forza, la giustitia, & le altre gran virtù loro. Parimente la impresa dell'antichissima & nobilissima casa Criuelli in Milano, la quale Illustrò già Vrbano Papa, & à nostri giorni il Cardinal Criuelli, è fondata assai propriamente nelle virtù, & significati di questo animale: perche tiene vn' Alicorno con vn motto acquistatosi da i loro progenitori à i seruigi del Re Christianissimo in quella lingua, POVR SAVVER LEAVTE. Significando il valore & la gran lealtà, ch'eglino hebbero

Impresa de Nisei.

Impresa di Clemente VII. & di Paolo III.

Impresa del Card. Criuelli.

ro verso il lor Signore. Più particolare, & più chiaro significato ha vna impresa, che fra le altre pone il Giouio di Bartolomeo del Viano, il quale portaua vn'Alicorno, che chinando la fronte, infondeua il corno in vn riuo, con questo motto, VENENA PELLO. Et il Sambuco vltimamente l'ha posto ancor'egli fra gl'emblemati, con il motto, PRECIOSVM QVOD VTILE. Doue s'intende, che le cose, nelle quali consiste la importanza della vita, & gl'huomini di gran valore, son meriteuoli di gran premij. Et così potiamo conchiudere per queste figure, & quasi per vn commun consenso, che le virtù dell'Alicorno sieno veramente grandi, si come tuttauia le verrremo specificando chiaramente.

Impresa di Bartolomeo dal Viano.

Del Sambuco.

Le proprietà manifeste dell' Alicorno.



QVanto alle proprietà naturali dell'Alicorno, non è dubbio, che altre son ordinarie, & che dipendano dalle qualità manifeste, come sono di seccare, astringere, & simili: & altre sono occulte, delle quali direm poi. Il corno dell'Alicorno, secondo che da tanti autori sopra nominati è descritto, e particularmente da Filete, e per quel che io ho potuto considerare per alcuni frammenti, & tazze preciose, che ne ho hauute nelle mani di questi Principi; non è molto dissimile di colore, di sostanza all' Auorio; cioè, che di fuori è pallido, & quasi di color di bosso, sodo, & graue, & non isprugnoso, come sono gli altri corni, che però si rade & si lima com' vn'altro osso, senza odore, & senza sapore alcuno. Ha qualità diseccatiua, & costrettiua moderatamente: mediante le quali può egli far molte altre operationi, come fa il corno del Ceruo preparato, & l'Auorio. Doue son da auuertir due cose di non poco momento à l'vso dell'Alicorno: & la prima è, che non si truoua appresso gli antichi, ne alcun altro buono autore, che vsasse l'Alicorno,

Descritione del corno

Gli antichi non vsorno l' Alicorno.

no, ne ſemplice, ne combuſto, ò dato in poluere à bere. Si perche ſempre del vero ſe n'è hauuta pochiſſima copia: ſi ancora perche riſpetto alle qualità manifeſte, che habbiam dette, ſuppliua ſufficientemente il corno del Ceruo, & l'Auorio, che ſe ne truoua per tutto. Ma la riputatione dell'Alicorno, tutta è nata dalle proprietà occulte, le quali à tempi più moderni, ſecondo le hiſtorie ſi ſono in eſſo ritrouate,& tuttauia l'han meſſo in maggior pregio, che ſe ne ſon vedute più,& diuerſe eſperienze, come appreſſo ſi dirà. Et di quì conſeguentemente ſi chiariſce vna ciurmeria, durata ſino al dì d'hoggi d'alcuni,che ſentendo eſſer l'Alicorno comunemente in ſi gran conto, moſſi dall'auaritia, hanno poſti innanzi certi frammenti, come d'vn corno abruciato, & per colorir meglio la fraude loro,l'hanno tuttauia predicata per medicina mirabile, & precioſa contra i vermi, & contra veleno. Et mi marauiglio molto di alcuni valenti huomini, che à tempi noſtri hanno illuſtrata queſta profeſſione de ſemplici,che ammettendo loro in prattica l'Alicorno cõtra'l veleno, & contra le febbri peſtilentiali, non habbin però rigoroſamente ſcoperta, & publicata al mondo queſta fraude, che tra tante altre hanno ſin quì commeſſa queſti ſciagurati, & che e' non habbin fatto altresi diligenza di chiarire, qual'Alicorno intendan'eſſi douerſi vſare in quelle loro compoſitioni. Perche, oltra che del vero Alicorno, per eſſer coſa rara, & precioſa, non ſe ne può hauer ſe non per mano de Principi chi ben conoſcerà quelli frammenti, conoſcerà chiaramente,che non ſono altro che ò pezzi d'Auorio, ò altre óſſa abbruciate forſe di qualche gran beſtia marina, ò più toſto vna miniera di pietra ſi fatta. Io veddi già vna maſcella d'vn'animale grandiſſima diſotterrata alla campagna ſotto à venti braccia fra certa ghiaia, la quale per eſſerui ſtata, come pareua le centinaia degli anni, vi ſi era tutta calcinata in fuor che i denti, & perche era di ſapore aſciutto, & aſtrin-

Falſo corno d'Alicorno.

Falſo Alicorno di due ſorti.

& astringente, & che alla proua messo nell'acqua vi bolliua dētro gran pezzo; intesi che l'vsauano per Alicorno, & specialmente contra à i vermi. Altri dicono, che questi Ciurmadori portano anco vna sorte di pietra per Alicorno: il che auuertì molto bene il dottissimo Brasauola nell'esamine, che egli fece molto accuratamente de i Semplici, dicendo, che molti, anzi tutti gli Speciali vendeano per Alicorno vna materia di pietra. Et io di ciò posso anche far testimonianza per vdita da huomini degni di fede in Roma, che se ne caua in più luoghi, & particolarmente in Calabria, donde si porta da' Ciurmadori, & si vende al vulgo per corno di Lioncorno, che è facil cosa à persuaderlo, per esser quella miniera, come d'vn'osso abbrusciato, & scaglioso, & secco, che messa nell'acqua, similmente vi bolle, lo quale hanno tutti per segno infallibile del vero. Et ancor che questi rottami, ò sien d'vna pietra si fatta, ò di qualche osso bruciato, ò calcinato, si possino adoperar doue faccia bisogno di diseccare, & ancora contra à i vermi, si come anco si adopera il corno del Ceruo combusto, & l'Auorio, & gli altri Spodij; chiaramente però io conchiudo, che questi non sono Alicorni in modo alcuno, & che il vero Alicorno non è venuto in vso, quanto alle sue qualità manifeste, ma solamente rispetto alle proprità occulte, che in esso si ritruouano.

Miniera di Pietra per l'Alicorno.

L'vso de i falsi Alicorni.

Le proprietà occulte dell'Alicorno.



Vanto alle proprietà occulte, è l'Alicorno da tutti quasi i Medici moderni messo fra i medicamenti che si danno, ò semplici, ò composti contra veleno, & contra le febri pestilentiali, come si danno anco il Bolo armeno, la terra sigillata, i frammenti preciosi, il Lapis Lazuli, il corno del Ceruo, i Coralli, & altri simili de quali difficilmente si può rendere altra ragione, se non

Cose che operano per proprietà occulte.

non che ſiano tali à gli effetti, & di ſua forma naturale; come poco auanti habbiamo dimoſtrato. Preſuppoſta adunque la ſperienza di mezzo, della quale non è maeſtra migliore nelle coſe dubbie, ſi poſſono oltra ciò approuar queſte occulte proprietà cō qualche buona cōiettura. Et primieramente gran ſegno pare à me che ſia, che in queſto corno ſiano alte, & ſegnalate virtù, il ritrouarſene di rado, & con gran fatica. Perche, come altra volta ho detto, la natura non ſuol'eſſer mai abbondante in certe coſe d'importanza: anzi che à coſtume di Principe, & di buono economico, che tiene occulti i ſuoi teſori, & le ſue coſe più care ne'ſerragli, ò negli ſtudi più ſegreti; così la natura non è copioſa per tutto dell'oro, delle gemme, & delle pietre precioſe, ma ſi come le produce con lunga fatica, & nel corſo di molti ſecoli; così quelle tiene occulte nelle intime viſcere della terra, ò nel profondo del mare, ò le manda ne i deſerti, & per luoghi inaceſſibili, come habbiam detto dell'Alicorno. Si giu-

Conietture delle proprietá.

II. dicano ancora dalla ſoſtanza: ſi come conſiderando noi la ſoſtanza delle pietre precioſe, nella cui compoſitione ſi vede aſſai di forma, & poco di materia, & quella pura, ſplendida, & ſimigliante à la natura delle ſtelle, chi negherà, che in eſſe ſieno veramente virtù celeſti, & mira-

III. bili? Et che ciò ſia vero, l'approuano i ſaui con queſta altra ragione, che tanto operano queſte coſe precioſe col poco, quanto con l'aſſai, & tal ven'è, che ſolamente applicata, non altramente che la calamita tira à ſe'l ferro, coſi queſte tirano occultamente, ò veleno, ò ſpirito, ò qualunque altro humor nociuo, & contrario alla vita. Si

IIII. conoſcano anco queſte virtù per qualche ſegno di eccellenza, che ſi vegga nelle fatezze eſteriori, delle denſità, pulitezza, odore, ſapore, & colore: ſi come denſiſſimo, & graue è queſto, come non è neſſun'altro corno, bianco di ſua materia, puro, vniforme, & vn ſolo in ciaſcuno

V. Alicorno. Et di più, come altamente diſcorre il ſapientiſ-

ſimo

ſimo Auicenna nel Trattato delle virtù del core, mirabile virtù ſi dice quella, che opera effetti di caldezza, & non è caldo; di freddezza, & non è freddo. Et opera altresì à quel, che vale di propria natura, & non aiutato dall'arte, non combuſto, non lauato, ne preparato, come del corno del Ceruio ſi conuien fare. Dimodo che ſi accordan con Eliano, & con Filoſtrato tutti gli altri autori, che quelli antichi Re, & Principi dell'India, appreſſo de quali ſi hebbe notitia dal principio di queſto corno precioſo, ſe ne faceuan far le tazze, le quali adornauano con cerchietti d'oro in varie foggie conueneuoli à Principi, & con quelle beueano per vn ſicuro antidoto contra ogni ſoſpition di veleno, contra la briachezza, contra lo ſpaſmo, contra'l mal caduco, & contro à ogni male inſanabile, quali hoggi ſono (direm noi) le febri peſtilentiali. A queſte hiſtorie concorre poi l'eſperienza, che alle occaſioni gli Medici hanno fatto, & fanno di queſto corno, quando ne poſſano hauer commodità. Et quì laſcio di nominare infiniti di loro, per hauer deſiderato ancor'io, che eglino mi haueſſero prouata quella loro prattica, & gli effetti, che pongono dell'Alicorno, con qualche ragione. Quaſi tutti quelli, che ſcriuono del veleno, & delle febri peſtilentiali in prattica l'approuano. Tra i quali il dottiſſimo Marſilio Ficino ne ſcriue con aſſai belle ragioni, prima nel libro terzo del modo del viuere vna vita celeſte, doue egli attribuiſce à queſto corno virtù occulta, & celeſte di operar mirabilmente. Et di poi il medeſimo cōferma per comune vſo de i Medici nel libro degli Antidoti contra la peſte. Il Braſauola (come di ſopra mi pare hauer detto) l'approua ancora egli, quando ſi poſſa hauer del buono. Et il Matthioli inſiememente lo pone negli Antidoti contra veleno. Molti altri moderni, & particolarmente Aluigi Mundella d'autorità d'altri, pone l'vſo del corno Monocerote contra i veleni, & contra il morſo del Can rabbioſo, & d'altri animali velenoſi, & etiandio

VI.

L'eſperienze de Medici.

Marſilio Ficino.

Il Braſauola.

Il Matthioli.

Il Mundella.

contra i vermini, & suoi graui accidenti: ma ne scriue cõ poca risolutione, per non hauerlo mai visto, ne conosciuto. I Medici di Roma de più eccellenti, ne stanno ancor loro sospesi, per hauersene poca copia del vero, il che à noi è potissima cagione, che per lo più si lasciano condurre i patienti à tal termini, prima che si venghi à vn medicamento così precioso, che ò non bisogna più, ò non basta. Di modo che chi desidera veder di questo corno esperienza più trita, deue anco pensare, che non si può far di questo la proua tutto il dì, come forse si può far delle gemme, delle pietre preciose, & dell'oro, per essere egli d'vna spesa regia. A gli anni passati certi mercanti Tedeschi vennero à offerir vn corno d'Alicorno à certi Principi in Roma, vno perauuentura degli sopradetti corni, che hora non voglio nominare, & ne chiedeuano nouantamilia scudi. Papa Giulio III. mosso à imitatione di quei grandi Imperatori, che nomina Galeno de suoi tempi, Antonino, Marco, & Seuero, dette principio di fare vna Spetieria di cose preciose nel Palazzo Vaticano, & fra le altre comprò da certi mercanti Ragusei vn tronco d'Alicorno dodici milia scudi. Del quale io so, che Messer Agostin Ricchi, medico in quel tempo di Sua Santità, vsò darne in varie occorrenze, quando vno scrupolo, & quando dieci grani almeno, ò con vino, ò vero con acque appropriate al cuore, doue fosse stata gran febre, & lo daua più volte bisognando, con felice successo di molti, che scampassero per ciò da gran pericoli. Vn tronco d'Alicorno, che era de'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Trento, con ornamenti ricchissimi di gẽme, e d'oro, che meritamente è da stimarlo vn tesoro, ha tutte le note del vero: perche è il ceppo naturale doue il corno si giungea con la testa dell'animale, grosso, quanto il braccio d'vn huomo, di fuori pallido, & dentro bianco, & denso vgualmente per tutto, & graue à guisa d'vn'Auorio. Et oltre che nelle occasioni d'importanza, questo buon Principe ne

I Medici di Roma.

Gran pregi dell'Alicorno.

Alicorno di Papa Giulio III.

L'vso, e la Dose dell'Alicorno.

Alicorno del Cardinal di Trento.

Esperienza dell'Alicorno contra il veleno.

ne sia stato liberalissimo, com'egli era splendido in tutte le cose, io posso affermar questo di sua esperienza, che presenti alcuni Signori, fece dar dell'Arsenico à due colombi, & all' vno poi fece ingoiare quanto capirebbe in vn grosso di quella raditura, il quale dopo alcuni accidenti, si risenti, & visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle petecchie, & alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi. Et il simigliante effetto si ha da sperar d'ogni Alicorno vero, dato massime à luogo, è tempo, & con qualche ragione e con buon ordine di vomitiui, d'altre euacuationi, e confortatiui del cuore, secondo che ogni prudente, & buon Medico suol fare.

Pruoua dell'Alicorno contra veleno.

Le superstitioni che si dicono dell'Alicorno.

MA non ostanti le autorità degli antichi, e de moderni, ie tante ragioni, & altre proue, la onde altrui douerebbe esser del tutto risoluto delle proprietà di questo corno precioso; tale è la coruttela, e tante sono le imperfettioni humane, che pero non è restato, che non si sieno dette, & credute di questo corno mille vanità volgari. Et questo auuenne fin da principio appresso à gli Indi: perciò che veggendo quelle genti che i Re, & Principi loro ne teneuano si gran conto, & che ne faceuan far le tazze, nelle quali soli beueano, d'vna virtù in vn'altra, che per ciò gli attribuirono; come è costume del vulgo lasciarsi tirar dalla oppinion sola, senza hauer riguardo alla ragione; si dettono à credere, & predicar di questo corno tutte quelle merauiglie, ò più tosto sciocchierie, che per vn bel parere scrisse Filostrato. Che chiunque beueua con queste tazze, era sicuro che per quel giorno non poteua esser preso da alcuna infermità, ne d'imbriacarsi, & se incorresse pericolo di esser ferito, non sen-

Promesse dell'Alicorno.

tirebbe dolore alcuno,ne temerebbe di niuna ſorte di veleno, & che vſcirebbe del fuoco ſenza offeſa alcuna. E ſcorſa poi queſta voce popolare più innanzi,e credeſi che non accade in sì fatti biſogni tor di queſto corno per bocca, ò in infuſione, ò in poluere,come ſi fa de gli altri antidoti: perche baſta che altrui lo porti addoſſo, ò l'habbia preſente, però che poſtoli innanzi il veleno, queſto corno fa due effetti, ò che egli ſuda, ò veramente meſſo in vna tazza di vino,ò d'acqua vi bolle dentro.E con queſto i Ciurmadori hanno meſſo in riputatione quei lor rottami d'oſſo, ò di pietra, perche à quel bollire che fanno nell'acqua,danno à credere alle genti che ſieno pezzi del vero Alicorno, tutto che queſto medeſimo fa ogni Spodio, & ogni oſſo abruciato. Ma fra queſte marauiglie, che coſtoro allegano, perche la verità habbia ſuo luogo in tutte le coſe, è dibiſogno riſoluer tre dubbij. L'vno ſarà, s'egli è vero, che queſto corno ſia contro à ogni veleno: l'altro, ſe è poſſibile, che e'ſudi alla preſenza del veleno, ò che bolla poſto in vino, ò in acqua: & vltimamente, quel che ſi debba credere di quelle eccesſiue promeſſe.

Segno dell' Alicorno de Ciurmadori.

Tre dubbij.

Se l'Alicorno poßa eßer contra ogni veleno.



Vanto al primo dubbio, non è facil coſa à ſoſtentare, che l'Alicorno, ò qual ſi voglia altro Antidoto, vaglia contra ogni veleno: perche ſi concederà che per auuentura vaglia contra qualch'vno, ma contra à tutti pare impoſſibile.Et la ragione è queſta,per ciò che, ò egli opera in queſto per le qualità ſue manifeſte ò per ſua proprietà occulta: ſe per qualità manifeſta, come à dir perche egli ſia caldo, ſarà dunque contra il veleno di qualità fredda ſolamente, e non contra al caldo. Ma s'egli opera per virtù propria, è di biſogno, che ciò faccia ò per occulta conuenienza, ò diſcouenienza

che

che egli habbia co'l veleno, le quali chiamano i Greci sympathia, & antipathia, & per conseguente harà quella conueniẽza con vna sorte di veleno, la quale non harà con vn'altra. O vero si contraporrà à vno, & non à vn'altro, altramente dato, & non concesso, che vna istessa cosa habbia possanza à due effetti contrarij vgualmente, si peruertirebbe ogni ordine di natura. Nondimeno per fortissimi argomenti, che sien questi, intesi bene, & à suo senso, non ostano punto. Perche, per toglier via ogni contesa in due parole; altra cosa è à dire che vno Antidoto sia di posta, e dirittamente cõtro ogni sorte di veleno, & altra che egli conforti il cuore à tale, che egli sia possente à resistere à ogni veleno. Procederà l' argomento fatto che per auuentura nessun antidoto realmente habbia virtù propria à distrugger ogni veleno, & che indifferentemente sia contra il freddo, ò corrosiuo, ò destruttiuo che e'sia. Ma nell'altro senso, ch'vn'antidoto di sua propria e natural facoltà conforti il cuore, & così che di secondaria attione (come dicano i Medici) vaglia contra ogni veleno; questo non è inconueniente alcuno. Furono in questo contrasto, per quanto si raccoglie da gli scritti di Galeno, lungamente gli antichi Medici, se fosse possibile, che si ritrouasse vn antidoto, che valesse contra ogni veleno; Et con tutto che si allegassero dall'vna parte, e l'altra molte ragioni, e che specialmente il Metridato, che fin à quel tempo fu tenuto il più eccellente di tutti, & nondimeno si ritrouasse di poco valore contro i morsi delle Vipere, & d'altri animali velenosi, finalmente venne Andromaco famosissimo Medico al tempo di Nerone, dal quale fu compostá la Triaca, e fu riceuuta & approuata con tanto applauso, che ne furono fatti poemi, & compositioni bellissime. Le quali furono poscia riceuute da Galeno, & durano anco in quella riputatione, che la Triaca sia vno di quelli antidoti eccellentissimi, che confortando di sua propria virtù, & possanza le virtù del

Risposta al primo dubbio.

Se vno antidoto possi contra ogni veleno.

Virtù della Triaca.

Il conforto del cuore e cõtro ogni veleno.

del cuorè, habbia nnco forza di resistere contra ogni veleno. Il medesimo diremo dell'Alicorno, il quale di sua propria natura & possanza piglia la protettione del cuore, e gli da forza à poter resistere à ogni violenza, che gli possa fare qual si voglia sorte di veleno: e non altrimenti che vno armato che egli è, si difende contra ogni sorte d'arme, così il cuore confortato per questo antidoto, non lo potrà offender nessun veleno, ò caldo che e'sia, ò freddo, ò d'altra maniera. In questo modo s'intende che egli sia contra ogni veleno.

Se è possibile che l'Alicorno sudi, ò che bolla alla presenza del veleno.



ALl'altra proposta, se è possibile che l'Alicorno sudi alla presenza del veleno, ò che venghi à bollire. Io ho letto appresso di molti autori, di quelli ancora che non negano l'Alicorno, li quali tengono che questo sia impossibile, percioche il sudore è effetto intrinseco, eccitato dalla potenza sensitiua, & vegetatiua: ma l'Alicorno manca d'ogni potenza sensitiua, & vegetatiua, ne può operar in alcun modo per principio intrinseco. O se pure il vulgo vuol che e'sudi, questo auuerrà forse in questo corno per accidente: conciosia che tutte le cose pulite, & si fatte, come il vetro, gli specchi, & il marmo, per ogni poca humidità che piglino dall'aria stessa mostrano di sudare. Et maggiormente posti à vna tauola di viuande: doue noi veggiamo manifestamente, che il vapore, che si leua dalle viuande calde, fa appannare (che così vsano di dice) i vetri, & simigliantemente appanna di quella humidità, che piglia l'Alicorno, o-gni altra cosa tersa, e pulita, che gli sia presente. Con tutto questo costoro s'ingannan grossamente: perche tutta la forza delle lor ragioni consiste in questo, che il sudore sia effetto dell'anima, & di cosa viuente: e quiui io riuol-

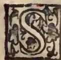
Risposta al secõdo dubbio.

riuolgo l'argomento tutto contra di loro, 'e dico; l'Alicorno non è cosa viuente, adunque e' non suda propriamente, ne si muoue da principio intrinseco; ma per esser pulito, & fresco piglia di fuora via quello appannamento dall'aria, & dal vapore, che in apparenza non par che sia altro che sudore. Sia mosso, ò da proprietà occulta, ò da suo principio intrinseco à riceuer quello humore, ò sia dalla qualità del veleno, che contamini l'aria di mezzo la qual venghi à offuscar la politezza del corno, come si vede euidentemente, che la vista di vna donna col'mestruo offusca lo specchio doue ella guarda, & secca alle volte le piante doue ella passa, ò sia per altro accidente; sia si occulta qual si voglia causa, che al dubbio non rileua nulla, tutta volta che l'effetto sia così, al quale io mi riferisco. Et in confermatione di questo, io trouo che della medesima proprietà di sudare alla presenza del veleno, nel modo sopradetto, sono certi cornetti del serpente Ceraste, de'quali scriue Pietro d'Ebano Conciliatore nel libro de veneni, che per questo effetto i Principi ne soleano far i manichi de coltelli, che teneano in tauola. Il medemo dicono che fa vna sorte di Diaspro berrettino scuro, che dimandano Lingua Serpentina, ò Lingua di Vipera, la qual però ridotta à guisa di piccola saetta lunga mezzo dito, & con varij ornamenti d'oro, e d'argento ho vista fra le cose pretiose d'alcuni Principi; perche dicono che questa parimente tenuta in tauola, suda alla presenza del velena. E cosi io concludo, che questo non è impossibile dell'Alicorno, perche non è veramente sudore, e maggiormente poiche'l medesimo effetto si vede in altre cose.

Cornetti de serpēti, che sudano al veleno.

Lingua serpentina, ó di Vipera.

Se l'Alicorno bolle presente il veleno.



Imilmente che bolla questo corno posto nel vino, ò nell'acqua presente il veleno, può star molto bene. Et con tutto che il bollire nell'acqua lo

facci

faccia quasi ogni cosa combusta, come l'ossa abbruciate, i corni, la calce, la cenere, & i mattoni nuoui; non val però l'argomento, adunque l'Alicorno semplicemente non vi bolle. Anzi al contrario, questo non solo è vero, ma di più affermano certi buoni scrittori, che questo è il segno essentiale à conoscer il vero Alicorno dal falso, & che per tal segno, alcuni frammenti del vero Alicorno, che si veggono appresso certi mercanti in Parigi, oltre à quello intero, non son combusti, ne calcinati altrimente, & nondimeno posti nel vino bollono euidentemente. Et così diremo che il bollire nell'acqua è ben egli effetto cōmune all'Alicorno, e à molte cose combuste sopradette, ma per segno distintiuo l'Alicorno vi bolle semplicemente, & non combusto. Dal quale effetto si viene in cognitione d'vna qualità manifesta di questo corno, che egli habbi qualità molto asciutta, e diseccatiua, onde può egli valorosamente resistere alle putredini, & conferire à i vermi, à i veleni, & alle petecchie, si come il Bolo armeno, e molti altri antidoti in ciò si lodano, e si vsano comunemente, per diseccatiui molto eccellenti. Senza che ò sudi l'Alicorno, ò non sudi, e che bolla, ò nò, certe cose si fatte al mio parere, che al tenerle per tali non pregiudica alla verità, e torna il crederle in gran profitto, & ben della republica; non deue alcuno di sano intelletto cercar di riprouarle con rigor delle ragioni: ma più tosto deue tollerarle, & ammetterle discretamente, in gratia di Principi, li quali è bene che si compiaccino di questa lor buona opinione. Anzi siamo obligati, noi à commune vtilità di scriuere, & di persuader al vulgo, che questo, & ciò che si dice dell'Alicorno sia vero, à causa che si tolga l'ardire à gli animi maluagi di mal operare, pensando che per virtù di quel corno può facilmente discoprirsi la loro iniquità con vituperio, & estrema rouina loro.

Segno del vero Alicorno al bollire.

Qualità diseccatiua del l'Alicorno.

Discretione de scrittori in certe cose incredibili.

Rispo-

Risposta di Appollonio Thianeo alle promesse eccessiue dell'Alicorno.



VLtimamente che si prometta fra le virtù dell'Alicorno, che chi beuesse con quelle tazze, possi esser sicuro per quel giorno da ogni sorte d'infirmità, & che non gli possa nuocere, nè fuoco, nè ferro, nè veleno, ne auuersità alcuna. A questo darò la prudentissima risposta di Apollonio Thianeo, il quale (secondo che Filostrato recita) hauendo vdite con marauiglia, & considerate le gran virtù, che in quelle bande si diceuano dell'Alicorno, addimandato dal buon Damide Filosofo Indiano di quei Bracmani, s'egli desse fede à quel che si diceua del bere in quelle Tazze, che hauesse tante segnalate virtù: Gli presterrò fede (rispose Apollonio) quando io intenderò, che questi Principi dell'India sieno nati non mortali.



DELLE VIRTV, ET IN CHE MODO S'HABBIA DA VSARE L'ALICORNO.

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Signora, la Sig. Camilla Peretti.



DIVOTIONE adunque dell'Eccellenza vostra (Signora Illustrissima) s'aggiungerà questa parte, & conchiuderemo che l'Alicorno sia delle cose più degne, che si possan trouare in tutta la natura, e ch'egli meritamente possa stare al paragone delle Gemme, e dell'oro, e d'ogni altra cosa più pretiosa. E giuditio vniuersale, che le cose vere, e buone duraño sempre in buona opinione, e le false mancano presto di credito. Per certo adunque essendo stato questo corno precioso nominato si spesso nella sacra Scrittura, e con tante laudi di fortezza, e d'altre virtù da confortare, e conformemente leggendosi per marauiglioso nelle altre historie, e che sempre fu tenuto, e si tiene ancora per cosa di gran valore ne i tesori de Principi: diremo che le virtù sue superano l'ingegno humano à poterne render conto interamente. Prima, perche à conoscer le forze delle virtù occulte, che son più ò meno in tutte le cose, per minime, che alcune siano, la debbolezza dell'intelletto nostro non arriua: anzi il più si abbaglia, come à guardar la luce del Sole. Chi è che sappi render conto della belleza incomparabile, e incorruttibile dell'oro, dello spendor delle pietre preciose, e che più? d'vna rozza miniera, come è la Calamita? e nõdimeno marauigliosamente vediamo, che tira il ferro. E come l'Alicorno, che à portarlo solamente in dito habbia virtù sopranaturali? se non che di molte che simili bisogna starsene

Delle virtù occulte.

alla

alla esperienza, e buttar la bocca per terra, e dir cõ la tromba del Spirito santo: *Quam magna, & incomprehensibilia Domine sunt opera, e iudicia tua*. Onde molti sapientissimi scrittori hanno per vna spetie di riuerenza il non cercar di sapere, se non sobriamente. Dipoi in molte cose di gran giuditio, à lunga esperienza, e lungo studio nelle scienze naturali, io ho trouato che il cercar troppo alla sottile, ha partorita maggior ignoranza, e vna meza confusione dell'intelletto. Le sottigliezze, le sophisterie, e tante false heresie, tutte son nate dall'inuidia, e dal voler troppo sapere. Come facilmente è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: conciosia che per la gran fama, che è stata sempre nelle scritture di quel nobilissimo animale, e nondimeno di rado sia stato veduto, nè conosciuto, e tuttauia ammirando ogni vno tanti preciosi corni, che di esso si leggono; in questo commune desiderio, come noi habbiamo fin quì discorso à lungo, si è venuto in vn mare di confusione. Perche tra molti animali che si scriuono da buoni autori con vn corno, è stata sempre gran dubitatione qual veramente sia l'animal proprio Monocerote che nasca cõ si mirabil corno in fronte. Altri hanno tenuto per il vero, e lo tengano ancor molti, quello del Rhinocerote, che è diuersissimo; altri vogliano che sia il corno del Bufalo dell'India, che è nero, e torto: altri mostrano varie miniere di pietre, altri ò rottami d'auorio calcinato sotto terra, ò altra sorte d'osso abruciato: ò facilmente si sono industriati alcuni à formare vna simil mistura del corno del Ceruio, e impastarla con draganti, e altre gomme in qualche altro corno, che però dicono subbollir nell'acqua, e che questo sia il segno del vero. Si come, e molto più si sono ingannati, e han dato causa altresi d'ingannare altri circa le oppinioni, e strauaganti promesse dell'Alicorno, e come si dirà poi del modo di vsarlo. Ma prima qual sia il vero, e qual nò, e delli suoi segni, stanti le note, che gli han date gli autori migliori sopranominati, & à corrispõdenza di quelli che si veggo-

Varie specie di Alicorni.

Segni del vero.

no ne'i tesori di molti Principi: Che sian dritti di figura; longhi due braccia e più, grossi quanto cingano le due prime dita della mano; di sustantia sodi e duri, del color del busso, strisciati, e puliti, e come io credo sbusati artificiosamente. Quì fa l'argumento, che veggendosi esser tali quelli del Vaticano, e quelli di san Marco più lunghi, e interi: più rosso, e strisciato à vite quel d'Argẽtina, come io ne tengo il ritratto: e li duoi di Parigi simili del tutto, se non che son rozzi con la sua vernice naturale, e non puliti. Conchiuderemo risolutamente che questi son li veri, e si hanno à tener per vna regola à conoscer tutti gli altri, e parimente alcuni tronchi, e altri pezzi piccoli, che si mostrano di sustãtia almeno, e di colore simiglianti à questi, saranno de' veri. Per il contrario, altra specie, ò falsificati si diranno i corni, che si mostrano, appunto in forma di corno, neri, ò torti, e segati in lastre à guisa de pettini, e della rasura de corni. I più grossi pezzi di due dita non possano esser veri, ne quelli che si mostrano come pietre, ò ossa abruciate, scagliosi, e neri, ò pastosi, e sgretolosi; nessun di questi possano esser de' veri, e come io credo, non saran manco d'alcuna virtù, se non quanta è degli altri ossi, ò pietre abbruciate, ò al più del corno del Ceruio preparato. Quali operationi poi possan fare veramente tanto gli interi, quanto i rottami del vero Alicorno; à questa curiosità non sia chi aspetti da me cose insolite, & noue, & per dir così miracoli, de' quali in questo io non son stato mai degno di vederne alcuno. Ne sò veder miracolo maggiore in tutta questa materia, che quantunque l'Alicorno si legga verificato con tante auttorità sacre, e d'altri approuati scrittori, e si veggan molti corni corrispondenti del tutto à queste descrittioni, e non dimeno per tanti secoli passati, non solo non s'habbi hauuta mai certezza ne dell'animale, ne di che specie sia il corno, ma ne anco ci è memoria delli corni stessi sopranominati, donde fossero portati à Roma, à Venetia, e à Parigi, come, e quando, e che operationi si sieno visti fare

Li falsi.

re più dell'ordinario, se non che sempre son stati in ammiratione commune, e in gran pregio di migliara di ducati. Anzi à vederli solamente partorisce marauiglia, e à considerare in essi la bellezza, e lo splendore à guisa delle perle, e con tanta sincerità di sustantia; che in tante centinaia d'anni non si veggan nè macchiati, nè scoloriti punto, come fa l'auorio, nè contaminati in modo alcuno, se non quanto in certi luoghi si veggano essere stati rasi per vederne qualche pruoua. Del che non gran fatto quei Principi ne rimasero ingannati, e anco i loro Medici, perche negli antichi scrittori non si truoua, nè si legge mai, che l'Alicorno si desse per bocca, ne si mettesse in compositioni delle medicine, come si han creduto alcuni Medici passati, e d'hoggi dì, li quali senza saper che cosa fusse Alicorno, l'han messo fin nelle distillationi, e nelle Quinte essentie pretiose; non mostrandone ragione, nè esperienza, che di ciò haueßero vista mai. Questa abusione, per non dire ignoranza, ha fatto tuttauia ingannare il vulgo, pensando che à darlo spolverizato, ò in qualche beuanda douesse far, come si dice, marauiglie: io nõ starò quì à replicare, che essendo io tal volta interuenuto à compiacenza d'altri à vederne far qualche esperienza contra i veleni, e contra i morsi degli animali velenosi, non ho però visti mai effetti se non ordinarij. Anzi che delli medesimi effetti riusciti vani (mai si truouò ne antidoto, ne rimedio alcuno naturale equiualente alle forze de' veleni) io son risoluto, e affermo per certo, che le virtù, e l'vso dell'Alicorno non consiste in darlo per bocca ne in poluere, ne per antidoto anzi io tengo per vn argomento dimostratiuo, che non per altro si veggono questi corni pretiosissimi essere stati riseruati ne i tesori, interi e puliti dentro e di fuori le centinaia degli anni, senza esser rasi, ne tocchi mai; perche quelli antichi non trouorno, che e' si douessero radere, ne vsare in alcun modo per antidoto. Ma pare si compiacessero più tosto, che si tenessero per vna gran gioia, e per vn degno spetta-

Marauiglie dell'Alicorno.

L'abuso dell'Alicorno.

Esperienze communi.

Le vere virtù dell'Alicorno.

taco-

tacolo di cosa rara, e p vn paragone (come habbian detto della Calamita, e delle virtù di molte pietre precioſe) che alla preſenza ſola, ò à tenerne vn anello in dito, ò in forma d'altra gioia ſopra i polſi, e ſopra l cuore, operino contra i veleni, e contra le malignità degli huomini mirabbilmente. E come chiaramente ſi vede del Diaſpro, e della pietra del ſangue à ſtagnar il ſangue, e del vnghia della gran beſtia contra le vertigini, al mal caduco, e d'altre gemme di virtù miracoloſe, che operano per virtù propria attaccate al collo, ò ſu'l cuore: così queſto pretioſo corno ſi debba vſare, non in poluere, ne preparato, nè combuſto, ne in beuande, ma in due modi familiariſſimi. Cioè che ſi tenghi, come ſie detto in forma d'anello, ò d'altra gioia nel cuore, ò ne i polſi. E di più, che nelle occaſioni de' veleni, ò delle febbri peſtifere, ſi infondano detti anelli, ò gioie nelle tazze con vino, ò con altro liquore, nelle quali à coſtume di quelli principi Indiani beuano. A ſimil'vſo ſi potranno anco adoperare tante ſorte di tazze già da noi narrate, del corno del Rhinocerote, traſparenti, e vaghe del color tra'l bianco, e nero. Ceme anco gl'iſteſſi mercanti dell'India orientale fanno fede eſſere in vſo appreſſo quei Principi. E che tal volta infondano della detta raditura in quelle beuande: come anco vtilmente approuiamo il corno del Ceruio preparato nelle infuſioni, le margarite, i coralli, e l'oro. Degno eſſempio finalmente, e per vna conuenientiſſima gioia dirò eſſer alle nobili, e gran donne, che l'Alicorno ſi figuraſſe da gli antichi manſueto, e giacerſi nel grembo d'vna vergine, ſignificãdo per ciò la benignità, la caſtità, e la purità della vita degna di gran donna. Le quali virtù eſſendo ſempre ſtate ammirate nella eſſemplar vita dell'Eccellẽza voſtra, hora molto più ne verrà lodata, e degna di corona, nelle educare cõ ſi nobili, e ſãti coſtumi le ſue gẽtiliſſime nepoti. Et io in queſta contemplatione delle ſue molte gratie, facẽdoli humilmẽte riuerẽza, farò quì fine.

Il modo di vſarlo.

Figura del l'Alicorno in grembo d'vna vergine.

IL FINE DELL'ALICORNO.

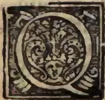
HISTO-



HISTORIA DELLA GRAN BESTIA AGGIVNTA ALL' ALICORNO.

DOVE SI DISCORRE DELLE SVE proprietà occulte contra il mal Caduco, & di molte sorti d'animali estrani.





QVELLO auuertimento, che molto spesso suol dar Galeno, che non bisogna tener cura di nomi, si ha da intender sanamente, com'egli stesso si dichiara; cioè, che tutta volta che s'habbia la certezza della cosa nō tēga cōto ch'ella si chiami p vn nome più, che per vn'altro. Ma nō ostante questa eccettione, di grandissima importanza, è in tutte le scritture hauer la proprietà de nomi, conciosia che propriamēte intesi, & nella forza loro portan seco tutta la sustanza, & le proprietà di quella cosa; ma non bene intesi, si viene à errare ne'termini, & l'ambiguità, & moltiplicità di più nomi d'vna cosa istessa, genera all'intelligente molta confusione; Si come à proposito noi habbiamo detto nè discorsi passati, che sotto questo semplice nome d'Vnicorne, adiettiuo per il più s'intendano, & si leggono spesso Boui, Asini, Caualli, & Cerui con vn corno solo. Et quì vengono vn' altra frotta de nomi di simili animali, li quali parte per la varietà degl'idiomi, & de paesi, & parte che si trouano esser

La notitia de nomi necessarijssima.

ser animali in qualche cosa simiglianti, ma di diuerse spetie; recano, com'ho detto, gran cōfusioni, & son causa di molti errori ancor à dotti. Si leggono appresso gl'antichi Greci, & latini Monoceros, Rhinoceros, Onagrus, Vros, Alces, Bisontes, Maclin, Tarandus, & alle postere nationi, Reen, Ren, Rangifer, Helg, Hellendel, Suber, Aurox, Cotzi. Et da noi Lioncorni, Asini siluestri, Boui, siluestri, Alces, & gran Bestia. Li quali per non hauer noi notitia propriamēte degl'animali, che significano, conuiene spesso, o che sotto vn nome ci fanno intendere vn animale per vn'altro, & molti parranno nomi di diuersi animali, che significano il medesimo; Si come auuenne anticamente di questi nomi Monocerote, & Rhinocerote, li quali san Hieronimo stesso, peritissimo nelle lingue, alcune volte li piglia per voci sinonime, & alcune diuerse; peroche indifferentemente in voce Arabica, & nella Hebrea si troua scritto Rem, & Rheen, & per Onagro quando intenderemo il Boue, & quando l'Asino saluatico, come suona il nome, & Vros per il Boue siluestre, che dipoi con voce tedesca par detto corrottamente Aurox. Et Plinio vna volta al libro XXVIII. al cap. XVIII. dice Bisontes, aut Vros, come se fossero vna cosa medesima; & prima all' VIII. al capo. XV. Iubatos dicit Risontes, & quasi à sua differenza soggiunge, excellensque vi, & velocitates Vros, quibus imperitū vulgus bubalorum nomen imponit. Et così bisogna, che l'Vros, il Bisonte, & il Buffalo s' intendano tre spetie diuerse. Ma quale spetie d'animale habbino inteso gl'antichi per Alci; Cesare nel VI. de suoi Commentarij, tornandogli bene notificar certe sorti d'animali estrani nella descrittion della Germania, dice, che nella selua Hercinia, che si stendeua molte centinaia di miglia, nominatamente vi erano tre sorti d'animali degni di memoria, dalle quali si haurà più chiara luce di quanto habbiamo à ragionare. In prima descriue il Boue Vnicorne, differente da quello,

Nomi di molti animali.

Auros. Vros.

Buffalo. Alci.

Tre sorte di Cesare.

lo, che i Greci chiamano Vros. E della figura del Ceruio, dice egli, & che dal mezzo della fronte tra l'orecchi ha vn sol corno più diritto & più eleuato, & che si spande à guisa di rami della palma; il maschio, & la femina son d'vna medesima forma. Vi sono ancora (& qui pone la seconda spetie) quelli, che chiamamo Alces, simili alle Capre di figura, & della varietà del pelo, di grandezza vn poco maggiori, hanno le corna mutile, cioè tronche, & le gambe senza giunture, & senza nodi; onde per riposarsi non possono colcarsi in terra, & se per caso cascano, non si possono leuare, ma si appoggiano à gl'arbori, che trouano alquanto chinati, & però li cacciatori per pigliarli vsano sradicar simili arbori, accioche appoggiandouisi li facciano cadere, & vi cadano ancor essi. La terza sorte, sogggiunge, è di quelli che chiamano Vros, li quali son di grandezza poco minori dell'Elefante, di spetie, di colore, & di figura del Toro, ma d'vna forma, & d'vna velocità (come anco dice Plinio) grandissima, non perdonando nè à gl'huomini, nè alle fere, che gli s'incontrano, à tale, che con arte li pigliano nelle fosse, ch'è il proprio essercitio delle lor caccie, & chi più n'ammazza, ne riporta le corna in publico per maggior laude, ne manco quando son piccioli, possono addomesticarsi per la natural ferocità loro, & hanno le corna di grandezza, & di figura molto differēti dalle corna de nostri boui, de quali io credo siano li dui Corni, che il R. P. Ciaccome tiene nel suo Museo, vn braccio, & mezzo di lunghezza, quanto il braccio humano di grandezza, di color nero attortigliati à vite da alto à basso, & duri quāto vn ferro. Queste tre sorti d'animali fieri descriue Cesare ne'suoi Commentarij al VI. lib. Plinio quasi imitando questa historia nel lib. VIII. al cap. XV tra le spetie de gl'animali della Scithia, & delle regioni settentrionali, nomina alcuni Boui fieri, l'Alce, il Bisonte iubato, l'Vros, & il Onaso ne'deserti della Plirigia in Peonia, molto simil'all'Alce. Ma dice

Prima Boue, Vnicorne.

Seconda Alce.

Terza Vros

Animali descriti tra Plinio.

 spe-

specialmente, che l'Alce, è molto simile al Iumento dal collo, & dall'orecchie in poi, che l'ha maggiori, e che gli pende il labro di sopra molto grande, ond'è forzato pascendo caminar all'indietro, perche non gl'impedisca. Et

Tarando come l'Alce.

più di sotto al cap. XXXXIIII. sotto il nome di Tarando, voce vsitata ancora da Greci, lo descriue quasi delle fattezze dell'Alce, dicendo esser vn'animale in Scithia della grandezza del Boue, & che habbia il capo simile al Ceruio, & maggiore, le corna ramose, l'vnghia spartita, il pelo come d'vn'Orso, & d'vn coio si forte, che li Scithij se ne fanno le vesti, & le corazze da armarsi. In oltre quelli animali, che nomina Plinio Bisontes iubatos, à giu

Bisonti, & Rangiferi.

ditio de migliori de nostri tempi, del Cardano, di Olao Magno, & de medici di quelle regioni, non è altro, che vna spetie di si fatti animali molto nobile, chiamati Rangiferi, che è pur venuta in opinione, che, ò sia l'Alce, ò molto simile, secondo la storia di Olào Magno Arciuescouo in Gottia, il quale venuto à Roma scrisse vna grād'historia latina delle cose settentrionali, & di questi spetialmente dice così. I Rangiferi sono spetie di Cerui più longhi, più robusti, & più veloci, prodotti dalla natura quasi al giogo, & al portar grā pesi, & essendo atti al caualcare, fanno gran cāmino, più di cento cinquanta miglia il gior

Slitte, & Cotzi.

no. Si addomesticano come i nostri iumenti, & si legano alle Carrette, le quali chiamano Slitte da due rote, e Cotzi i Moscouiti, onde par deriuato il nome de' nostrali Cocchi, & con esse scorrano l'inuerno, & finche vi durano i ghiacci, per quei fiumi, & quelli mari agghiacciati con ogni gran carico. Dice di più Olao, che questi Rangiferi hanno il capo à guisa di Vitello, il collo iubato (come dice Plinio del Bisonte) & li crini longhi, come del Cauallo, con due corna longhette, frondose, come parue nominar Cesar quelle dell'Alce, liggiere, & riuolte verso la schiena. Viuono naturalmete tra sassi, & ne'boschi, doue pascolano il muschio de igl'arbori, & la state si mā-

ten-

tengono di frasche, & di frondi; non son molto dispiaceuoli, nè fieri, anzi si addomesticano facilmente, & si accomodano ad ogni seruigio, eccetto che tratti del lor paese, massime della Suetia, doue ne nascano molti, non vi durano, che in poco tempo si muoiano. Da queste historie potiamo più chiaramente venir in conietturа, se l'animale chiamato la gran Bestia sia l'Alce, ò altro. Tra gli giuditiosi d'hoggi dì, Giulio Cesare Scaligero discorrendo delle spetie di si fatti animali, dice & bene, che seguendo i nomi de nostri tempi, l'historia loro è chiara, ma accomodarla à gl'antichi, è difficile. Et qui Apollonio Menabeni, Medico Milanese, che per lunga pratica in quei paesi scriue l'historia di quest'animale, vien tassaudo molti errori del Scaligero in questi giuditij; li quali per esser costui scrittore hoggi dì molto credito, non sono da esser lasciati senza auertimento; perche altri non incorressero negl'errori medesimi. Biasma Plinio, che egli hauesse posto solamente il nome dell'Alce, & nulla vi habbi ne della figura, ne della natura sua; Ma egli ha'l torto; perche lo nomina simile al iumento, intendendo per ciò l'Asino, & oltre alli segni datigli da Cesare del collo grãde, & dell'orecchie, & che non ha piegatura nelle ginocchia; onde dorme appoggiandosi à gl'arbori, & con questo inganno i Cacciatori lo pigliano, facendolo cadere sotto quell'arbori sradicati: Vi aggiunge di più, che questa, ò vna simil fera si ritroua in Scandinauia, per nome Machlin, il che non è errore, anzi reca più chiarezza. Ma peggiore errore è hoggi dì esso Scaligero, che sotto'nome di Alce mette l'Elg, il Bisonte, che è il Rangifero de moderni. Poi mostra, ch'egli stesse ancora in dubbio, se questo sia l'Elg degli Suizzeri, ò altra spetie, & che in Germania lo chiamano Eleneden. Et mentre vuol dichiararsi se questo sia l'Alce di Cesare, ò altro, fa vn accozzamento di parole senza proposito. Tolte via adunque tante confusioni prima per l'historia di Cesare, come

Errori del Scaligero.

Vera oppositione di Plinio.

Machlin di Plinio.

Confusione di più animali.

più antico autore, & più degno di fede, & per le dichiarationi appresso di tanti moderni più fresche, verremo distinguendo, i nomi secondo le spetie, & concludiamo di comun parere, che l'Alce così nominato prima da Cesare, sia l'animale, che hoggi chiamano la gran Bestia. Così lo nominano Alberto Magno, & à nostri tempi Olao Magno al lib. XI. cap. XVI. I Medici Prutheri, vicino alla Suetia, Antonio Mizzaldo, Leuinno Lennio, & il nostro Cardano, li quali quantunque paiano in parte differenti da quel, che ne scrisse Cesare; si ha però da stimare con buō giuditio, che Cesare nuouo Capitano in quelle bāde per curiosità si dilettasse far quella descrittione superficialmēte di quest'animale, la quale non è gran fatto, che da posteri hauuta si miglior notitia, sia stata meglio descritta. onde nessun altro lo pongano, com'vna Capra, ma conuengono più tosto, che sia vna spetie di Ceruio, & come dice Alberto, della statura, del colore, & della grandezza d'vn Mulo, o d'vn grosso Cauallo, dicono hoggi, col labro grande di sopra, & con le gambe dinanzi senza gionture, come l'Elefante, il quale però, come ben dice Eliano, di rado, o non mai si vede colcar in terra, o cascando ha fatica à rizzarsi, & il simile auuiene di questo Alce, e quì dal cader di quest'animale io farò vn nuouo giuditio molto à proposito nostro. Nissuno autore de più moderni afferma quella historia di Cesare, & di Plinio, che cascando quest'animale non possa più rihauersi in piede. Il che pare impossibile, & gran mancamento della natura; ma più tosto diremo, che e' vi habbia qualche difficultà, come habbian detto poco fa dell'Elefante, che di rado si colca, & cascando con difficultà si rileui, mancandoli le giunture delle ginocchia, & la medesima difficoltà veggiamo in altri animali, & manifestamente ne' Rondoni, che è quella spetie di Rondine manco domestica, che in frotta si veggono tutto'l dì suolacchiare intorno alle torri, senza posarsi mai per che la natura li ha priuati de piedi

Interpretatione dell'historia di Cesare.

Del cascar dell'Alce.

Rōdoni senza piedi.

piedi, come anco la Talpa degl'occhi; & mancandoli il volo cascano il terra, nè per gran pezzo, finche con l'ali s'aiutano, ripigliano il volo. Et vna tale difficultà credo io che sia, & non impossibilità di così fatto animale, che cadendo non possa più rihauersi. E per certo la caduta di che scrissero gl'antichi di questo animale, non è altra se non quella, che meglio hanno auuertita i posteri, cioè ch'ella sia vna propria inclinatione sua, al mal caduco; onde si ha certissimo argumento, che l'Alce degli antichi, & la gran Bestia sia vn medesimo animale. Et di più che in ricompenso à quel mancamento del cadere sia stato dotato di quest'altra nobile proprietà, che doppò il cader tramortito, nel strupicciarsi con l'vnghia il capo, & le orecchie, si risenta, & si liberi da quel male: e così cessa ogni marauiglia, & si ha la vera dimostratione delle proprietà di quest'animale, & della sua vnghia dotata di tanta virtù. Si dice ritrouarsi natiuo nella Suetia, & nella Prouincia, chiamata Pruthenia, & nelle circonuicine regioni della Scithia, & che cauandosi di la per qualsiuoglia mutatione del Cielo, & dell'aria, non possa viuer altroue, come di molte altre sorte d'animali si è detto; onde in trascorso di tempi, & per la varietà delle nationi, ha ancor egli sortito varij nomi, e che da propri segni significhino vna spetie medesima, ò poco variabile d'animali. Alce si dice, ò Machlin, come lo nomina Plinio, Tarando appresso à Scithi. Olao Magno forse non male pensa che questo sia l'Onagro, cioè l'Asino siluestre, & ciò si conferma con buona coniettura, & autorita di Galeno nel. 11. de semplici, d'Aetio, d'Alessandro Tralliano, nõ d'Auicẽna, & di Serapione, li quali scriuono, che l'vnghia abbruciata de gl'Asini gioui al mal caduco; onde nõ grã fatto si puote venir in cognitione dell'vnghie di quest'animale, così nominato da Alberto, Hellendel in voce Tedesca, e gran Bestia del vulgo. Et meritamente si dice Hellendel, che significa mesero animale, si perche si troua

Veri segni, che l'Alce sia gran Bestia.

Varij nomi della gran Bestia.

Onagro, cioè Asino siluestre.

Vnghie degl'Asini,

Hellendel

ua ſpeſſo caſcar del mal caduco, & per virtù di queſt'vnghia ſi riſente; ſi ancora perche ſi dice di natura eſſer molto timido, & malinconico: onde fugge ſentendo l'huomo all'odore, ſe ben ſi riuolta contra à cani, & venendo ferito, per poco ch'egli vegga del ſuo ſangue, caſca morto, ò tramortito, & caminado molti inſieme per timidezza dicono, che ſempre l'vna mette'l piede doue l'altra.

Che ſia ſpetie di Ceruo

Confermaſi poi che veramente ſia ſpetie di Ceruo, più ò meno, che ſi vegghi variare ſecondo le conditioni di varij paeſi, ſi come veggiamo trouarſi i Boui, i caualli, & altri animali di vario pelo, ò di varia grandezza più in vn paeſe, che in vn'altro, & nell'Alpi ſi veggono volpi bianche, aſtori, & Cerui bianchi. Perche quanto ſcriſſe Ariſtotile delle corna de Cerui, ſimilmente ſi ritroua in queſti dicendo, che degl' animali cornigeri ſolo il corno del

De corni, & della ſua varietá.

Ceruo, è tutto ſodo, & pieno, come ancor queſto, & non concauo, come degl'altri. Gli creſcano fra due anni coperti d'vna certa lanugine bigia, che io credo reca'l nutrimento, & l'augumento al Ceruo: da due anni in sù gli cominciano à caſcare, & gli caſcano ogn'anno ſe ben non ſon così ramificate, come de Cerui; ma come diſſe Ceſare, vengono con le corna mutile, & ſpaſe verſo la ſchiena à guiſa d'vna palma, ò d'vn ala ſteſa di vn'vcello, tal che nō ſe ne ſeruono ꝑ ferire, ma ſi difendano col cor-

L'vſo de corni.

ſo. Non ſi legge, che gl'antichi l'haueſſero in vſo alcuno della medicina, ma hoggi i Principi di quelle bande, per vſanza de lor paſſati, & per conſeglio appreſſo de buoni Medici, le vſano (credo io) preparate come il corno del Ceruio, & ne danno la poluere in beuande contra'l mal caduco. Et raggioneuolmente ſecondo Ariſtotile, il quale nel III. delle parti degl'animali al cap. II. la medeſima virtù attribuiſce all'vnghia, che al corno del Ceruo. Vſano ancora mangiarne la carne freſca, & condita con ſale, ma ſi giudica, come quella del Ceruio, che generi humori groſſi, & melanconici.

Le proprietà dell'vnghia della gran Bestia.

HOra se l'vnghia di quest'animale chiamato la grã Bestia, & Alce dagl'antichi possa hauer vna cotal virtù, come si dice, à sanar il mal caduco, che è propriamente Epilepsia; in questo si adducono molti argumenti in contrario, li quali resoluti, si concluderà la vera ragione. Lasciamo andare, che si può dubitare, che questa sia vn opinione nuoua, & non vera, atteso che da gl'antichi essendo stato quest'animale conosciuto sotto nome di Alce, ò d'altro nome, & non dabbino però auuertita per tanti secoli passati, nè notificata così nobil proprietà. Prima si arguisce se è vera l'autorità di Plinio, quale si puo stimare per vn raccolto di tutti i buoni autori antichi, che solo l'huomo, & la coturnice patiscano de mal caduco; adunque lo effeto di quest'animale non sarà veramente mal caduco, come si pensa, ma qualche altro mãcamento proprio di quella spetie, ò effetto simile. Al quale posto che si vegghi notabile giouamento di questo animale col toccarsi l'orecchia con l'vnghia, non però si conclude, che possi giouare alla Epilepsia dell'huomo. Et qui il mio Rubeo fa molte belle instãtie si de'morbi, che sõ peculiari ad vna spetie sola, si di alcuni, che son simili, ma non gl'istessi come è lo starnuto proprio solamente dell'huomo, & simile all'Epilepsia, secondo Hippocrate negl'Aforismi, & secõdo Aristotile ne Problemi. Et come ancora si dice esser propria dell'huomo la Volatica bianca, chiamata Leuce da Greci, il ruttare, il flusso del sangue del naso, il canuto, il mal della pietra nella vescica; come che, i caualli ancora si dicono incanutire, & che i porci similmente patiscono del mal della pietra. De'mali poi, che hanno qualche simiglianza con l'Epilepsia, è notabile lo suenimẽto dell'huomo nell'atto, del coito quale Galeno recitando l'autorità di Sabino, antico Medico nel III. dell'Epidimie, disse il coito esser

Argomento primo.

Proprietà di alcuni animali.

ser vna piccola Epilesia, si come causare vediamo veramẽte effetti simili à gl'Epilettici nello suenire, & mancare, e trauersar de gl'occhi, il qual difetto, non si vede in altri animali, anzi il più si mostrano poi più vigorosi, com'è il Cauallo, & come il Gallo molto più, che smontato subbito suol cantare. il che Aristotile ne problemi attribuisce alla copia del seme à proportione sua: ò direm noi, del gran calore di quell'animale. Et verisimilmente vno suenimento del coito si può dire quel cadere della gran Bestia più tosto, che Epilepsia, & maggiormente che ciò gli accade (come dicono) nel tẽpo, che va in amore. Può stare adunque, che quell'vnghia sia appropriata à quello suenimento, ma non alla Epilepsia. Di poi per vn'altro argomento dicono i Medici, che la Epilepsia vien causata da humori freddi, che opprimono, i meati del cerebro, & de nerui, & così racchiusi li spiriti sensitiui, & motiui, venghi à priuarsi l'huomo del sentimento, & del moto, & però caschi in terra per morto. Se così è, ma come può questa vnghia, ò sua qualità repugnare ad vna si vrgente causa, essendo ancor l'vnghia di natura fredda? Et come non qualunche vnghia d'animali ne ogn'osso, ò corno, ne altra cosa fredda opera il medesimo? Di più se quella si dice vera proprietà, la quale conuenghi ad vna cosa sola, & sempre; quest' vnghia non si truoua, che operi sempre il medesimo effetto. Et quì è bella cosa vdire le escusationi, che io ho inteso da alcuni nobili Pollacchi quì in Roma. Dicono, che non ogni animale di questa spetie patisce vn tal male, ne anco han tutti la medesima proprietà, ma varia dall'età, dal sesso, & dal tempo, & dall'vnghia stessa. Non l'ha la femina, ma il maschio solamente: non mentre, e piccolo, ma adulto, & quando và in amore nel fin della state, & l'autunno, e che sian veduti cascare, & con quell'vnghia toccarsi l'orecchia. & per piu superstitione vi aggiungono il termine da S. Maria d'Agosto fin all'altra di Settembre; altramente

l'vn-

Il coito, è piccola Epilepsia.

4. Probl. 6.

Suenimento nel coito

2 Argomẽto.

3. Argomẽto.

Scuse varie della gran Bestia.

l'vnghia non si troua di quella virtù : & manco stimano l'vnghie de'piedi dinanzi, ma quella di dietro, & chi dice del piede diritto, & chi del sinistro, ò pur dell'vno, & dell'altro : come si veggono tener per spettacolo negli studij de' Principi tutti interi. Altri vogliono, che s'habbi à staccar l'vnghia dall'animal viuo, & che dal morto suanisce, & manca la virtù. Mà più oltre come può stare che quest'vnghia non habbia quella proprietà se non col toccarsi l'orecchia? & di quì vengono doi altri argomenti; conciosia che per hauerne tal proprietà, bisognerà dunque portarla all'orecchia, & nõ portarne gli anelli in dito, ne alli polsi, come fanno. Dipoi questa proprietà, ò ella, è preseruatiua da quel male, ò curatiua; se preseruatiua, & come dalla prima volta in vso non preserua quell'animale, che ne più, ne meno torna à cascare? Et se curatiua, come non cura per sempre l'istesso animale, ne l'huomo? Vltimamente non manca chi per vigor delli sopradetti argomenti nõ solo nega vna tal virtù in quest'vnghia, ma di più dicono, che se in ciò opera à niente, opera non per virtù, che sia in essa intrinseca, ma per il moto estrinseco: perche commossosi doppo la caduta quest'animale, & scotendo con li piedi la testa, & l'orecchie, venghi à risoluer quello stupore, & mala qualità contratta nel cerebro, & così del tutto si venghi ad eccitar, & liberarsi. Et confermasi perche quelli, che cascono di quel male, abomineuole pur à nominarlo, non altrimenti si sogliono risentire, se non con gagliarde diuersioni, che gli si fanno con odori graui al naso, & starnuti discussiui, alli quali seguita poi il vomito, & la spuma per bocca, & si risentono. Altri diranno, che la virtù, & operatione di quest'vnghia operi cõtra la mala qualità dell'Epilepsia nel modo, che si legge di molte cose velenose nel libro della Teriaca à Pisone; che al morso della Vipera vaglia il porui sopra la testa acciaccata dell'istessa Vipera, & parimente che lo scorpione ammaccato, & posto sopra il

4. Argomẽto.

5. Argomẽto.

6. Argomẽto.

Cura di Epilettici.

Remedij esteriori contra veleni.

ſuo morſo, è proprio contra quel veleno, come al morſo del can rabbioſo ſi dice giouarli il pelo poſtoui ſopra del medeſimo cane, & di maggior efficacia dandoſi mangiar al patiente di quel fegato. A queſte inſtantie, mi baſta dir per hora, che io tengo vna giuſta querela contra l'autore di quel libro, il quale indebitamente ſi ſcriue à Galeno, poi che in luogo delle vere dimoſtrationi allega le opinioni volgari, ne con eſperienza le conferma, ne'con ragione. Anzi quel che importa più, & era offitio ſuo di dichiarare, che ragione ſia della carne della Vipera in quel nobiliſſimo antidoto, tra tanti eſſamini, & giuditij, ch'egli vi fa dell'altre coſe, gli reſtò queſta parte importantiſſima nella penna: mà rimettendomi io al diſcorſo, ch'io ne ſcriſſi l'anno paſſato, & lo mandai all'Eccellentiſſimo Marco Oddo, che egli poi lo miſe in luce; baſta dire, che ſe le parti di quelli animali niente operano poſte ſopra i loro morſi, & la carne viperina ſimilmente nella Teriaca, operano per ſimilitudine, ò natural ſimpathia de quelle parti col proprio ſuo veleno, tirandolo à ſe, come amico, & vietando mentre che manco vada à penetrar per quel morſo alle vene, & al cuore, il che reca eſtremo pericolo. Ma che ciò ſia vero, ò nò, che queſta vnghia ſimilmente venga à giouare, non milita la medeſima ragione, che poſſa operar per alcuna ſimilitudine, ma ſe ne deſidera maggior ragione, & più certa eſperienza del vero, & così reſta in dubbio ciò che ſi dice della proprietà di queſta vnghia. Stanti queſte forti ragioni, per non laſſar vna tanto comune oppinione ſenza difeſa, & ſenza qualche fondamento, ſempre dico fu giuditio di tutti li ſauij del mondo, che non ſi deue di tutte le coſe preſumere di poter ſapere l'intera ragione, ma della più parte biſogna ſtarſene alla via de gl'effetti, & di quel che ſi vede. anzi che eſſendo queſti noſtri ſentimenti rinchiuſi, come in vna lanterna, neſſuna coſa puo l'intelletto conoſcer perfettamente, ma il più conoſce per vn'ombra, & deſiderando

Difetto del libro à piſo ac.

La carne viperina nella Theriaca.

Riſpoſta alli ſopradetti argomenti.

rando tuttauia di sapere più innãzi, potrà ben'ingegnarsi di arriuar con le sue sottigliezze quanto può, mà di penetrar'al viuo, & nel centro della notitia delle cose, non ardirà mai: Onde di commun parere si conclude, che la maggior parte di quel che noi sappiamo, è la minima di quel che noi non potiamo sapere. Non ostanti dunque tanti argomenti, & altri maggiori contra la proprietà, che si è detta dell'Vnghia della gran Bestia; in vn discorso di parole si risponde à tutti, che chi dice proprietà, & proprietà occulta, non si obliga à ragione alcuna se non à gl'affetti communi, che se ne veggono sensibilmente: anzi tanto più si dirà vera proprietà ben che occulta, quanto, ò si trouerà repugnare ad ogni ragione, ò nessuna ve n'harà, che vi penetri. Et di simili proprietà tutte le cose del mondo più ò meno ne son dotate, & tal cosa ne hà vna, & tale vn'altra euidente à sensi, & mirabile all'intelletto humano, se non quanto di tempo in tempo vengono scoprendosi, & in maggior chiarezza. Nõ è però marauiglia, che gl'antichi nõ conoscessero questa, come ne anco cognobbero molt'altre, per notabilissime che siano. Et senza discorrere di tante cose medicinali, basta l'essempio della Calamita mirabile, che tutto che sia vn ferraccio rozzo di sua miniera, tira nondimeno notabilmente à se il ferro. Et quelche non han saputo gli antichi, & sarà sempre effetto stupendo fin che durarà il mõdo, è il veder la natural'inclinatione della Calamita: la quale tirata senza dubbio da qualche forza del Cielo, & delle stelle, sempre si vede voltar'alla tramontana, inuentione, ò più tosto secreto reuelato dalla maestà diuina, per beneficio della generatione humana, rispetto alla chiarezza della nauigatione. Assai pareua ad Omero, & à Virgilio hauer lodati i suoi nocchieri, & Palinuro, che hauessero intelligenza dell'arte del nauigare per l'osseruationi de' vẽti, & delle stelle (quando però credo io le vedessero) che sopraueņendo tempesta ò gran nuuilo, poteuano buttarsi

Le pprietà si pruano cõ gl'effetti.

Notitie nuoue.

Proprietà della Calamita.

nella sentina, doue à tempi nostri per la marauigliosa guida, & direttione, che si hà infallibile della Calamita sempre à tramontana, si nauiga al sicuro il mar per tutto, come andare alla vigna, & notarui di passo in passo ogni scoglio che vi sia. Onde io tengo per certo, che questa sia stata buona causa, & la guida à trouar il mondo nuouo. Per li quali esempi, senza addurne molti altri, à me basta arguire in contrario, che la capacità dell'intelletto humano, può ben dubitare di qualunque effetto, per manifesto di egli si vegga al senso, mà à renderne conto affermatiuamente, & con le cause proprie, il più delle cause, come di questo effetto dell'vnghia della gran Bestia, son cause occulte, & bisogna starsene al senso istesso. Et maggiormente non debbiamo cedere alli argumenti già fatti in contrario, perche essaminandoli bene, non solo non son dimostratiui, mà più tosto conietture communi. Prima, doue si dubita, se il male che guarisce quest' vnghia sia vera Epilepsia ò apparente; Qui dirò due cose, prima che tutte le infirmità, & difetti corporali de gl'animali, & dell'huomo, hanno (dicono i medici) gran latitudine, & sono diuisibili, altre saranno le medesime infirmità, mà più in vno, & meno in vn'altro indiuiduo, & molto più di diuerse spetie; & altri saranno simili, & facilmente verranno sotto la medesima latitudine. Come diremo l'Epilepsia di più sorti, & da più cause, lo stupore, la vertigine, l'attonito, la prefocatione, & altri mancamenti del cuore, fin quello del coito, & dello starnuto, che molto bene si è detto esser vna piccola, ò debile epilepsia, alle quali passioni affermano, che ò più, ò meno sia appropriata la virtù di questa vnghia. Ne si concede, che solo l'huomo, & la Coturnice patiscano della epilepsia, perche la Capra ancora secondo Hippocrate ne patisce; onde nel libro del morbo sacro, che s'intende l'epilepsia, si vieta à gl'epilettici la carne delle Capre, & delle pecore, come viscosa, & grassa, &

A gl'argomenti.

Al primo.

Latitudine di tutte l'infermità.

La Capra patisce d'epilepsia.

sa, & che genera simili humori melancolici; & Plutarco nelle questioni Romane, dice essere stata legge antica, che li Flamini Diali, ch'erano li sacerdoti di Gioue, si astenessero dalle Capre pur di toccarla, atteso che questo animale si diceua esser sottoposto al morbo comitiale, & si temeua non fosse loro contagioso. O veramente si dirà, che questi come altri animali patiranno se non dell'epilepsia vera, patiranno di quelli mali almeno, che possono venire sotto la medesima latitudine. Come si è detto del mancamẽto del coito, & dello stranuto, che per deboli affetti tosto si risoluono. Stanti adunque, & saluatesi tutte le medesime conditioni, si saluarà ancora, & si concederà, che la medesima proprietà haurà l'vnghia à vna spetie d'animale, che all'altra secondo il più, & il meno di essa infermità, che il più, & il meno (dicono, i logici) non varia l'essenza della cosa, & consequentemente, è chiara la risposta alla seconda ragione. Si concede, che la vera epilepsia proceda da humori freddi, ò simili vapori, che empiono i meati del ceruello, mà questo si dice esser vn mancamento simile, contra'l quale quest'vnghia non opera per contraria qualità, ch'ella sia calida, ò resolutiua, mà per la proprietà sua. Ne quì mi si apponga, che poste cotali latitudini, così verranno à saluarsi tutte le controuersie fin delle cose contrarie, tutto che duoi contrarij mai si confanno insieme. Si risponde di nuouo (come si è detto) che veramente il sapere dell'intelletto humano il più non trapassa da le ragioni communi, però secondo il precetto d'Aristotile nel primo dell'Ethica al capit. iij. non bisogna d'ogni cosa cercar'vn'esatta dimostratione, mà basta saperne quanto le conditioni di ciascuna comportano, & di quel che sia. Più oltre al terzo argomento manco quella è buona eccettione, che l'Vnghia della gran Bestia non operi sempre il medesimo effetto: lassiamo andar le scuse volgari, che ella operi à termine, & à luogo, & tempo, & voglia esser del maschio,

Al 2. argomento.

Nuoua replica.

La risposta.

Al 3. argomento.

ſchio, & non della femina, & d'indiuinare con qual piede quell'animal ſi toccaſſe l'orecchie, che queſte ſono il più ſuperſtitioni communi, mà ſtando ne'fondamenti veri è buona ragione di quelli Medici in Suetia, che nelli maggiori caldi dell'anno, che quell'animale và in amore, venendo riſcaldato dall'impeto di Venere, & però la virtù del ſuo ſeme diuenuta quaſi (come dicono i medici) vna materia turgente, venghi à diffonderſi per tutto'l corpo, & in quella eſtremità particolarmente, & nell'influſſo celeſte infonda quella proprietà. Il che ſi vede in infinite altre coſe, che operano più in vn tempo, che in vn'altro, & che vna parte d' vn' animale ò d' una pianta harà qualche particolar diſpoſitione à riceuer vna ꝓprietà, che nõ haurà vn'altra parte, ne tutta quella pianta, ne tutto l'animale, & nõ d'ogni tempo dell'anno. Altre vagliano nelle radici ſolamente, altre ne'fiori, altre ne'ſemi, & tal'vna varrà più nella ſcorza che nel frutto. Et il cranio dell'huomo vale à gl'epilettici, & alla quartana, tutto ch'egli ſia di qualità fredda, & ſecca. Similmente l'Vnghia abbruſciata dell'Aſino ſilueſtre, ſi caua d'Ariſtotile, che vaglia all'epilepſia; Alla Pleuritide ſi troua appropriata la raſura del dente del Cinghiale, & la maſcella del Luccio, & la verga del Ceruio, non l'altre parti, & turte vagliano à ſuoi tempi. Non baſta replicare, che non ſempre ſi trouino queſt'vnghie operare i medeſimi effetti, che è vn commun'argomento contra le proprietà; però che chi non ſa, che tutte le coſe ſono in continua mutatione: Non è coſa che alle volte non perda, ò non manchi della ſua perfettione, ò proprietà per varie cauſe euidenti, per qualche impedimento appoſtogli, & per indiſpoſitione il più de gl'attiui, & paſſiui nell'operare, le quali non ſi poſſono ne ſcriuere, ne gran fatto imaginare. Se non che la Calamita tanto valoroſa, ſi vede che fregàtoli ſopra dell'aglio perde la ſua proprietà & non tira il ferro: Et ſimilmente alla preſentia del Dia-

Proprietà limitate di tutte le coſe

Proprietà particolari.

Impedimẽti alle proprietà occulte.

Della Calamita.

mante

mante l'vnghia manca di sua virtù: Che più che'l Leone alla presenza del gallo perde la sua ferocità, & visto saltar'vn topolino si ritira in vn cãtone,& rugge. Infinite osseruationi di queste contrarietà si leggono in Plinio,& si toccano con mano negl'animali,& nelle cose della natura. Ne'la Peonia resiste sempre,ne'libera dal mal caduco, come Galeno dice della sua proprietà, qualunche ne sia la causa. Ne manco il Reubarbaro tanto approuato à tirar la collera, la purga però sempre,per qual si voglia indispositione delle parti, & delle qualità, ò attiue,ò passiue. Et il Diaspro, che hà proprietà euidentemente di fermar'il sangue, con tutto ciò tal volta, non so perche, non lo ferma. Se patisca poi quest'animale del mal caduco veramente, ò d'altro male, non si può se non temerariamente negar l'autorità di Plinio,tanto complito scrittore, che ne patisca similmente la Coturnice, & la Capra,sia il medesimo nel genere suo,ò simile, come ne ancho quello della Coturnice, ne della Capra sarà esquisitamẽte il medesimo,mà sarà vn suenimento simile, ò sincope,ò altro mancamẽto conforme al mal caduco. Et nõ gran fatto il mancamento, & il cascare di questo animale sarà la proprietà (come ben si è detto) del suo coito; perche si come il cane nel coire vi resta attaccato buon pezzo (per la caldezza, credo io di quel seme, & de suoi spiriti resolubili, che altrimenti finito il coire suanirebbono, & mancarebbe la natura di quella generatione) così questa gran Bestia casca, ò nel fatto, ò doppò, & quando ripigliandolo spirito comincia à risentirsi, per instinto della natura sua di valersi della proprietà datali in quell'estremità dell'Vnghie, alza il piede per segno, che vi sia questa virtù, & non nell'orecchia, & stropiciandosi si risente. Et indifferentemente, al mio parere, essendo questa vna proprietà specifica di quell'animale, si trouerà la medesima proprietà tanto in vna, quanto in vn'altra Vnghia. Non ostanti le superstitioni d'alcuni,ò

Del Leone.

De la Peonia.

Del Reubarbaro.

Del Diaspro.

Difesa di Plinio.

Il mãcamẽto della grã Bestia per il coito.

Vso della proprietà occulta.

Ottima ragione della pprietà dell'unghia.

cuni,ò

cuni, ò le difficultà finte non gran fatto da chi hanno voluto metter quest'vnghia in maggior reputatione, concio sia cosa che, se ben l'vnghia di qualsiuoglia piede, come ancho gl'animali istessi potranno esser tutti della medesima natura, & hauer la medesima proprietà; ragioneuolmente però si preferiscono quelle del maschio più, che della femmina, & delli piedi di dietro più, che dinanzi, & che'l piede sia spiccato dall'animale in tempo, ch'egli si truoua più vigoroso, da mezza state fin'all'autunno. Del che fanno buona testimonianza l'opinion commune, & l'vso delle caccie, che però si fanno in quel tempo. Al 5. & 6. All'vltimo si risponde, che l'operatione di queste vnghie non è per scuotimento estrinseco, che quell'animale faccia verso la testa, ne all'orecchie, il quale è molto lento, & nõ sufficiente à far quella resolutione de gl'humori, come la fanno per via dell'arte il starnuto, & l'altre diuersioni gagliarde, che si vsano ne gli accidenti del mal caduco; mà consiste nella sua virtù occulta, qual si è detto ritrouarsi nell'Alicorno precioso, nella pietra Bezoar, & in altre cose, che operano per proprietà occulta, ò interiormente, ò applicate di fuori. Se cotal proprietà poi sia perseueratiua, ò curatiua, questa è ben'vn'arguta disiuntiua: mà quì non ha luogo, perche questa è proprietà, & al giudicio mio, fà vn'effetto congiunto, cioè che tutte le volte, che quell'animal cade sia ò per causa del coito, ò per altra causa, ogni volta se ne libera per la proprietà di quella sua vnghia, & affermano con tutto ciò che, ò preserua, ò per l'auuenire allegierisce il male.

Le cõclusione della forza nelle proprietà occulte.

Il commune vso dell'vnghia della gran Bestia.



Oncluderemo adunque per la cõmune pratica di quelli Princ. di Suetia, di Pruthenia, & come io intẽdo di Polonia, che hanno di essercitar le caccie della

cie della gran Bestia per la virtù specialmente di quell'vnghie, & affermaremo per l'osseruationi fatte à lungo andare da'loro medici, doue dicono esserui de'valent'huomini, che le proprietà sue non si posson negare. Se scriue il vero Apollonio Menabei, Medico di natione Milanese, & che in molt'anni à seruitij de que' Principi dice hauerne vedute molte esperienze; le vsano quotidianamente. Et che cascato tal'vno di quel male, messagli vna particella di quest'vnghia nel dito annulare, che ha diritta corrispondenza al cuore, subito come risuegliato da gran sonno, si rizzarà in piedi libero, & sano. Molto più facendo portar al patiente vn'anello di essa, che cinga tutto'l dito, ò legato al polso, ò poco sopra'l cuore, ò facendolo stringer nella palma della mano, ò messone vn pezzetto nell'orecchia sinistra, & stropicciandola con esso vn poco, non molto doppò se ne vedrà per vn miracolo felicissimo successo. Perche fortificato il cuore mediante quella virtù, & per il cuore respirando gli spiriti animali al cerebro, vien'à risoluersi quella materia grossa, & li vapori, che gli oppilauano le vene, & liberasi del tutto il patiēte. Si veggono ancora buoni effetti, massime ne fanciulli epilettici à darne di quella raditura da vn mezzo fin ad vn scrupulo con acqua stillata del giglio Cōuallio, ò acqua di Spico: altre volte mescolataui vn poco della radice Peonia, & altre col medesimo peso di succino, cioè Ambra chiarissima poluerizzata, la quale distillata ancora, & datane vna, ò due gocciole, si approua al mal caduco per efficacissima. Si vsa quest'vnghia all'infermità, che habbiamo dette conformi all'epilepsia, alle vertigini, al tremar del cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri mancamenti del cuore: & specialmente alle prefocationi matricali, aggiungendo con quella raditura altrettanto di Zeodaria, radicetta aromatica con vino, ò acqua di arthemisia, la quale è prattica ordinaria di tuti quelli Medici. Onde i loro Principi, & i nobili costumano farne

Arg. della cōmune opinione.

L'esperienze, & l'vso.

Vso de gl'anelli.

Ragione del giouamēto.

Vso per bocca.

Ambra, & sua distillatione.

Vso dell'anelli.

anelli cerchiati d'oro, che ne mandano per tutto, ò vero per vn dono regio ne presentano spesso à qualche Principe d'Europa le gambe intere staccate dalle gionture in giù, che si veggono in Roma, & nel Vaticano tenersi per vn spettacolo ne i lor musei. Sono alte dui palmi, asciutte, del pelo del Ceruio, poco più grosse, l'vnghie sono similmente spartite, & di fuori polite, & negrissime, mà dentro bigie, assai dure à radere, di nissun sapore, ne odore, se non quanto poste al fuoco hanno il fumo dell'altre vnghie. Sono tenuti qui in Roma à questi mali più per vn segreto, che si vsino per ordine de'Medici. Et io per non esser la epilepsia molto triuiale, & dilettandomi il più di stare co'Canoni della Medicina, confesso liberamente non hauerne ancora esperienza, ne manco ci hò fatta molta consideratione, come hora, che eccitato dalla molta diligenza dell'Eccell. M. Costanzo Felici, mi par hauerne qui data gran chiarezza, & da aggiungerla in questa nuoua editione al discorso del mio Alicorno. Et per risponder à tutte le contrarietà mi dò à credere, che se la esperienza commune è buon argumento à prouar il si, & il nò di qual si voglia cosa, ò delle sue proprietà, oltre alle tante ragioni sopradette, se non fusse riuscita la proprietà di quest'vnghia à tante proue, sarebbe mancata del tutto questa opinione: mà trouandosi all'incontro esser perseuerata con buona fama, secondo il detto d'Aristotile, il negar la esperienza, & il senso per qual si voglia pretesto di ragione, sarà vitio, ò qualche debolezza d'intelletto.

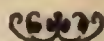
Gambe della gran Bestia.

Vso in Roma.

La conclusione, & approuatione.

IL FINE.

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNOR' ALESSANDRO PERETTI CARD. MONT' ALTO,



HERCOLE BACCI.

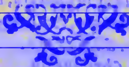


Atten' opra sicura al gran Mont'alto,
Benche pouera, & incolta
Riuerente, gli dì, che tempij & archi
Gli ergerà il mondo di vittorie carchi,
Quando la santa CROCE vn'altra volta
Trionferà nel Caluario Mont'alto.
E c'hor li tuoi presenti
Di perle, e d'oro, e pretiose gemme
Gli accennan le corone, e gli ornamenti
Che sotto il Manto del gran SISTO QVINTO
Restarà'l gran TIRANNO in tutto estinto
Dell'Oriente, e di Gierusalemme.



PRIMI

CAPI DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI TRATTANO DELLE PIETRE PRETIOSE.



Il tem-

I veri

TERZA PARTE.

PRIMI CAPI NELL' HISTORIA della gran Bestia.

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti ſono duerni, eccetto R, che è terno.



IN ROMA,

Nella ſtamparia di Vincenzo Accolti, In Borgo nouo.

M. D. LXXXVII.